MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 9 - SETTEMBRE 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

ANTONELLO SORO:
IL GARANTE DELLA PRIVACY NELLA LOTTA TRA SPAZIO FISICO E SPAZIO VIRTUALE

CARLO COTTARELLI:
TAGLIARE LE SPESE INUTILI, MA PER RIDURRE L'IMPOSIZIONE FISCALE

ANTONIO PAOLUCCI:
CAPOLAVORI D'ARTE E TECNOLOGIA PER TUTELARE IL PATRIMONIO

MARIA VITTORIA MARINI CLARELLI:
GNAM, TRA ARTE, CULTURA ED ECONOMIA

ISSN 2036151-5

9 772036 651006 40009

COPIA OMAGGIO

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

WIDED BOUCHAMAOUI:
TUNISIA, PRIMO PAESE DI ATTRAZIONE DI IMPRESE NEL SUD-MEDITERRANEO

FLAVIO RADICE:
«BUSINESS TRANSFORMATION», LE SOLUZIONI CBT PER RIDURRE I COSTI

IDS ingegneria dei sistemi

Presenza Globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

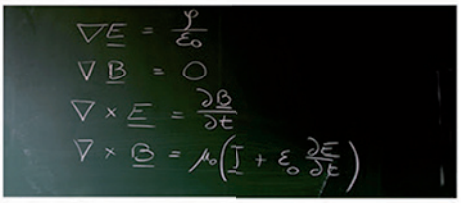
www.idscorporation.com

Soluzioni Innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globali.

Relazioni Durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

IL PERSONAGGIO
DEL MESE

ROBERTO SCARAMELLA

L'INNOVAZIONE È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE

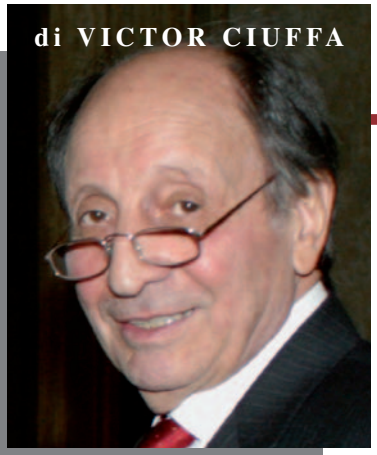
Siamo il primo operatore nazionale nei servizi idrici, il terzo per vendita e distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Gestiamo la rete elettrica di Roma con 2,7 milioni di abitanti serviti e oltre 11 miliardi di kWh di elettricità distribuita. Con progetti di efficienza energetica e di ammodernamento delle reti e con lo sviluppo di nuove tecnologie, come le smart grid e la mobilità elettrica.
Per uno sviluppo che sia anche progresso. Perché il domani ha bisogno di certezze, da subito.

È il nostro lavoro, riempire ogni giorno di futuro.

acea

MA CHE RIPRESA E RIPRESA. È LA VENDETTA DEI CONSUMATORI

di VICTOR CIUFFA



Se le vacanze hanno distratto un po' l'attenzione della massa dai problemi economici, nel periodo immediatamente precedente ad esse, esattamente nel luglio scorso, i politici l'hanno dirottata da questi problemi verso quella che loro definiscono la grande riforma del Senato. E che hanno reso ancor più clamorosa organizzando una sceneggiata tra i favorevoli e i contrari a base di migliaia di emendamenti presentati al testo in discussione proprio in Senato. Una riforma che ha distratto la già ridotta attenzione pre-agostana, e alla quale si è associata anche l'assenza fisica del Capo del Governo Matteo Renzi che ha trascorso alcuni giorni all'estero, sia pure in incontri e colloqui vantaggiosi per l'immagine dell'Italia.

Ma all'economia, o meglio alle attività dirette ad innescare effettivamente una ripresina, chi ha pensato? Nessun politico, in quanto tutti preoccupati di mantenere ed anzi di rafforzare il proprio potere e la propria permanenza al potere attraverso la riforma del Senato, che si aggiunge alle numerosissime riforme approvate dalla classe politica dopo tangentopoli certamente non per eliminare furti e corruzioni, ma per non farsi più prendere in flagrante, come era avvenuto allora da qualche Procura della Repubblica..

La crisi economica comunque dovrebbe avergli insegnato che l'eliminazione delle partecipazioni statali, le conseguenti liberalizzazioni e privatizzazioni di quelle aziende pubbliche, il trattato di Maastricht e l'introduzione dell'euro hanno tolto gli strumenti con i quali oggi si sarebbe potuta superare facilmente e rapidamente la crisi, e avviare una robusta ripresa conomica: ossia con l'esecuzione di grandi opere pubbliche, con le conseguenti masse di nuovo lavoro, di occupazione, di disponibilità monetarie in circolazione, senza le quali nessuna economia può risollevarsi.

Tutti impegnati, politici, giornali e opinione pubblica interessata alla politica, a presentare e a far credere alla necessità della riforma del Senato, che consiste invece solo nell'abolizione di uno degli ultimi controlli sulla finanza pubblica, sugli sprechi e sulla corruzione usuale ormai nei politici, dopo l'eliminazione dei Comitati regionali di controllo, e la riforma delle funzioni dei segretari comunali, dei prefetti e dei soprintendenti ai Beni culturali. Nessuno ha compiuto una riflessione sincera, obiettiva sulla situazione e sulle prospettive. Su qualche giornale, strumento di gruppi economici o politici, si sono letti titoletti sull'incipiente o avviata ripresa; i costruttori ingolfati di case nuove invendute e il loro indotto come le reti di agenzie immobiliari, hanno pubblicato o fatto pubblicare sui giornali che nel loro campo era in atto un aumento di vendite di case. È vero o è un tentativo di convincere la gente a ricominciare a spendere nel loro settore?

Il mensile di un'organizzazione della proprietà edilizia lo scorso maggio ha intitolato un articolo: «Timido risveglio delle compravendite». Questo il sommario: «Nel primo trimestre 2014 a Roma vi è stato un balzo del 21 per cento», ma confessando poi che si trattava di atti di compravendite slittati dal 2013 al 2014. Il Corriere della Sera, che ha azionisti operanti nel campo immobiliare, il 27 luglio ha attenuato l'annuncio: «Ripresa lenta, ma solo l'Italia non ha superato la grande crisi». Affermazione smentita da Intesa Sanpaolo il cui manager Paolo Mameli, del Servizio Studi, ha ammesso: «Italia, inflazione ai minimi dal 2009», il che conferma il calo di tutte le vendite, quindi l'aumento o comunque il permanere della crisi.

E quando il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ha parlato di possibili diverse misure per sostenere l'acquisto di nuove auto e il presidente di Unimpresa Paolo Longobardi l'ha definita «una mossa che potrebbe provocare un positivo effetto domino per l'intera economia italiana e una spinta alle immatricolazioni capace di dare un impulso benefico alla ripresa economica sempre più lontana anche in questo 2014», gli automobilisti hanno pensato che costa meno spingere la macchina vecchia, che indebitarsi ancora per una nuova.

Si è coperta poi di ridicolo la Commissione europea che il 5 maggio scorso in un comunicato ha scritto: «Si allarga la base della ripresa. Le previsioni di primavera della Commissione indicano un proseguimento della ripresa economica nell'Unione europea dopo l'uscita dalla recessione un anno fa». E Siim Kallas, vicepresidente della stessa Commissione, ha dichiarato: «La ripresa si sta consolidando: assistiamo a una riduzione dei disavanzi e al rilancio degli investimenti e, soprattutto, emergono i primi segni di un miglioramento della situazione occupazionale».

La Commissione ha quindi dettato una nuova teoria economica: «Man mano che i redditi reali beneficiano di un'inflazione più bassa e della stabilizzazione del mercato del lavoro, le spese per i consumi dovrebbero gradualmente rafforzare la crescita. La ripresa degli investimenti dovrebbe continuare a sostenere la crescita, con un incremento degli investimenti in attrezzature e opere edilizie». E inoltre «Il rischio più acuto di indebolimento delle prospettive di crescita resta una nuova perdita di fiducia in caso di stallo delle riforme». Non cito altre amenità.

I nostri governanti e la Commissione Europea dovrebbero solo dire se sono proprio convinti che, nell'assenza di qualsiasi intervento monetario dello Stato ma anzi nel continuo aumento del prelievo fiscale, la massa dei risparmiatori italiani che hanno un piccolo risparmio in banca, alla posta o in borsa, sono disposti a prelevarlo in tutto o in parte per investirlo, non si sa poi neppure come e dove, soltanto per amor di patria, ossia per far partire e per alimentare la ripresa economica.

Saranno troppo tolleranti e pazienti gli italiani, ma scemi proprio no. Anzi queste continue, grossolane bugie li inducono a risparmiare ancora di più, a spendere di meno, a ridurre ulteriormente i consumi, ad abbattere ancora di più l'inflazione ossia i prezzi. Anche a costo di creare altri disoccupati, riducendo però le entrate del Fisco. È la vendetta del consumatore che per anni ha visto crescere in maniera inarrestabile i prezzi e le tasse e calare i redditi senza alcun intervento di politici e dei loro pseudo economisti.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **CARLO COTTARELLI: TAGLIARE LE SPESE INUTILI, MA PER RIDURRE L'IMPOSIZIONE FISCALE**
intervista al commissario per la Revisione della spesa pubblica

12 il personaggio del mese
ROBERTO SCARAMELLA: MERIDIANA IN VOLO PER RECUPERARE IL PRIMATO STORICO
intervista all'amministratore delegato della compagnia aerea

16 **ANTONELLO SORO: IL GARANTE PER LA PRIVACY NELLA LOTTA TRA SPAZIO FISICO E VIRTUALE**
intervista al presidente dell'Autorità per la protezione dei dati

19 **WIDED BOUCHAMAOUI: TUNISIA, PRIMO PAESE D'ATTRAZIONE DI IMPRESE NEL MEDITERRANEO**
intervista al presidente dell'Utica, la Confindustria tunisina

24 **ENASARCO, APPROVATO IL BILANCIO 2013 CON UN UTILE DI 101 MILIONI DI EURO**
la prossima tappa è la riforma dello Statuto

Grazie al Regolamento delle attività istituzionali, la fondazione conferma una salda tenuta finanziaria, tale da assicurare la duratura erogazione delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando

26 **ANTONIO PAOLUCCI: CAPOLAVORI D'ARTE E DI TECNOLOGIA PER TUTELARE IL PATRIMONIO**
intervista al direttore dei Musei Vaticani

29 **MARIA VITTORIA MARINI CLARELLI: GNAM TRA ARTE, CULTURA ED ECONOMIA**
intervista alla soprintendente della Galleria d'arte moderna

34 **L'INGEGNERIA DEI SISTEMI SI PRESENTA TRA FIERE E MEETING**
in mostra sei nuovi droni a pilotaggio remoto

L'IDS è specializzata in soluzioni ad alta tecnologia per i settori civile e militare. Una delle aree di attività è quella relativa al segmento dei velivoli «unmanned», esposti a Parigi alla Fiera Internazionale Eurosatory 2014

36 **CODICE DEONTOLOGICO DEI MEDICI, UNA SPACCATURA NELLA STORIA DELLA MEDICINA**
del prof. Ivan Cavicchi

40 **PER DIMINUIRE IL DEBITO E AUMENTARE IL PIL RENZI PASSI DALL'ANTITESI ALLA SINTESI**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

42 **COME CONTRASTARE L'ENNESIMA INUTILE CURA DELLA GIUSTIZIA CIVILE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

44 **DEPENALIZZAZIONE E PENE DOMICILIARI. SVUOTARE LE CARCERI SOVRAFFOLLATE**
di Maurizio De Tilla

46 TERRORISMO: NON EQUIPARABILE ALLA CONDOTTA ILLECITA POLITICAMENTE MOTIVATA
di Antonio Marini

48 CBT. «BUSINESS TRANSFORMATION», LE SOLUZIONI PER RIDURRE I COSTI
in tutte le aziende che abbiano dati e processi da gestire

50 POLICLINICO GEMELLI: IN OCCASIONE DEI 50 ANNI PIOVANI DIRIGE UN'ORCHESTRA PER I MALATI
il concerto «Gemelli Insieme» è stato l'evento di celebrazione

51 POLICLINICO GEMELLI: PRESTO LA PRIMA SALA CINEMATOGRAFICA ALL'INTERNO DELL'OSPEDALE
nascerà per alleviare il dolore dei degenti e dei malati

52 COBAT, VERSO IL RICICLO DELLE BATTERIE AL LITIO CON LA COLLABORAZIONE DEL CNR
al via un progetto per individuare un sistema efficace e sicuro

53 «GENERAZIONE TELEMACO». COME EVITARE CHE I GIOVANI FUGGANO DALL'ITALIA
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

54 L'EDUCAZIONE INFORMALE IN CARCERE. ARTE, TEATRO, MUSICA E SPORT COME TERAPIA
di Romina Ciuffa

57 MARINA MILITARE. ULTIMA SCOPERTA, I CORALLI BIANCHI NELLE CINQUE TERRE
ma sono tante altre le attività svolte

Da sempre attenta alla tutela ambientale, al paesaggio e alle situazioni di disagio e di bisogno, la Marina Militare collabora con associazioni e fondazioni per realizzare progetti con finalità nel settore sociale

71 LEANPROVE. CONVEGNO SU RIDUZIONE DELLO SPRECO, INNOVAZIONE E RIORGANIZZAZIONE
presentato nel Palazzo Bastogi il Forum 2014 R-Innova!

74 BRASILE. MEGAEVENTI, IL COMITATO POPOLARE DENUNCIA IL GOVERNO
soprusi soprattutto a carico delle favelas

Secondo la terza versione del dossier «Megaeventi e diritti umani», in due anni sono aumentate le violazioni dei diritti umani su casa, mobilità, lavoro, sport, sicurezza, informazione, partecipazione ed economia

77 LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. IL POTERE PERVASIVO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
alcune considerazioni del Movimento LPI

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. MONTANELLI E LA VOCE MA ANCHE MONTANELLI E IL CORRIERE
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII
9

SETTEMBRE 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

CARLO COTTARELLI: TAGLIARE SÌ LE SPESE INUTILI, MA PER RIDURRE L'IMPOSIZIONE FISCALE

Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica

Laureatosi in Scienze economiche e bancarie nell'Università di Siena e conseguito un master in Economics nella London School of Economics, Carlo Cottarelli ha poi lavorato nel Servizio Studi della Banca d'Italia e dell'Eni e dal settembre 1988 per il Fondo Monetario Internazionale occupandosi di economia per vari dipartimenti: Dipartimento europeo, Dipartimento monetario e dei capitali; Strategia. Politica e Controllo Development and Review dove si è occupato della riforma della sorveglianza, Finanza Pubblica. È stato vicedirettore dei Dipartimenti Europeo e Strategia, Politica e Controllo e, dal 2008 al 2013, direttore del dipartimento Finanza Pubblica. Nel 2001 è stato senior advisor responsabile della supervisione dell'attività del FMI in una decina di Paesi; è Capo della Delegazione dello stesso FMI per l'Italia e per la Gran Bretagna. Inoltre è stato responsabile per lo sviluppo e la pubblicazione di Fiscal Monitor, una delle tre riviste principali del Fondo Monetario. Nel novembre 2013 il Governo guidato da Enrico Letta l'ha nominato commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica. La sua attività riguarda le spese delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici, delle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche che non emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati. Ha scritto vari saggi su politiche e istituzioni fiscali e monetarie, e libri su inflazione, politica monetaria e tassi di cambio.

Nell'attuale incarico deve svolgere un compito che presenta molte difficoltà create dal fatto che l'attuale società, un tempo abituata ai «sacrifici»

imposti dalle periodiche stangate fiscali, è costretta ad affrontare restrizioni molto più consistenti. Gli italiani erano arrivati a godere di una situazione di benessere che mostrava tutto bello e facile. Si criticavano i sistemi anomali impiegati in passato per sviluppare l'economia, come la Cassa del Mezzogiorno, le pensioni facili, i falsi invalidi. Cioè sistemi che in alcuni momenti storici sono necessari per lo sviluppo. Poi è stato eliminato il sistema delle partecipazioni statali che, in una situazione come l'attuale, avrebbe aiutato a fronteggiare la crisi con l'esecuzione di grandi lavori e con il sostegno all'occupazione e ai redditi. Nell'immediato dopoguerra in pochi anni l'Italia realizzò il boom economico; non ci sono più gli italiani degli anni 50 e 60? Le attuali difficoltà dovrebbero indurli a rimboccarsi le maniche. Che cosa ne pensa il commissario Cottarelli?

Domanda. Come si trova lei a rivedere la spesa pubblica in una situazione in cui tutti i doveri sono stati trasformati in diritti, tutti avanzano richieste e pretese? Non le è stata affidata un'impresa difficilissima?

Risposta. Prima di tutto il lavoro del commissario consiste nel fare raccomandazioni, perché non è lui ad adottare decisioni, che devono essere assunte in sede politica. Io svolgo un lavoro tecnico, nel quale forse incontro difficoltà minori di quelle gravanti su chi, poi, deve effettivamente decidere. Detto questo, mi rendo conto che, una volta individuate ed elaborate le proposte, queste possono scontrarsi con l'insieme degli interessi esistenti, in alcuni casi di tipo particolare, in altri di tipo generale.

D. Ritiene possibile conciliare queste esigenze?

R. Prima di tutto è opportuna un'importante precisazione: le azioni di riduzione della spesa non consistono necessariamente in operazioni di «taglio». Tutti i Paesi compiono la revisione della spesa anche quando devono semplicemente riallocare le proprie risorse finanziarie; quindi, se si risparmia in un'area, si può spendere di più in un'altra. Nel caso specifico dell'Italia esiste, però, la necessità di reperire un risparmio netto, perché è molto sentita anche l'esigenza di ridurre la tassazione, in particolare quella che grava sul lavoro, e che consiste nel cosiddetto «cuneo fiscale» che risulta più elevato della media dell'area dell'euro. Il fatto che la maggior parte dei risparmi ottenuti dalla revisione della spesa verrebbero utilizzati per ridurre, come già si è fatto, la tassazione, riduce di per sé le resistenze. Perché un conto è dire «Tagliamo la spesa per austerità» e un altro è dire «Tagliamo la spesa per ridurre le tasse». Questo è stato fatto, sia pur soltanto con una prima mossa, nel decreto legge n. 66 di quest'anno, quello degli 80 euro per intenderci.

«Nell'immediato si manifestano resistenze ai tagli della spesa pubblica, ma l'arma efficace per combatterle è la trasparenza: occorre far vedere all'opinione pubblica dove esistono gli sprechi o i possibili sprechi. La trasparenza rende più difficile, agli interessi consolidati, resistere alla pressione della gente. E si sono già compiuti alcuni passi concreti»

D. Riducendo le tasse quindi è più facile tagliare?

R. Anche se i proventi della revisione della spesa fossero interamente utilizzati per ridurre le tasse o per finanziare spese ritenute prioritarie, rimangono chiaramente delle difficoltà perché qualcuno ci rimette sempre quando si riduce la spesa. Non esiste un tipo di spesa pubblica, neanche quello che consiste essenzialmente in uno spreco, del quale non benefici «qualcuno». Che cosa è uno spreco? Una spesa che va a vantaggio soltanto di alcuni piuttosto che a favore dell'interesse generale; riducendola, quel «qualcuno» comunque perde, pertanto si manifesteranno comunque delle resistenze.

D. Però quanto sono destinate a durare?

R. Se grazie a questa operazione di stimolo dell'economia e di riduzione delle tasse lo sviluppo riprende, alla fine probabilmente ne beneficiano tutti. Ma nell'immediato si manifestano senza dubbio delle resistenze. Cosa si può fare per superare queste situazioni? Uno strumento molto efficace per combatterle è, prima di tutto, la trasparenza; occorre far vedere all'opinione pubblica dove esistono sprechi o possibili sprechi.

D. Ritiene che sia sufficiente la trasparenza?

R. Questa rende più difficile, per gli interessi consolidati, resistere alla pressione dell'opinione pubblica, quindi lo strumento della trasparenza è molto efficace. Si sono compiuti già alcuni passi concreti, uno di essi è l'apertura a tutti i cittadini del Siope, il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici. In via telematica adesso si può avere accesso a tutti i dati relativi alla spesa pubblica, e questa fra l'altro è stata una delle richieste che io ho ricevuto quando ho cominciato a lavorare. Molti sindaci mi hanno contattato per dire: «Aprite il Siope in modo che tutto sia trasparente».

D. Esistono anche altri sistemi?

R. Si può operare nello stesso modo presentando classifiche di efficienza basate sull'entità di spesa. Vi stiamo lavorando, per esempio utilizzando la banca dati dei fabbisogni standard dei Comuni. Stiamo operando per produrre in tempi brevi, cioè nel giro di qualche settimana, indici di efficienza per le Amministrazioni comunali. Sono strumenti che servono a superare le resistenze. Un altro sistema consiste nel tagliare la spesa colpendo le voci che abbiano effettivamente spazio per assorbirli. Da tutto ciò emerge l'opportunità, anzi la necessità di compiere tagli non lineari, di non colpire chi «ha già dato», ma chi ancora non ha dato. A quel punto le resistenze dovrebbero essere minori.

D. Un tempo anche le massime istituzioni erano indifferenti dinanzi a ripetizioni inutili di spesa, a voci che, attribuite per legge a un'istituzione, venivano ripetute da altre non competenti. Si è assistito a Province e a Regioni che andavano a compiere interventi cosiddetti di beneficenza in lontanissimi Paesi africani; operazioni scoordinate, senza possibilità di controlli, ma soltanto per favorire interessi personali o di pubblicità o propaganda politico-elettorale.

R. Lo scorso giugno si è svolta a Milano, organizzata dall'università Bocconi, una conferenza dedicata proprio a questo tema, per cercare di individuare le sovrapposizioni di iniziative; anche in questo campo serve la trasparenza, perché consente di vedere gli accumuli di spesa prodotti da diverse istituzioni.

D. Come deve essere cambiata la struttura della Pubblica Amministrazione per renderla più efficiente?

R. Un oggetto delle mie raccomandazioni è la razionalizzazione delle presenze nel territorio, evitando l'esistenza di troppe Amministrazioni a livello provinciale. Per esempio, esi-

ste il problema delle Prefetture e di tante altre strutture replicate a livello provinciale. L'elenco sta nel mio rapporto. Esistono 103 Ragionerie territoriali dello Stato, 103 Commissioni tributarie provinciali, 107 Direzioni provinciali delle Agenzie delle Entrate, 109 Direzioni regionali e territoriali del lavoro, 109 Direzioni strutturali sussidiarie, 110 Uffici scolastici provinciali, 120 Soprintendenze degli Archivi di Stato. E l'elenco non è completo. Probabilmente tutte queste strutture a livello provinciale non sono neppure necessarie, comunque potrebbero per lo meno unirsi in un unico ufficio, svolgere l'attività di back office in comune. Tutte queste proposte fanno parte della riforma della Pubblica Amministrazione che si sta avviando, e dovrebbero rientrare nella legge delega da inviare al Parlamento in tempi brevi. Una prima parte della riforma è contenuta nel decreto legge sulla Pubblica Amministrazione approvato nelle scorse settimane.

D. Non dovrebbero fare lo stesso le Regioni?

R. Stanno lavorando per modificare la presenza nel territorio dei loro uffici, e queste iniziative strutturali sono necessarie anche per attuare delle sinergie. Il tema della sovrapposizione esiste pure per le Forze di Polizia. Abbiamo 5 Forze di Polizia dello Stato, poi le Polizie comunali e provinciali; esistono quindi molte aree in cui si possono conseguire sinergie. Il tema della sovrapposizione è rilevante.

D. Ci sono abbastanza informazioni sulla spesa pubblica per individuare gli sprechi?

R. Esiste il problema non irrilevante di informazioni. Un esempio su cui sto lavorando riguarda le società partecipate dagli enti locali, delle quali non è mai esistita una banca dati completa, per cui più si scava e più si trova. Si è partiti dicendo che erano 7 mila, poi 8 mila; in una conferenza ho affermato che sicuramente sono almeno 10 mila e forse più. Esistono diverse banche dati, ma non sono complete perché in molti casi gli enti locali non inviano le informazioni. In altri casi le banche dati riguardano solo le partecipate di primo o di secondo livello, ma se si considerano quelle di terzo o quarto livello, le partecipate si moltiplicano. Quello delle banche dati è un problema; non conosciamo il costo degli amministratori di queste società partecipate, stiamo cercando di ottenerlo; dovremmo avere più dati sugli occupati e sulla loro età. Il problema della base informativa è serio, si può certamente superare ma rimane il problema politico delle resistenze legate a questi enti.

Roma. Il Ministero dell'Economia, sede del commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica

D. Quali altre difficoltà si incontrano nel ridurre la spesa?

R. Oltre a quella politica, v'è la difficoltà tecnica. Alcuni risparmi di spesa sono complessi, richiedono preparazione e tempo; e spesso per avere risparmi di spesa occorre spendere, fare investimenti. Un esempio è valorizzare gli immobili. Molti spazi sono sprecati, gli infissi sono vecchi, vi entra il caldo d'estate e il freddo d'inverno. I contratti di pulizia potrebbero essere migliorati ma per ammodernare edifici molto vecchi occorrono investimenti, probabilmente ad alto rendimento ma che comunque richiedono un esborso di risorse finanziarie.

D. Quale soluzione propone?

R. Considerati i vincoli di bilancio, non necessariamente si deve aumentare l'investimento totale, ma reindirizzare quelli che portano a un risparmio nel medio termine e che esistono già nelle previsioni. C'è la possibilità di usare fondi comunitari, soprattutto per l'efficienza energetica. Per l'illuminazione stradale consumiamo il doppio delle chilowattora della Germania, perché gli impianti sono vecchi o perché l'illuminazione non è sempre necessaria; anche in questo campo occorrono risorse.

D. Dispone di mezzi sufficienti per il suo compito?

R. Non dispongo di una struttura, lavoro con 4 o 5 persone, è difficile seguire le decisioni prese da un numero molto elevato di ministri. L'illuminazione pubblica per esempio coinvolge i Ministeri di Economia e Finanze, Sviluppo Economico, Ambiente, Trasporti. Ma occorre lavorare con le risorse che sono a disposizione. Cerchiamo noi stessi di essere efficienti.

D. Un tempo, se era necessaria per lo sviluppo, la spesa anche a debito dello Stato faceva discutere ma si faceva; oggi occorrerebbero lavori pubblici e nuove infrastrutture. Quindi il suo ruolo dovrebbe costituire un'occasione per una riflessione, per un ritorno agli idonei principi da applicare, ed anche per una rieducazione della massa.

R. Credo che ci sia bisogno del commissario per un periodo definito perché alla fine la stessa struttura amministrativa dovrebbe svolgere questa funzione; il ruolo del commissario deve essere temporaneo, anche se il processo di revisione della spesa andrebbe istituzionalizzato. In molti Paesi la revisione della spesa rientra nel processo di formazione del bilancio e viene gestita da chi lo prepara e lo attua. Sono le procedure di performance budgeting che in teoria sono state introdotte in Italia con la legge 196 del 2009, ma in pratica non sono mai diventate parte integrante della preparazione del bilancio. Uno dei miei obiettivi per il 2015 è cercare di renderle più operative affinché non vi sia più bisogno di azioni straordinarie di revisione della spesa.

Realizziamo **sistemi complessi.** Perché il vostro lavoro **sia più semplice.**

DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PH SICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT

www.vitrociset.it

ROBERTO SCARAMELLA: MERIDIANA IN VOLO PER RECUPERARE IL SUO PRIMATO STORICO

a cura di
CLAUDIA MARIN

Roberto Scaramella, amministratore delegato di Meridiana

«Un piano di ristrutturazione ormai avviato e in fase di piena attuazione, nuove tratte e un time table più fitto, servizi ampliati e innovativi, spending review in azienda ma più valore ai viaggiatori. Tutto per rilanciare il brand Meridiana e porlo su un livello alto del mercato del trasporto aereo». Roberto Scaramella, ingegnere chimico, amministratore delegato di Meridiana (Meridianafly ed Air Italy) da poco più di un anno e manager di punta dell'Akfed - Aga Kahn Fund for Economic Development -, ha in testa una rotta chiara e definita per la compagnia per decenni simbolo della Costa Smeralda e della Sardegna, ma che ora conta una presenza rilevante in tutto il Paese e nel contesto internazionale. Nominato amministratore delegato di Meridiana nel gennaio 2013, dal 2010 Scaramella ricopre anche l'incarico di Aviation Director dell'Akfed. Dal 2001 al 2010 è stato nella Bain & Company come Partner e Vice President, leader della practice air transportation in Europe, Middle East ed Africa. Dal 1991 al 2001 è stato in Procter & Gamble Europe, prima nella divisione Engineering e Product Supply, poi in Research & Development. Inoltre è consigliere esecutivo di Meridiana Holding, consigliere di amministrazione di Meridiana Fly, Air Italy, Geasar, Meridiana Maintenance, Air Uganda, Air Burkina, e siede nel Consiglio direttivo della onlus L'Altranapoli.

Domanda. La Meridiana ha compiuto il mezzo secolo di vita e rimane oggi di fatto l'unica compagnia aerea tutta italiana. Quale giudizio le suggerisce questo, nello scenario del mercato aereo attuale?

Risposta. Ci inorgoglisce e ci stimola a fare sempre meglio per recuperare non solo il primato storico, ma anche quello della competitività e del livello di servizio ai passeggeri. Viviamo in un mercato irreversibil-

mente internazionale e non più nazionale; il trasporto aereo è caratterizzato da un livello di competitività di gran lunga superiore a quello di qualunque altro settore industriale e questo deve servire da stimolo per le aziende italiane ad essere competitive come i loro concorrenti internazionali, e non a chiudersi a riccio o, all'estremo, a fermarsi del tutto. Questo si ottiene con imprenditori coraggiosi, con manager e con piani industriali credibili e sostenibili, con il sostegno finanziario delle nostre banche e con un sistema di regole competitivo, moderno e flessibile, come nei Paesi da cui provengono le aziende con le quali competiamo.

D. Qual'è oggi la fotografia della compagnia in termini quantitativi?

R. Meridiana oggi ha una flotta complessiva di 28 aerei di medio e lungo raggio, trasporta circa 4 milioni di passeggeri all'anno da oltre 60 destinazioni nazionali ed internazionali, e raggiunge un fatturato consolidato di circa 600 milioni di euro all'anno. L'indotto di Meridiana ha un valore complessivo stimato di prodotto interno pari ad oltre 3 miliardi di euro.

D. Su quali rotte principali operate attualmente?

R. Il business è focalizzato per circa il 60 per cento sull'attività domestica con collegamenti prevalentemente incentrati su Olbia e la Sardegna, Napoli e la Campania, Catania e la Sicilia, Verona e il Nordest, Milano e la Lombardia; il 40 per cento dell'attività è di tipo internazionale, sia charter sia di linea, con collegamenti in tutta Europa e verso le principali destinazioni turistiche mondiali nell'Africa dell'Est e nell'Oceano Indiano, Caraibi, Brasile, Egitto ed isole mediterranee.

D. La compagnia è in piena fase di ristrutturazione: come vi state muovendo?

R. Negli ultimi 16 mesi abbiamo attivato un piano di ristrutturazione a 360 gradi, teso a recuperare competitività e sostenibilità. Abbiamo dimezzato le perdite operative rispetto al recente passato e siamo ora in linea per raggiungere il pareggio operativo entro i prossimi 12 mesi. Completato dunque il percorso di ristrutturazione organizzativa, industriale e finanziaria, potremo poi guardare di nuovo ad un programma di crescita se le condizioni di mercato e il sistema di regole nel nostro Paese lo consentiranno.

D. Quali sono i capisaldi del piano per rilanciare la compagnia e creare profitti per gli azionisti?

R. Gli assi portanti del programma di ristrutturazione sono semplici, ma in grado di trasformare radicalmente l'azienda da un'aerolinea tradizionale e chiusa nella propria storia ad un'azienda moderna, in grado invece di valorizzare il proprio Dna composito e costruire su di essa altri anni di successi. Il come è presto detto: 1) con il recupero del brand storico Meridiana e posizionamento su un livello di servizio tradizionalmente più elevato rispetto ai concorrenti, ed adeguato ai nostri clienti più esigenti; 2) con il ridisegno del network con interesse verso un numero più limitato di mercati in cui poter essere, per tradizione e specializzazione, il vettore di riferimento; 3) con l'armonizzazione e il rinnovo della flotta per ridurre i costi della complessità industriale e introdurre aeromobili più moderni per un miglior servizio ai passeggeri e minori costi operativi; 4) con la ristrutturazione finanziaria e il sostegno, oltreché dell'azionista Akfed (Aga Khan Fund for Economic Development), anche delle istituzioni finanziarie da tempo partner del Gruppo; 5) con la revisione completa della struttura di costo su ogni singola voce, anche sul costo del lavoro in termini di adeguato dimensionamento, con regole d'impiego competitive per il personale navigante e con contratti di lavoro aziendali più snelli e in grado di competere con i concorrenti internazionali.

Un Airbus A320 di Meridiana

«Meridiana oggi ha una flotta complessiva di 28 aerei di medio e lungo raggio, trasporta 4 milioni di passeggeri all'anno da oltre 60 destinazioni nazionali e internazionali, e raggiunge un fatturato consolidato di circa 600 milioni di euro all'anno. Il suo indotto ha un valore complessivo stimato, di prodotto interno, pari ad oltre 3 miliardi di euro»

D. Dove sono più pesanti i costi ?

R. Le aerolinee hanno una struttura di costo estremamente rigida e fissa. Aerei e carburante da soli costituiscono oltre il 50 per cento dei costi del trasporto aereo: su questi si negozia molto poco. Personale, costi commerciali e costi di gestione delle operazioni industriali fanno il resto. La voce più pesante dei costi è tuttavia la rigidità del nostro sistema, che non consente alcuna flessibilità e rende dal punto di vista finanziario estremamente rischiosa la gestione di una compagnia aerea.

D. In quali termini il sistema italiano è così rigido?

R. Da questo punto di vista in Italia siamo troppo indietro rispetto al mondo che ci circonda. I nostri concorrenti - anche sul mercato domestico - sono prevalentemente vettori internazionali che, quando volano in Italia, usano le regole contrattuali del loro Paese di origine e non quelle italiane. Che senso ha avere ancora regole italiane se il mercato non è più neanche europeo, ma mondiale? Da un punto di vista normativo tecnico l'aviazione civile italiana si è fatta parte attiva nell'armonizzare le rego-

le italiane con gli standard internazionali, ma da un punto di vista di accesso alle infrastrutture aeroportuali e dei contratti del personale navigante siamo fermi alle logiche di vent'anni fa, prima della rivoluzione degli open sky.

D. Meridiana è di proprietà del fondo Akfed. Che tipo di fondo è?

R. Akfed è un'agenzia di investimento in attività industriali e di servizi che contribuiscono allo sviluppo sociale, economico e turistico dei Paesi nei quali opera. Il fondo conta cinque business unit - e cioè servizi finanziari ed assicurativi, infrastrutture ed energia, turismo, servizi media, aviation -, con oltre 160 aziende in 48 Paesi ed impiega oltre 50 mila persone.

D. Qual'è l'impostazione di business del fondo?

R. Si tratta di attività che devono essere economicamente e finanziariamente autosufficienti. Il fondo con la propria dimensione e la visione di lungo periodo consente che ci sia il tempo per l'affermazione e la realizzazione di ogni valido piano industriale, ma ogni azienda deve rendere conto della propria capacità di sviluppare l'economia e di autosostenersi. Anche nella Meridiana stiamo cercando, dopo averne riacquisito il controllo al 100 per cento, di adottare i principi fondamentali di Akfed e questo sta già portando enormi benefici nella gestione e nell'accelerazione del piano di ristrutturazione e di rilancio.

D. Ritiene che la compagnia meriterebbe una considerazione diversa anche da parte delle istituzioni, tanto più che l'essere italiana la rende diversa anche in termini di tasse e di contributi versati?

R. Meridiana è un'azienda interamente privata, come del resto tutte le compagnie aeree italiane. Credo sia necessario che le istituzioni, più che un'attenzione particolare, offrano ai vettori delle regole chiare, trasparenti, e che ci mettano nelle condizioni di competere ad armi pari con i vettori stranieri. Negli anni siamo passati in modo schizofrenico dalla difesa ad oltranza del vettore di bandiera all'apertura indiscriminata e sovvenzionata alle compagnie low cost straniere. Non possiamo permettercelo più, se vogliamo disporre di un'industria nazionale del trasporto aereo ed avere tutto il beneficio che ciò comporta per lo sviluppo economico e turistico del Paese.

D. Il nome di Meridiana è stato per decenni strettamente legato alla Costa Smeralda e alla Sardegna: un rapporto stretto, che ha resistito per mezzo secolo rinnovandosi in diversi momenti. Qual'è la formula magica che ha reso possibile questo connubio a lungo termine?

R. Il «modello Costa Smeralda» è da tempo un «case study» di riferimento per coloro che nel mondo si occupano di strategie finalizzate allo sviluppo economico e turistico dei territori. È abbastanza semplice e intuitivo, e forse per questo vincente: un'area che aspira a svilupparsi punta in primis su un grande aeroporto e su una grande compagnia aerea. È esattamente questo il modello che fu avviato cinquantuno anni fa per il lancio della Costa Smeralda. Oggi gli interessi del Fondo Akfed sono completamente diversi: non c'è un focus così forte sulla Sardegna, ma c'è massima attenzione per le attività di trasporto aereo, intese sia come aeroporti sia come compagnie aeree. È per questo che abbiamo mantenuto il controllo tanto dell'aeroporto di Olbia quanto della compagnia aerea Meridiana. È dunque naturale che un territorio, che per decenni ha costruito il proprio sviluppo economico e turistico sulla presenza di un aeroporto e di una compagnia aerea, resti molto legato a questa formula. E che sia un modello vincente anche nel lungo periodo sono i numeri a dimostrarlo. Oggi abbiamo 2.500 dipendenti di cui oltre la

Due hostess di Meridiana

«La compagnia aveva bisogno di uno scossone per riprendere il ritmo di crescita e la capacità di essere competitiva sul mercato. Abbiamo puntato su vari aspetti: commerciale, organizzativo, economico, finanziario, ma anche di rapporti con le istituzioni. I risultati cominciano a vedersi, perché economicamente e finanziariamente l'azienda sta molto meglio che in passato. Contiamo che tra 12-18 mesi sarà in grado di poter camminare da sola»

metà si trova in Sardegna, ma abbiamo anche circa 20 mila persone che lavorano per l'indotto di Meridiana. Non è tutto. Trasportiamo ogni anno solo in Sardegna un milione e mezzo di passeggeri, turisti e residenti nell'isola. A conti fatti, anche oltre il coinvolgimento diretto con l'azienda, l'impatto positivo indiretto e complessivo della compagnia aerea per tutta la Sardegna, non solo per la Gallura, è enorme. Anche d'inverno: cambiano solo le proporzioni, nel senso che nella stagione fredda trasportiamo il 70 per cento di residenti in Sardegna, in estate il 70 per cento di turisti.

D. Le alleanze tra compagnie è un tema notevolmente dibattuto. Qual'è la sua posizione in generale e in particolare per Meridiana?

R. Il trasporto aereo mondiale si muove irreversibilmente verso un processo di consolidamento, in ogni singola geografia. Il vantaggio della dimensione della flotta e della ricchezza del network è immediatamente visibile nella gestione dei costi e nella qualità del prodotto offerto alla clientela. Meridiana ha da poco lanciato un nuovo programma frequent flyer - Meridiana Club - che, in partnership con British Airways e Iberia, consente di offrire ai propri clienti un network di oltre 220 destinazioni. Riteniamo che al completamento del processo di ristrutturazione possa esserci spazio per un progetto di partnership anche più ampio con un grande partner internazionale, ma prima dobbiamo completare il nostro processo di rilancio.

D. Nuove rotte e nuovi servizi e ristrutturazione avviata. Segni ed effetti del cambio di management nella Meridiana?

R. La compagnia aveva bisogno di uno scossone per riprendere il ritmo di crescita e la capacità di essere competitiva sul mercato. Abbiamo cercato di darlo puntando su vari aspetti: commerciale, organizzativo, economico, finanziario, ma anche di rapporti con le istituzioni. Stiamo lavorando con le istituzioni in contemporanea su tutti questi fronti. I risultati cominciano a vedersi, perché economicamente e finanziariamente l'azienda sta molto meglio che in passato. Ancora non è in grado di camminare da sola, ma contiamo che nei prossimi 12-18 mesi potrà esserlo. I servizi integrativi e innovativi, ai quali abbiamo accennato, costituiscono proprio un completamento della nostra offerta e vanno nella direzione di garantire qualcosa di più ai nostri passeggeri. Insomma un ritorno positivo per loro e un ritorno positivo per l'azienda. ■

Un Airbus A320 di Meridiana in fase di decollo

Meridiana è una Compagnia aerea italiana oggi controllata da AKFED (Aga Khan Fund for Economic Development) con sede a Olbia, Costa Smeralda. La Compagnia fu fondata con il nome di Alisarda il 29 marzo del 1963 dal Principe Karim al-Hussayn Aga Khan, con l'intento di promuovere il turismo in Sardegna. I voli di linea presero avvio nel 1964.

Il 3 maggio del 1991 il nome fu cambiato in Meridiana. Alla fine di febbraio 2010 è nata Meridiana fly, secondo vettore in Italia, proveniente dalla fusione di due player del trasporto aereo: Eurofly, compagnia specializzata nel servizio Charter verso destinazioni vacanza di lungo raggio e Meridiana, vettore di linea con un network nazionale ed europeo articolato, per lo più rivolto a collegare i principali aeroporti italiani con le due isole Sardegna e Sicilia.

Nell'ottobre 2011 inoltre Meridiana fly ha acquisito totalmente la proprietà di Air Italy, vettore italiano a vocazione charter che è definitivamente entrato a far parte del Gruppo ed ora opera collegamenti per conto di Meridiana. Oggi Meridiana offre un ampio ventaglio di voli e destinazioni specie leisure: per quanto riguarda la linea nazionale ed internazionale di corto e medio raggio, dai principali scali italiani è possibile raggiungere la Sardegna (Olbia e Cagliari), la Sicilia e Napoli oltre a mete di vacanza nel Mediterraneo o in Egitto quali Canarie, Grecia e Mar Rosso mentre, le principali destinazioni di lungo raggio, servite soprattutto da Milano Malpensa e/o Roma Fiumicino, sono Maldive, Mauritius, Kenya, Zanzibar, Madagascar, Santo Domingo e Brasile.

Gli aeroporti di Olbia - Costa Smeralda, Cagliari, Catania, Napoli e Verona con Milano e Roma sono gli scali di riferimento sul territorio nazionale. Meridiana ha una flotta di 27 aeromobili composta da 3 Boeing 767, 7 Boeing 737, 7 Airbus A320 e 10 MC MD80. ■

Un Boeing 737 di Meridiana sulla pista

ANTONELLO SORO: IL GARANTE PER LA PRIVACY NELLA LOTTA TRA SPAZIO FISICO E SPAZIO VIRTUALE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Antonello Soro, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali

In una cornice di profondi mutamenti, in ragione anche degli effetti globali dei fenomeni e dei limiti geografici in cui opera l'Autorità garante per la protezione dei dati personali, il presidente Antonello Soro per primo avverte quanto sia difficile rafforzare le garanzie per i cittadini, rendere più efficaci le tutele, imporre regole a soggetti economici di dimensioni planetarie. «Se è vero che l'equilibrio tra tecnologie e tutela dei diritti fondamentali nello spazio digitale deve trovare un'efficace risposta ultrastatuale, è altrettanto vero che quanti hanno responsabilità e poteri hanno anche il dovere di mettere in campo impegno e determinazione per contrastare le distorsioni del sistema. Per questo non si può tacere la delusione per la scarsa risolutezza manifestata dai Governi nell'approvazione del nuovo Regolamento europeo in materia di protezione dei dati, occasione perduta per dotarsi di un solido quadro legislativo capace di rappresentare un ineludibile punto di riferimento globale».

L'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, composta da Antonello Soro, Augusta Iannini, Giovanna Bianchi Clerici, Licia Califano, ha presentato la Relazione sul diciassettesimo anno di attività e sullo stato di attuazione della normativa sulla privacy, indicando tra gli interventi più rilevanti la sorveglianza globale e il Datagate; Internet e il ruolo dei grandi provider; la trasparenza della P.A. on line e le garanzie da assicurare ai cittadini; i social network e i problemi posti dal cyberbullismo; il fisco e la tutela della riservatezza dei contribuenti; i sistemi di pagamento mediante smartphone e tablet (mobile payment); l'uso dei dati biometrici, anche sul posto di lavoro; la tutela dei minori nei media e nel web; la protezione dei dati usati a fini di giustizia; le telefonate promozionali indesiderate; i diritti dei consumatori; le semplificazioni per le imprese; le banche dati pubbliche e private; il mondo della scuola; i partiti e i movimenti politici; la conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico. E non solo. Affrontiamo, in questa intervista al presidente Soro in carica dal 2012, alcuni di questi temi, restando impossibile compiere un'indagine più profonda sulle cause che mettono oggi in crisi la riservatezza e l'intimità dell'individuo, in una parola la privacy, che sono ben descritte nella Relazione annuale di recente pubblicata.

Domanda. Sono moltissimi i problemi che affronta l'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Quale, oggi, il tema più rilevante?

Risposta. L'Autorità ha una proiezione molto orizzontale con un incrocio in tanti campi di interesse sia dei privati che delle amministrazioni pubbliche. La Relazione presentata quest'anno pone come tema dominante il nuovo scenario di organizzazione digitale della vita dei cittadini, che è profondamente cambiato per effetto della progressiva diffusione dei dispositivi, in particolar modo mobili, che rendono facilissimo e poco costoso l'accesso ai servizi internet da parte di tutti i cittadini di qualunque età. Questa autentica rivoluzione digitale ha cambiato molto le abitudini e gli stili di vita, l'organizzazione del lavoro, le attività economiche e finanziarie, i giochi. Direi che non c'è un'attività dell'uomo che non sia stata profondamente segnata dalla rivoluzione digitale, la quale impone nuovi ritmi ed anche nuovi problemi. Questo scenario ha anche profondamente modificato i rapporti dell'economia e

della politica globale. Basti dire che i grandi provider, i cosiddetti «over the top» nel mondo, sono oggi le più grandi potenze economiche del pianeta, sia per la quantità di risorse, di capitali e di ricchezza materiale, sia per l'influenza che questi colossi di internet esercitano nei confronti degli Stati oltre che dei singoli cittadini.

D. Lo scandalo «Datagate» ha rivelato un alto livello di sorveglianza sui cittadini di tutto il mondo, spesso niente affatto giustificata. Cosa ne pensa?

R. Il «Datagate» è citato anche nella Relazione come un indicatore del cambiamento di contesto, nel senso che esso ha rivelato un processo di tendenziale sorveglianza globale da parte delle imprese e dei servizi di sicurezza, degli uni e degli altri, separatamente prima, diffusamente e globalmente in seguito. Una sorveglianza che passa non soltanto attraverso l'Agenzia di sicurezza americana, ma che riguarda tutte le Agenzie di sicurezza, e che parte però dal ruolo centrale che hanno avuto le grandi industrie e aziende digitali. Le quali, in un processo di progressiva e rapidissima concentrazione di servizi e di funzioni, hanno consentito a pochi soggetti privati la conoscenza e la disponibilità di informazioni che, attraverso la raccolta diffusa in ogni ambito della vita dei cittadini, perseguono obiettivi di profilazione commerciale. Tali obiettivi hanno dato loro la grande forza economica in quanto detentori privilegiati di una pubblicità mirata e personalizzata, così sofisticata da essere in grado di sapere tutto di tutti. Ed hanno offerto anche alle Agenzie di sicurezza l'opportunità di prelevare da questi grandi archivi elettronici tutte le informazioni che vogliono.

D. Come prevede si evolverà la situazione in futuro?

R. Andando avanti questo scenario è destinato a modificarsi, perché lo sviluppo di nuove tecnologie procede velocissimo; un'infinità di applicazioni sono offerte nel commercio anche a titolo gratuito, ed ognuna di esse produce un'ulteriore raccolta di informazioni personali. L'organizzazione della stessa vita domestica e delle città è mossa oggi da meccanismi di funzionamento «intelligente». Le «smart city» producono anche un'ulteriore raccolta di informazioni e ci troviamo in una fase in cui dentro lo spazio digitale si è trasferita una parte rilevante della nostra vita e di tutti o quasi tutti i cittadini del pianeta. Nel senso che il numero degli utilizzatori di dispositivi per accedere a internet è andato crescendo fino ormai a riguardare circa la metà degli abitanti del mondo, ma con una previsione di crescita esponenziale. Il problema cruciale che si pone è quello della tutela dei cittadini che vivono nello spazio digitale. Noi abbiamo posto e poniamo con forza la questione di presidiare lo spazio digitale con efficacia; sosteniamo che i nuovi diritti della società del ventunesimo secolo sono i diritti di accesso alla rete, il diritto alla sua neutralità, ma prima di tutto il diritto alla protezione dei dati personali che sono raccolti dentro i vari archivi elettronici: sia le piccole banche dati della nostra vita quotidiana di comunità, sia le grandi banche dati pubbliche, sia i grandi server dei provider di internet che raccolgono pezzi della nostra vita. La vulnerabilità dei dati contenuti in questo sistema si traduce nella vulnerabilità della nostra vita fisica.

> **«L'educazione digitale dovrebbe essere parte integrante del processo educativo della scuola pubblica e privata. Non si può vivere nel 2014 con programmi di studio che non abbiano come asse portante la conoscenza della realtà del mondo nel quale si vive, in cui lo spazio digitale rappresenta una parte fondamentale»**

D. La profilazione di dati personali a fini commerciali è molto dannosa per gli utenti, a causa della sua invasività. Come è affrontato il tema del consenso?

R. Direi che è molto più che invasiva. La raccolta di informazioni da parte degli internet provider in cambio di un servizio «gratuito» produce per essi una ricchezza enorme, essendo questi provider detentori di informazioni che consentono loro di veicolare pubblicità personalizzata, istantanea, mirata, selettiva. Non abbiamo affrontato il tema del consenso solo perché la raccolta di dati a fini di profilazione non può avvenire mai se non attraverso un consenso consapevole: ci stiamo facendo carico, con provvedimenti che abbiamo già adottato, di individuare modelli che, dal punto di vista tecnico, rendano più facile per il cittadino e per l'utente l'espressione e la revoca del consenso in ogni servizio in rete, quando questo è finalizzato alla profilazione. Sull'uso dei cookies stiamo chiedendo, ad esempio, di fare in modo che fra quello che oggi si fa e quello che si dovrebbe fare, si accorci molto la distanza, perché c'è una situazione di sostanziale mancanza di rispetto delle direttive europee in materia di protezione dei dati, verificatasi per due ragioni: la tecnicalità complessa da una parte, e il fatto che i grandi internet provider si sono sempre trincerati dietro stabilimenti situati in Paesi diversi dall'Unione Europea, sottraendosi alla giurisdizione territoriale che noi rappresentiamo. Con la recente sentenza della Corte di Giustizia si è compiuto un passo avanti, e Google per prima tra gli «over the top» si sottoporrà alla competenza territoriale europea per i trattamenti che svolgono sui dati personali dei cittadini europei. È un passaggio molto significativo sul quale, con le autorità europee, stiamo cercando di costruire un'architettura che sia meno anarchica e più rispettosa dei diritti dei cittadini.

D. Negli altri continenti la situazione è diversa?

R. L'ordinamento europeo è da molti anni molto attento al diritto alla protezione dei dati personali; negli ultimi tempi altri Paesi si sono mossi nella stessa direzione, come il Brasile che ha varato il «Marco civil», una sorta di Costituzione per internet, o come l'Australia e il Canada. Poi ci sono Paesi che non rispettano per nulla la privacy, ma noi abbiamo l'obbligo di compiere ogni sforzo perché i cittadini europei vengano tutelati nel modo migliore. E naturalmente questo processo non è solo europeo, se è vero che l'assemblea delle Nazioni Unite nel novembre scorso ha approvato una mozione in cui impegna tutti i Governi a ripensare il rapporto fra privacy e altri diritti.

D. Non c'è separazione tra vita fisica e vita virtuale?

R. Non c'è separazione perché, quando un'informazione viene manipolata ad esempio nel fascicolo sanitario elettronico di un paziente o nella banca dati delle carte di credito, non ha un effetto astratto, ma concreto sulla nostra condizione personale, e ciò porta in primo piano la necessità di proteggere i dati personali tanto nella fase di raccolta, creando meccanismi di modulazione prudente del rilascio da parte dei cittadini delle proprie informazioni, quanto nella fase di conservazione dei dati da parte delle banche dati pubbliche e private. È uno spazio nel quale dobbiamo tutelare nuovi diritti, non è soltanto un'occasione di ricchezza per chi fa investimenti nel digitale, o un sistema di ammodernamento dell'organizzazione politica ed economica del Paese.

D. Qual è l'aspetto più a rischio per un cittadino?

R. L'aspetto più immediatamente avvertito dai cittadini è la reputazione: la notizia e le informazioni presenti nella rete producono e definiscono la nostra reputazione. Proteggere le informazioni che ci riguardano significa oggi governare la nostra reputazione, cosa che prima poteva avvenire in uno spazio di relazioni fisiche anche abbastanza prossime, mentre oggi si svolge in uno spazio globale che non consente di avere il controllo delle proprie informazioni.

D. Si parla molto del diritto all'oblio, di cosa si tratta?

R. È il tema più suggestivo, ora anche

di moda, che parte dalla consapevolezza delle difficoltà di tutelare la nostra reputazione una volta che le informazioni che ci riguardano siano entrate in rete, si diffondano, si moltiplichino e diventino manipolabili, tendendo a produrre una definizione di noi stessi diversa da quella che riteniamo giusta, o perché i dati conservati in rete non sono corretti, in quanto raccolti in maniera erronea, o perché risultano «decontestualizzati». Altri aspetti riguardano il desiderio di rimuovere dalla rete informazioni vere, corrette, legittimamente raccolte e non discutibili dal punto di vista dell'esercizio del diritto di cronaca, ma che, a distanza di molti anni, finiscono per cristallizzare in un momento negativo trascorso tutta la vita di una persona. Qui si apre un terreno delicato perché, se vi sono richieste di tutela del diritto all'oblio che vanno incontro a legittime aspettative, senza che queste abbiano alcun impatto negativo sugli interessi degli altri, ve ne sono altre che contengono invece una rivendicazione che può produrre un effetto distorsivo nella memoria collettiva e nel diritto dei cittadini ad essere informati. Il bilanciamento fra il diritto alla protezione dei dati personali e altri diritti che vengono chiamati in gioco, come la libertà d'informazione, è il punto più importante dell'attività che svolge il Garante.

D. Il bilanciamento dei diritti non entra in gioco anche in tema di intercettazioni?

R. Questo è un tema di grande attualità. Noi non neghiamo che ci sia anche il diritto alla sicurezza e all'informazione dei cittadini attraverso la pubblicazione dei contenuti delle intercettazioni, ma va usato equilibrio nell'impiego delle stesse da parte di chi ne è in possesso. Non entriamo nel merito dell'attività giudiziaria, ma ci poniamo il problema della pubblicazione e quindi della diffusione di tali informazioni.

D. È connesso con quello che viene chiamato «accanimento informativo»?

R. Questo riguarda in generale tutte le informazioni nelle quali c'è un'eccedenza rispetto all'essenzialità della notizia, come quando sono coinvolte nella pubblicazione persone estranee alle vicende di cui si tratta e per le quali non vi è alcun motivo di violare la loro vita privata se non per assecondare un desiderio anche morboso di conoscenza o di semplice curiosità. Questo tema ci porta a quello della trasparenza.

D. Quale rapporto esiste tra la privacy e la trasparenza?

R. Sono due valori entrambi positivi. La trasparenza è presupposto di democrazia, perché consente ai cittadini di conoscere l'uso che delle risorse, dei beni e dei poteri pubblici viene fatto da parte degli amministratori pubblici, ma incrociamo anche qui un problema di protezione dei dati personali quando, volendo interpretare questo dovere di trasparenza in modo eccedente, si pubblicano e si

Roma, Piazza Montecitorio: dietro l'Obelisco la sede del Garante per la Privacy

rendono conoscibili a tutti in modo indiscriminato anche informazioni che non hanno nessuna utilità rispetto al fine che la trasparenza si proponeva. Conoscere le procedure di appalto di un'impresa è assolutamente utile per sapere che uso viene fatto delle risorse pubbliche, così come conoscere anche l'indennità e lo stipendio del ministro, del presidente della Regione o dell'assessore; conoscere la patologia di chi beneficia di rimborsi sanitari, è del tutto irrilevante e gravemente lesivo della dignità delle persone. Se la trasparenza, se la sicurezza, se l'informazione sono un obiettivo, dobbiamo comprimere la vita privata soltanto per quella parte che è essenziale rispetto a questa finalità.

D. Una «piaga» della modernità sono i social network, a partire da Facebook. Cosa fa il Garante in proposito?

R. I social network sono forme di comunicazione e condivisione rivoluzionarie, ma presentano dei rischi ai quali sono esposti soprattutto i giovani. Anche gli adulti non sono immuni, ma certo i giovani rappresentano il punto più fragile perché sono meno consapevoli della vita, pur essendo molto consapevoli dei danni che possono provocare o ricevere, essendo invece molto pratici nelle competenze tecniche nell'usare qualunque dispositivo, in una comunità globale che non ha confini, e che registra in modo straordinariamente ricco non soltanto le informazioni più banali, ma anche i sentimenti, le opinioni, gli orientamenti politici, i progetti di vita, le fotografie, i video. La vita di tutti gli utenti viene raccolta e resa disponibile alla conoscenza degli amici che fanno parte della comunità in maniera molto estesa. Un uso intelligente di tali strumenti dovrebbe limitare il conferimento a questo spazio fisico delle informazioni che noi saremmo disponibili a conferire in pubblico, con la certezza che vi è il medesimo rischio dell'esposizione di una propria foto alla finestra. La tendenza è quella di esporre la propria «nudità» in tutti i sensi, con un effetto controproducente. Questo pone un grande problema di educazione digitale che dovrebbe essere - e noi lo proponiamo da tempo - parte integrante del processo educativo della scuola pubblica e privata. Non si può vivere nel 2014 con programmi di studio che non abbiano come asse portante la conoscenza della realtà del mondo nel quale si vive oggi. Lo spazio digitale rappresenta una parte fondamentale del nostro mondo e noi auspichiamo che vi sia un forte impegno in questa direzione.

D. Cosa andrebbe fatto contro la violenza in rete?

R. Gli aspetti distorsivi come il cyberbullismo, il grooming e fenomeni simili sono figli o di una presunzione di anonimato da parte di chi li mette in atto, o dell'inconsapevolezza e sottovalutazione dell'effetto lesivo che le parole hanno quando vengono messe in rete. La mancata individuazione del mittente per la vittima di una violenza in rete è molto peggiore che nella vita fisica, proprio perché non si sa da dove quella violenza arriva. È un'esperienza drammatica che ha portato perfino a casi limite di suicidio. Il punto essenziale è avere la consapevolezza che chi esprime la violenza in rete ha accumulato un carico di violenza che precede la rete. La rete è semplicemente un veicolo, a torto ritenuto privilegiato, ma il carico di violenza verbale appartiene a una curvatura della cultura contemporanea che andrebbe esaminata a prescindere. Il secondo punto è che dobbiamo compiere un enorme sforzo per spiegare a tutti che l'anonimato non esiste se non in casi straordinariamente eccezionali, e che i reati in rete sono gli stessi previsti dal Codice penale. L'anonimato non è la causa del cyberbullismo, il cyberbullismo esiste perché c'è una scarsa ed errata idea che esista l'anonimato in rete. ■

WIDED BOUCHAMAOUI: TUNISIA, PRIMO PAESE DI ATTRAZIONE DI IMPRESE NEL SUD-MEDITERRANEO

«Il presidente dell'UTICA, che riunisce le imprese tunisine dell'Industria, Commercio e Artigianato, spiega che la Tunisia si è impegnata ad avviare riforme strutturali al fine di risolvere il problema della disoccupazione e della debole crescita della produzione»

Wided Bouchamaoui, presidente dell'Utica, ossia la Confindustria tunisina

Presidente dal gennaio 2013 dell'organizzazione patronale Utica, ovvero Unione tunisina dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, dal 2011 dell'Unione Mediterranea delle Confederazioni di imprese e vicepresidente dal 2009 della Fondazione tunisina di Controllo e Governance, la signora Wided Bouchamaoui è stata ed è tuttora particolarmente attiva nel settore economico e finanziario della vicina Repubblica di Tunisia. Socio fondatore della «Rete Finanziaria delle Imprenditrici» e del «Forum Economico Magrebino», è azionista e amministratore delegato della HBG Holdings, gruppo specializzato nelle prospezioni del petrolio e del gas in Tunisia, in Siria e in Egitto. Ma è azionista anche di numerose ed importanti società come la KIA Tunisie, concessionaria di veicoli KIA; il Vermeg Group, specializzato nel settore dei softwares bancari e finanziari; la Banca tunisina UIB del Gruppo Société Générale. Ed inoltre di varie società specializzate nei settori immobiliare e agricolo e di Fondi di investimento nel Medio Oriente e Nord-Africa.

Per i suoi meriti le sono stati attribuiti vari riconoscimenti: è stata dichiarata «Migliore imprenditrice del Mondo arabo» nel giugno 2013; per il suo contributo alla concordia sociale, al progresso e alla prosperità della Tunisia ha ricevuto il «Premio Business for peace», che le è stato conferito lo scorso maggio ad Oslo da una Giuria internazionale composta da Premi Nobel per la Pace e per l'Economia. Nel maggio 2013 è stata inserita tra le 25 donne imprenditrici più influenti in Africa, ed in occasione della recente Festa mondiale della Donna la Camera regionale delle Imprenditrici di Tunisi l'ha definita per il 2014 «Donna Tunisina Influente». Laureatasi in Marketing nell'Institut Supérieur de Gestion di Tunisi, ha conseguito il diploma in Commercio internazionale nello stesso Istituto e il diploma in Diritto commerciale internazionale nella Facoltà di Scienze Politiche e Giuridiche di Tunisi 2.

Domanda. L'Italia è il secondo partner europeo della Tunisia. Come valuta le relazioni tra questi due Paesi amici?

Risposta. Le relazioni tuniso-italiane sono dense e profonde, più particolarmente per la prossimità geografica, l'appartenenza allo spazio mediterraneo e l'anzianità delle relazioni politiche e diplomatiche stabilite dal 1957. Sono regolate da un consistente quadro giuridico comprendente un accordo commerciale e un accordo di cooperazione economica e tecnica risalente al 1961, oltre ad altri accordi settoriali. Il Trattato bilaterale di Amicizia, di Buon Vicinato e di Cooperazione firmato nel maggio 2003, e in seguito, nel maggio 2012, la firma della Dichiarazione congiunta tra i due Governi per l'instaurazione di un partenariato strategico hanno ulteriormente rafforzato tale quadro giuridico. I rapporti tra i due Paesi si sono consolidati dopo la rivoluzione del 14 gennaio 2011, con l'impegno dell'Italia, partner strategico, a dare il proprio sostegno al processo di transizione democratica in atto in Tunisia. Un impegno ribadito dal presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi con la scelta del nostro Paese quale destinazione per la sua prima visita all'estero. Questa decisione è la testimonianza dell'impegno italiano ad accompagnare il nostro Paese nel processo di transizione democratico dando, nello stesso tempo, una conferma dell'eccellente rapporto esistente tra i due Paesi. È giocoforza constatare che, dopo la rivoluzione, gli incontri politici e gli scambi di visite tra alti responsabili dei due Paesi si sono intensificati consentendo di rinforzare le relazioni bilaterali politiche, economiche e sociali. Tra queste visite, occorre segnalare la visita ufficiale del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, del 16-17 maggio 2012. È cosi che, nell'ambito del sostegno dato al nostro Paese, il presidente Napolitano ha incaricato il presidente del Senato italiano, senatore Pietro Grasso, di rappresentarlo nel cerimoniale ufficiale in occasione dell'adozione della nuova Costituzione, svoltasi il 7 febbraio 2014.

D. La rivoluzione tunisina è considerata un modello riuscito nonché una fonte di ispirazione per gli altri Paesi arabi che a loro volta hanno vissuto una rivoluzione. Come spiega questo successo?

R. Precorritrice della Primavera Araba, la Tunisia si incammina verso la democrazia con volontà e determinazione per realizzare gli obiettivi della Rivoluzione del Gelsomino del 14 gennaio 2011. A tale scopo ha fissato obiettivi e priorità che consentono la realizzazione delle diverse tappe del processo di transizione democratica, in particolare: il ripristino della sicurezza e della stabilità dopo le derive e gli eccessi registrati in occasione delle manifestazioni che si sono svolte durante e dopo la rivoluzione; l'organizzazione, il 23 ottobre 2011, di elezioni libere e democratiche dell'Assemblea nazionale costituente (ANC) il cui principale compito è di elaborare una nuova Costituzione; l'organizzazione delle elezioni presidenziali e legislative che segneranno la fine del periodo di transizione e la nascita della Seconda Repubblica. Tuttavia, tale percorso non è stato facile per i tunisini per la grande crisi politica vissuta dal Paese dopo l'assassinio dei due leader politici Chokri Belaid e Mohamed Brahmi. Questi delitti, attribuiti al movimento jihadista, hanno profondamente destabilizzato la Tunisia e colpito sensibilmente le sue istituzioni per mesi. È a questo punto che i partiti, gli attori politici e i componenti della società civile si sono espressi a favore dell'instaurazione di un dialogo nazionale per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi. In questo ambito il quartetto formato dal sindacato Ugtt, dall'organizzazione imprenditoriale Utica, dalla Lega tunisina per i Diritti dell'uomo e dall'Ordine degli avvocati, ha preso l'iniziativa di elaborare un foglio di marcia chiaro e pratico e di patrocinare il dialogo nazionale che consentirà di sbloccare la situazione, con una unica parola d'ordine: il consenso e niente altro che il consenso sui punti fonte di litigio e che ostacolano la riuscita del periodo di transizione.

> **«I rapporti tra Italia e Tunisia si sono consolidati, dopo la rivoluzione del 2011, con l'impegno dell'Italia a sostenere il processo di transizione democratica tunisina. Impegno ribadito dal presidente del Consiglio Renzi con la scelta del nostro Paese per la sua prima visita all'estero; questa decisione testimonia l'impegno italiano di assisterci nel passaggio alla democrazia e che conferma gli eccellenti rapporti esistenti»**

D. Cosa prevede il foglio di marcia che farà da bussola ad attori e partiti politici impegnati nel dialogo nazionale?

R. Prevede, in particolare, la definizione della Costituzione da parte dell'Assemblea nazionale costituente, la formazione di un nuovo Governo di competenze nazionali indipendente e il proseguimento del dialogo nazionale. Al termine di numerosi round di negoziati e di riunioni degne di un maratoneta, nel settembre 2013, 21 partiti politici hanno firmato il foglio di marcia e immediatamente dopo è iniziato il dialogo nazionale con il fermo impegno di realizzare quanto stabilito dal foglio stesso a cominciare dal completamento della redazione della Costituzione. Colgo l'occasione per precisare che né l'Utica né qualsiasi altra organizzazione del Quartetto ha proposto candidature per la presidenza del Governo. Siamo stati, è un dato di fatto, determinanti per l'avanzamento del dialogo nazionale, per la concretizzazione del foglio di marcia del Quartetto e per il successo di due processi intrapresi, governativo e costituzionale, ma non abbiamo cercato, in nessun caso, di sostituirci agli attori politici o di assumere decisioni in loro vece. Il nostro ruolo era quello di aiutare gli attori politici ad andare oltre le divergenze adottando un metodo consensuale in ogni ambito, di mettere il Paese al riparo delle conseguenze di una crisi politica durata alcuni mesi e di garantire le migliori condizioni per portare a termine, con successo, questa ultima tappa della transizione. E considero che siamo riusciti a portare pienamente a termine la nostra missione su questo piano.

D. Cosa pensa della nuova Costituzione tunisina?

R. Grazie alla mobilitazione della società civile, la Tunisia è riuscita a dotarsi di una Costituzione che riconosce il carattere civile dello Stato. In effetti, questo dato acquisito è la testimonianza della tradizione riformatrice dell'Islam tunisino, un Islam che si è nutrito dei valori umanistici ed è ancorato al proprio ambiente. La nuova Costituzione, che ha tratto ispirazione dai principi universali di libertà, democrazia e uguaglianza consolidando il principio di parità, ha rafforzato i diritti acquisiti dalla donna, frutto del movimento riformatore esistente in Tunisia, tra cui il Codice dello Statuto personale adottato dal 1956. Questo testo storico che il mondo intero ha salutato, entrato in vigore il 10 febbraio scorso, esprime una permanente aspirazione alla libertà onde costruire uno Stato di diritto e delle istituzioni. In effetti, la nuova Costituzione instaura un regime politico nato dalla realtà tunisina basata sulla separazione dei poteri, la stabilità governativa, l'efficacia 'politica, l'istituzione di un organo di controllo rigoroso della costituzionalità delle leggi qual'è la Corte costituzionale. Questa Costituzione apre gli orizzonti dell'azione politica ai partiti, garantisce l'indipendenza dei magistrati mettendoli al riparo delle pressioni.

Essa ha anche introdotto, per la prima volta nella storia del mio Paese, una discriminazione positiva nella misura in cui una parte dei proventi delle risorse naturali sarà destinata allo sviluppo regionale e sarà istituito un sistema partecipativo nella gestione degli affari locali. Questo nuovo testo giuridico condiviso da tutti i tunisini e tunisine, consacra la libertà di coscienza, la libertà di espressione e proibisce la tortura fisica e morale. La persona portatrice di handicap è anche essa tutelata contro ogni forma di discriminazione.

Tunisi. Le rovine di Cartagine

D. Quali sono gli impegni della nuova squadra incaricata di guidare il Paese fino alle prossime elezioni?

R. Le dimissioni del secondo Governo nato dalle elezioni del 23 ottobre 2011 e l'avvento di un nuovo Governo composto da indipendenti guidato da Mehdi Jomaa, costituirono una delle prime tappe del foglio di marcia, portato a termine con successo grazie ancora una volta al principio del consenso. Tuttavia, i tunisini sanno che si trattava solo di una tappa per radicare la democrazia, e che il cammino è ancora lungo per i compiti che il Governo attuale deve affrontare oltre alla missione principale che è quella di organizzare, prima del 2015, elezioni trasparenti e credibili, le cui date ufficiali saranno fissate prossimamente dall'Istanza Superiore Indipendente delle Elezioni (ISIE) eletta dall'Assemblea nazionale costituente, che ha adottato la nuova legge elettorale che regolerà le prossime elezioni. Il processo di transizione democratica è certo segnato da una congiuntura economica e sociale difficile. La buona e ferma volontà delle autorità tunisine di realizzare gli obiettivi politici, economici e sociali della rivoluzione ha bisogno del sostegno e dell'accompagnamento della Comunità internazionale, in particolare degli amici e partner europei tra cui l'Italia, onde vincere la disoccupazione e la povertà. La Tunisia soffre di una pesante eredità risalente ad alcuni decenni fa, con mezzi finanziari molto inferiori alle reali necessità e che rischiano di comprometterne la transizione democratica se la solidarietà dei nostri amici viene a mancare. Infine, il popolo tunisino è determinato a riuscire nella sua rivoluzione in un clima di fiducia, privilegiando il dialogo tra le varie componenti della società e rimanendo vigile per contrastare ogni forma di estremismo politico e di fanatismo religioso. La Tunisia nutre la speranza di incarnare un modello di stabilità durevole nel mondo arabo, imperniato sui valori di democrazia, pluralismo e giustizia sociale. Il sostegno dei suoi partner è cruciale in questa delicata fase in cui la Tunisia è chiamata a raccogliere notevoli sfide economiche, sociali e di sicurezza.

> «La transizione democratica tunisina è segnata da una congiuntura economica e sociale difficile. La ferma volontà delle autorità tunisine di realizzare gli obiettivi politici, economici e sociali della rivoluzione ha bisogno del sostegno e dell'accompagnamento della Comunità internazionale e degli amici e partner europei tra cui l'Italia, per vincere la povertà e la disoccupazione»

D. Il Capo del Governo tunisino ha dichiarato nel marzo scorso che la situazione economica della Tunisia rimane difficile. Esiste un piano per far ripartire l'economia e qual'è la strategia dell'Utica per rilanciare la crescita?

R. La congiuntura economica sta migliorando pian piano in Tunisia. Il 2014 dovrebbe essere un anno di convalescenza, di cammino verso il ritorno a una crescita forte. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno recentemente rivisto al rialzo le loro previsioni sul tasso di crescita economica che dovrebbe realizzare la Tunisia tra il 2014 e il 2016. In effetti, le previsioni prevedono un tasso di crescita al 2,7 per cento per quest'anno e al 4,5 per il 2015. Secondo gli esperti internazionali, la crescita dell'economia tunisina dovrebbe rinforzarsi, e ciò grazie al ritorno della fiducia generata dalla promulgazione della nuova Costituzione, alla diminuzione delle tensioni legate alla sicurezza e alle riforme avviate prima delle prossime elezioni. Bisogna notare anche che la Tunisia si è impegnata ad avviare riforme strutturali al fine di risolvere il problema della disoccupazione e della crescita debole della produzione. Questo piano di riforme dovrebbe portare all'instaurazione di un nuovo modello economico. Per quanto riguarda l'Utica, abbiamo già preparato un programma di emergenza raggruppando le priorità da rilevare nel corso della prossima tappa, già presentato al nuovo Governo. Lo scopo è riconquistare la fiducia di imprese, impiegati, disoccupati, cittadini, investitori nazionali e stranieri e finanziatori. Alla luce di tutto ciò diventa fondamentale svelare la verità sulla situazione economica reale del Paese, elaborare una Finanziaria complementare nei più brevi tempi possibili, instaurare nuovamente l'ordine e la sicurezza, lottare in modo efficace contro il terrorismo, garantire tramite lo Stato la continuità e la fluidità logistica nel territorio tunisino e, infine, migliorare l'immagine della Tunisia all'estero. Appare anche urgente rivedere alcune designazioni a livello amministrativo sul piano nazionale e regionale, ottenere un consenso per una pace sociale fino alla fine del 2014, ripristinare la qualità dei servizi pubblici e dell'Amministrazione, adottare misure che favoriscano realmente la creazione di posti di lavoro produttivi in tutte le regioni, lottare attivamente e in modo adeguato contro il contrabbando e il commercio informale. Abbiamo anche proposto di lanciare un prestito obbligazionario di 1000 milioni di dinari per alimentare un fondo destinato a finanziare, a tasso zero, gli investimenti privati nelle regioni. Inoltre, al fine di incentivare l'economia tunisina, l'Utica ha proposto l'organizzazione di un dialogo nazionale sul rilancio dell'economia

tunisina con la partecipazione del Governo, degli organismi nazionali, di tutti i partiti politici rappresentati presso l'ANC, nonché di molti esperti e operatori competenti del settore economico. Durante questo evento l'Utica presenterà un piano di ripristino e di consolidamento dell'economia, proponendo soluzioni mirate al miglioramento della produttività delle imprese e alla lotta contro l'economia parallela e la contrazione del potere d'acquisto del cittadino. L'Utica proporrà anche raccomandazioni onde ridare fiducia agli investitori tunisini e stranieri nel sito «Tunisie Nouvelle». I lavori delle Commissioni incaricate della preparazione del dialogo economico nazionale, che sarà organizzato sotto l'alto patronato del Capo del Governo, sono a buon punto. I temi principali saranno, fra l'altro, la razionalizzazione della cassa di compensazione dello Stato, il miglioramento del potere d'acquisto del cittadino, il rilancio della competitività e della produttività delle imprese, l'equilibrio della bilancia commerciale, il contrabbando e l'economia parallela, il rafforzamento dell'investimento anche privato e lo sviluppo delle regioni, fino ad oggi marginalizzate.

D. Tre anni dopo la rivoluzione, il clima degli affari è migliorato?

R. La Tunisia può vantare «atouts» vincenti in materia di attrazione degli investimenti stranieri. Queste carte vincenti hanno già attratto più di 3 mila imprese internazionali. La Tunisia è di gran lunga il primo Paese d'attrazione delle imprese straniere nel Sud del Mediterraneo. Dopo la rivoluzione, ha fatto grandi passi avanti in materia di trasparenza nel mondo degli affari. Non temiamo più l'impossessarsi di grandi progetti da parte di alcune persone. Nonostante la congiuntura economica difficile di questi anni, il nostro Paese rimane un sito attrattivo grazie alle nuove caratteristiche degli investimenti, articolate nella combinazione di atouts storici rinnovati e atouts nascenti sostenuti da misure e decisioni concrete. Secondo osservatori ed esperti internazionali, il suo futuro non può che migliorare; il popolo ambisce all'instaurazione di una vera democrazia, che contribuirà alla creazione di un clima d'affari più sano, trasparente e con una governance migliore, fattori chiavi della competitività delle imprese. Secondo l'ultimo rapporto Doing Business 2014 della Banca Mondiale riguardante la facilità di fare affari, la Tunisia si piazza alla 51esima posizione, l'Italia alla 65sima. Resta in testa della classifica in Nordafrica, occupa la quarta posizione nel mondo arabo e la quinta nel mondo africano. Tuttavia aspettiamo una governance migliore che favorisca lo sviluppo del settore privato, tramite soprattutto il miglioramento del Codice dell'investimento, la riforma del settore bancario e la riduzione del commercio informale.

D. l'Italia è il secondo partner economico e commerciale della Tunisia. Quali le prospettive di rafforzamento di questi rapporti?

R. Con profonda soddisfazione constatiamo il dinamismo caratterizzante le relazioni tra la Tunisia e l'Italia. Grazie allo spirito d'intesa e di cooperazione che anima le parti, le relazioni hanno raggiunto un livello massimo e l'esperienza tuniso-italiana è diventata un modello privilegiato di cooperazione nord-sud nel Mediterraneo. L'attivo delle relazioni tuniso-italiane vanta prestazioni e realizzazioni edificanti, e i numeri lo confermano: l'Italia è il secondo partner commerciale della Tunisia, il primo Paese investitore in Tunisia negli idrocarburi e il secondo negli altri settori. Oggi più di 780 imprese italiane operano in Tunisia. Bisogna evidenziare che la cooperazione si va sempre sviluppando. Una nuova linea di credito italiana di 73 milioni di euro a favore delle piccole e medie imprese è operativa dal maggio scorso. Questa linea ha per obiettivo la promozione delle piccole e medie imprese tunisine in particolare nei settori prioritari, nonché l'agevolazione dei trasferimenti delle tecnologie e la creazione di sinergie tra le imprese dei due Paesi. Inoltre, le relazioni di cooperazione decentralizzata tra le regioni tunisine e italiane hanno subito un forte incremento soprattutto dopo la rivoluzione del 2011. Nell'ottobre del 2012 la Tunisia ha firmato il contratto per la partecipazione all'Esposizione Universale del 2015 ed è stata tra i primi 10 partecipanti a confermare la presenza. La mia visita a Roma si inserisce nella volontà comune di intensificare le relazioni d'affari bilaterali e di creare sinergie favorevoli ad entrambe le parti. Vari temi riguardanti le opportunità di investimento e di partnership sono stati evocati durante il mio incontro con Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria. Una delegazione di uomini d'affari italiani, rappresentanti di vari settori di attività, è attesa prossimamente in Tunisia.

D. Il presidente della Repubblica Moncef Marzouki ha sottolineato recentemente l'importanza di consolidare le relazioni e la cooperazione con i Paesi africani. In questo la Tunisia può svolgere un ruolo fondamentale come «trait d'union» strategico tra l'Africa e l'Europa. Cosa è necessario per riuscire in queste azioni di integrazione?

R. La Tunisia ha sviluppato negli anni un tessuto industriale diversificato e competitivo, modernizzato grazie ad un vasto programma di aggiornamenti avviati negli ultimi anni, per orientarsi sempre più verso le industrie a maggiore valore aggiunto, rafforzando le filiere tradizionali dell'industria tunisina cioè tessile, agroalimentare, industrie meccaniche ed elettriche ecc. Questi settori rappresentano oggi un vero potenziale di investimento e di partnership che potrebbe essere sfruttato dalle imprese tunisine, italiane e africane, seguendo il principio del «win win» o gagnant-gagnant. La Tunisia si presenta quindi come un'eccellente piattaforma di sviluppo delle sinergie per le imprese sia italiane sia tunisine e subsahariane. In effetti il sistema di partnership basato sulla «co-locazione» può essere usato come esempio per sviluppare le sinergie tra le imprese italiane e africane. Si prevede una partnership per co-investimenti industriali al fine di creare attività supplementari in Africa, in Tunisia e in Italia, senza limitarsi alla ricerca del minore costo di produzione. È ora di instaurare una vera alleanza economica tra imprese italiane, tunisine e africane, visto che oggi non si parla più di competitività dell'economia dell'impresa, bensì di una competitività delle alleanze che si misura con le potenze concorrenti che si stanno insediando in Africa. ■

La spiaggia di Ghar El Melh, nel nord della Tunisia

Ogni giorno viviamo l'energia intorno a noi. Insieme ai nostri clienti.

Siamo uno dei più grandi operatori energetici al mondo.
In Italia produciamo energia elettrica da fonti tradizionali e rinnovabili,
e vendiamo energia elettrica e gas a circa 800.000 clienti.
Insieme a loro creiamo prodotti innovativi, soluzioni energetiche più efficienti e servizi di qualità. Guardiamo all'orizzonte energetico in modo nuovo, rispettosi dell'ambiente e delle comunità in cui operiamo. **www.eon.it**

eon.lecosebuonedellenergia

@EON_cosebuone

youtube.com/eonvideochannel

L'energia pensata insieme

e·on

ENASARCO, APPROVATO IL BILANCIO 2013, ED ORA SI PROCEDE OLTRE: RISANAMENTO, CRESCITA E SVILUPPO

APPROVATO IL CONSUNTIVO 2013, CHIUSO CON UN UTILE PARI A 101 MILIONI DI EURO (AL NETTO DI 5,1 MILIONI DI EURO CHE COSTITUISCONO LA SOMMA DESTINATA PREVENTIVAMENTE AL FONDO FIRR PER IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DEGLI ISCRITTI). L'EFFICIENZA DEI SERVIZI E LA TRASPARENZA DI AZIONI E DECISIONI SONO STATE GLI OBIETTIVI INDICATI AL MONDO ESTERNO E ALL'INTERA STRUTTURA COME PRESUPPOSTI INDISPENSABILI PER OGNI SUCCESSIVA AZIONE DI RISANAMENTO, DI CRESCITA E DI SVILUPPO

Il 26 giugno scorso il Consiglio di amministrazione della Fondazione Enasarco, che gestisce la previdenza e l'assistenza degli agenti e dei rappresentanti di commercio, ha esaminato e approvato il bilancio consuntivo 2013, chiuso con un utile pari a 101 milioni di euro (già diminuito di 5,1 milioni di euro che costituiscono la somma destinata preventivamente al Fondo Firr, il trattamento di fine rapporto degli iscritti).

Il 2013 è stato un anno complesso, in cui il CdA è stato chiamato ad assumere decisioni coraggiose e di rilievo, ma allo stesso tempo è stato un periodo di grandi innovazioni e di rilevante impegno per la vita della Fondazione Enasarco. L'efficienza dei servizi e la trasparenza di azioni e decisioni sono state gli obiettivi indicati al mondo esterno e all'intera struttura come presupposti indispensabili per ogni successiva azione di risanamento, di crescita e di sviluppo in ogni ambito operativo della Fondazione.

La sede della Fondazione Enasarco a Roma, in Via Antoniotto Usodimare

In particolare, la governance degli investimenti finanziari è stata completamente ristrutturata introducendo, attraverso uno specifico e innovativo regolamento approvato dai Ministeri vigilanti, un sistema di responsabilità autonome, distinte e incrociate. La Fondazione Enasarco è stata la prima e per ora l'unica Cassa di previdenza privatizzata a dotarsi di uno strumento di questo tipo per la gestione delle risorse finanziarie, colmando così un vuoto legislativo ventennale. Va segnalato, per di più, che le autorità di vigilanza hanno colto perfettamente come il nuovo Regolamento non sia un atto isolato bensì si collochi in un quadro di scelte tutte «volte a una complessiva revisione della politica e delle procedure di investimento, tra cui l'adozione degli atti deliberativi in argomento», come rilevato dalla Covip, l'Autorità di vigilanza sugli enti previdenziali privatizzati.

Senza elencare le decine di misure, interventi e soluzioni nuove attuate, è opportuno dare il senso della complessiva autoriforma in corso circa le grandi aree nelle quali si è svolta e si sta svolgendo. Il primo ambito di azione ha riguardato e riguarda la maggiore efficienza ed efficacia dei processi e dei servizi offerti dalla Fondazione: ne sono un esempio concreto la Carta dei servizi, che certifica i tempi di definizione e liquidazione delle prestazioni, e la revisione della polizza agenti. Il secondo ambito presiede al delicato settore della finanza e, a parte il regolamento per gli investimenti già citato, vanno menzionati: il regolamento del Comitato di investimenti, ovvero la struttura all'interno del CdA che analizza le proposte pervenute dagli uffici; quello dei flussi informativi, ormai a pieno regime, che da un lato consente di disciplinare tutte le regole attraverso le quali gli uffici inviano informazioni agli organi (che a loro volta impartiscono indicazioni agli uffici stessi) e dall'altro fissa le regole per dare informazioni all'esterno; infine quello per la gestione dei conflitti di interesse (anch'esso probabilmente unico nel contesto degli enti previdenziali similari).

Ma non meno di rilievo è l'azione rivolta alla riorganizzazione interna della Fondazione, con la definizione del nuovo organigramma e delle relative e connesse funzioni e responsabilità, mansioni e compiti, per dirigenti, quadri e impiegati. Un'azione messa in cantiere non solo per recuperare produttività e ridurre i costi di gestione, ma pure per valorizzare nel modo migliore le risorse umane e professionali presenti nell'istituzione.

Il rispetto delle procedure è vigilato dal Servizio internal audit (controllo interno) che dipende dal CdA, e dall'Organismo di vigilanza per la prevenzione di reati, anch'esso dipendente dal Consiglio di amministrazione.

L'esercizio 2013, al pari di quello precedente, ha risentito della crisi economica e finanziaria. L'evidenza maggiore si riesce ad averla osser-

vando l'andamento del numero degli agenti che versano annualmente il contributo, ormai da alcuni anni decrescente. In una crisi sistemica e prolungata come quella che stiamo vivendo, si sta modificando radicalmente il mestiere dell'agente di commercio. Osservando l'attuale sistema economico e produttivo è evidente che il mestiere dell'agente di commercio non sta scomparendo, ma viene svolto attraverso forme contrattuali più evolute e in continuo cambiamento. È da questi dati empirici che la Fondazione dovrà partire, soprattutto per tutelare la platea degli iscritti: questi ultimi non sono - e non possono essere - semplicemente coloro che hanno sottoscritto un contratto di agenzia, bensì tutti i soggetti che operano nel mondo dell'intermediazione commerciale, promuovendo la conclusione di contratti anche con modalità completamente nuove rispetto al passato.

Grazie all'approvazione e alla graduale entrata in vigore del nuovo Regolamento delle attività istituzionali, Enasarco oggi può vedere confermata una salda tenuta finanziaria, tale da assicurare la stabile e duratura erogazione delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre a tutte le altre prestazioni previste. Il flusso contributivo ha fatto registrare nel 2013 una significativa crescita, consolidando un positivo incremento rispetto al 2012, pari a circa 42 milioni di euro.

Anche i contributi dell'assistenza sono decisamente aumentati: circa 8 milioni di euro in più rispetto al 2012. I contributi previdenziali, in particolare, sono ammontati a 862 milioni di euro, rispetto agli 820 del 2012, mentre la spesa per pensioni è cresciuta del 3,5 per cento. Il disavanzo della previdenza è diminuito, rispetto al 2012, di circa 14 milioni di euro mentre il saldo della gestione assistenza è stato positivo per 54,3 milioni di euro.

La gestione istituzionale evidenzia così, complessivamente, un risultato positivo di 35 milioni di euro, a fronte dell'avanzo di 13 milioni nel 2012 e di quello del bilancio tecnico previsto (7 milioni di euro). Tale riforma, nello specifico, ha previsto modifiche graduali, diluite lungo un arco temporale esteso. È chiaro che, se i provvedimenti fossero stati previsti in un lasso di tempo più breve, già nel 2013 il disavanzo previdenziale sarebbe stato completamente riassorbito e oggi si potrebbe parlare e argomentare di un avanzo previdenziale. Ma la volontà espressa dalle parti sociali e dal Consiglio d'amministrazione è stata quella di garantire la sostenibilità, senza gravare troppo, però, su agenti e aziende in un momento di forte crisi come quello attuale. Il patrimonio netto della Fondazione Enasarco, per effetto dell'utile realizzato, è pari a 4.349 milioni di euro rispetto ai 4.248 milioni di euro del 2012.

Grazie al nuovo Regolamento delle attività istituzionali, Enasarco oggi vede confermata una salda tenuta finanziaria, tale da assicurare la stabile e duratura erogazione delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre a tutte le altre prestazioni previste

Positivi i risultati nell'ambito della gestione immobiliare e finanziaria: la gestione immobiliare dei canoni di locazione mostra un saldo negativo di 11 milioni di euro (8 milioni di euro positivi nel 2012), la cui diminuzione, rispetto all'anno precedente, scaturisce dalle dismissioni effettuate e dal conseguente calo dei flussi dei canoni di locazione. Di contro, sul fronte delle dismissioni immobiliari, il 2013, nonostante la pesante crisi del mercato creditizio e la chiusura da parte del mondo bancario alle richieste degli inquilini, è stato un anno di intenso lavoro e sono state dismesse oltre 3 mila unità immobiliari, con una plusvalenza netta complessivamente pari ad oltre 145 milioni di euro.

La gestione finanziaria ordinaria, nonostante la pesante situazione dei mercati, evidenzia, a sua volta, un saldo positivo di 27 milioni di euro (30 milioni nel 2012). I fatti di natura straordinaria e le svalutazioni operate hanno pesato per 23 milioni di euro. Nel 2013 e proseguendo nel 2014, la gestione del patrimonio finanziario ha subito una significativa virata verso strumenti maggiormente liquidi, trasparenti e armonizzati alla normativa Ucits.

Nel complesso i nuovi investimenti, sottoscritti durante tutto l'esercizio 2013, hanno permesso di aver un rendimento netto, realizzato da agosto 2013 ad oggi, pari a oltre il 3,43 per cento. Il portafoglio alla fine del 2013 ha consolidato un rendimento netto contabile dello 0,67 per cento superiore alle ipotesi adottate nel Bilancio tecnico (che prevedevano un rendimento negativo) e con un'attesa al rialzo in considerazione dell'entrata a regime del rendimento dei nuovi investimenti liquidi.

Il bilancio consuntivo 2013 evidenzia, ancora, anche il contenimento delle spese per consumi intermedi. La Fondazione, ottemperando a quanto disposto dal decreto legge 95/2011, ha versato alle casse dello Stato 468 mila euro. La prossima fondamentale tappa è la riforma dello Statuto, da attuare tenendo presente queste linee guida: aumentare il livello di capacità e di professionalità dei consiglieri di amministrazione, coniugandolo con il criterio della rappresentanza.

ENASARCO IN PILLOLE

La Fondazione Enasarco è l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio, costituito nel 1938. Soggetto di diritto privato, ai sensi della legge 2 febbraio 1973 n. 12, persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore di questa categoria. Si occupa anche di assistenza, formazione e qualificazione professionale degli iscritti. Il controllo pubblico sulla sua gestione è affidato al Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali e al Ministero dell'Economia e Finanze. La Fondazione Enasarco amministra circa 300 mila posizioni contributive attive di agenti e 100 mila ditte mandanti obbligate alla contribuzione. Ogni anno sono erogate circa 100 mila pensioni (vecchiaia, invalidità e superstiti) e 70 mila liquidazioni FIRR. La Fondazione svolge, d'intesa con il Ministero del Lavoro, la vigilanza ispettiva per accertare la natura del rapporto di agenzia e l'osservanza degli obblighi contributivi da parte delle ditte mandanti.

In alto, il presidente Brunetto Boco; sotto, il direttore generale Carlo Bravi

ANTONIO PAOLUCCI: CAPOLAVORI D'ARTE E DI TECNOLOGIA PER TUTELARE IL PATRIMONIO ARTISTICO

a cura di
FABRIZIO
SVALDUZ

Già ministro della Cultura del Governo italiano guidato da Lamberto Dini, nominato nel 2007 dal Papa Benedetto XVI direttore dei Musei Vaticani, il prof. Paolucci anticipa le novità che, grazie agli ultimi ritrovati della scienza, in breve tempo rivoluzioneranno le Gallerie Vaticane

Foto©Musei Vaticani

Il prof. Antonio Paolucci, dal 2007 direttore dei Musei Vaticani, nella Cappella Sistina

Storico dell'arte, allievo di Roberto Longhi, specialista di arte italiana del Rinascimento, è autore di cataloghi di musei e di mostre, di saggi e monografie su Piero della Francesca, Luca Signorelli, Antoniazzo Romano, Michelangelo, Filippo Lippi, Bronzino, Cellini e molti altri. Queste sono alcune note biografiche del prof. Antonio Paolucci, chiamato nel dicembre 2007 da Papa Benedetto XVI a dirigere le collezioni pontificie con la nomina di direttore dei Musei Vaticani. Tra i molti incarichi svolti nel passato, il prof. Paolucci ha diretto l'Opificio delle Pietre dure e Laboratori di restauro di Firenze, è stato soprintendente al Patrimonio artistico in molte città e direttore degli Uffizi di Firenze. Accademico dei Lincei, ha insegnato nell'Università di Firenze, nella facoltà di Lettere e Filosofia e nell'Istituto di Storia dell'Arte, e nell'Università di Siena. Fra il 1995 e il 1996 è stato ministro della Cultura. Oltre al Comitato scientifico per le Mostre d'arte delle Scuderie al Quirinale, oggi presiede la Commissione permanente per la tutela dei monumenti storici e artistici della Santa Sede ed è vicepresidente del Consiglio superiore per i Beni culturali e paesaggistici del Ministero dei Beni e delle Attività culturali italiano.

Domanda. Dal 1980 è stato soprintendente a Venezia, Verona e Mantova. A Firenze è stato anche soprintendente speciale per il Polo museale fiorentino e direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Toscana. Cosa ricorda di quelle esperienze e quale bagaglio culturale e manageriale le hanno fornito, utile al suo attuale compito in Vaticano?

Risposta. Ho imparato il mestiere svolgendolo concretamente. Ma non avrei fatto esperienza sul campo se non avessi compiuto solidi studi. Soltanto il cimentarsi con i problemi reali permette di acquisire la professionalità specifica del nostro mestiere. Sono riuscito in tale

non facile impresa e ciò ha contribuito a rendere più naturale il mio impegno nei Musei Vaticani.

D. Ha ricoperto incarichi inerenti anche nelle strutture che hanno subito momenti dolorosi. Nel 1993, soprintendente a Firenze, si occupò dei danni provocati alla Galleria degli Uffizi dall'attentato di Via dei Georgofili; nel 1997 è stato commissario straordinario per il restauro della Basilica di San Francesco ad Assisi, dopo il terremoto. Il restauro sana le ferite o queste non si rimarginano mai?

R. Solo il dolore per le vite perdute è insanabile. Chi visita oggi gli Uffizi non si accorge dei danni provocati dall'attentato; lo stesso accade per Assisi, di cui mi sono occupato come commissario governativo nel dopo-sisma. Nella basilica superiore le volte con gli affreschi delle scuole di Giotto e di Cimabue, che subirono il crollo, oggi sono al loro posto, ricostruite e risarcite dall'offesa che la natura ha provocato. Purtroppo gli affreschi che furono ridotti in briciole sono andati perduti. Molti li abbiamo ricomposti, su altri l'effetto ora visibile è quello di una raffica di schegge. Le grandi dimensioni della basilica di Assisi hanno contribuito ad assorbire la ferita.

D. Più onori o più oneri quando fu nella cabina di regia della cultura italiana, come ministro per i Beni culturali nel Governo Dini nel 1995?

R. Se ognuno di noi riuscisse a fare almeno una volta l'esperienza di ministro, si accorgerebbe che nella stanza dei bottoni questi o non ci sono o non funzionano. Personalmente nel mio periodo ministeriale ho fatto quello che avevo sempre fatto prima, cioè il soprintendente, visitando soprintendenze, biblioteche, archivi, parlando con i miei colleghi e stabilendo rapporti. Erano persone con le quali avevo attraversato la carriera, non mi sentivano un loro superiore.

D. Qual è il ruolo dei donors e il loro rapporto con l'Istituzione Vaticana?

R. Il Vaticano è in una situazione speciale rispetto ai donors. Mi riferisco alla potente organizzazione di cattolici americani, i Patrons of the Art in the Vatican Museums, divisi in vari capitoli, Filadelfia, New York, Miami e Chicago, i quali mettono in campo, anno dopo anno, una media di circa 2 milioni di euro per i restauri e per le operazioni di valorizzazione dei Musei Vaticani. Una cifra molto rilevante. In merito, invece, alla situazione italiana, con la recente liberatoria fiscale istituita dal ministro Dario Franceschini, l'Art Bonus, mi auguro che questo fenomeno, che all'estero e soprattutto in America esiste da sempre, diventi abituale anche qui e che i donors possano ottenere i vantaggi fiscali promessi. Più in generale però, occorrerebbe sconfiggere quel senso di diffidenza degli italiani nei confronti di tutto quello che viene dall'autorità ministeriale.

D. Lo scorso marzo lei ha ricevuto la laurea honoris causa in Storia dell'Arte dall'Università di Tor Vergata. Tra le motivazioni, «l'aspetto manageriale della sua attività, il suo costante impegno nella salvaguardia e tutela dell'immenso patrimonio storico ed artistico di pertinenza della Santa Sede ma di estrema rilevanza per l'Italia». Si sente più storico dell'arte o più manager ?

R. Sono e voglio essere uno storico dell'arte. Quello della managerialità è un po' un mito. Un direttore di museo che abbia un po' di buon senso, che stia attento a come spendere i soldi, che svolga un'amministrazione oculata, attenta, parsimoniosa e allo stesso tempo intelligente: vogliamo chiamarlo manager? Il museo non è un'azienda. Il compito del museo è rendere donne e uomini più colti, civili, consapevoli della loro storia. Non interessa la redditività economica ma quella spirituale, intellettuale e civile. I musei dell'età moderna sono nati per trasformare le plebi in cittadini, operazione grandiosa ed importantissima. I musei e la scuola fanno questo. E non è poco.

D. I Musei Vaticani sono oggi il polo museale più visitato in Italia e tra i più frequentati nel mondo. Seguono il Louvre di Parigi, il Metropolitan Museum di New York e il British Museum di Londra. Tra le peculiarità invidiate ai Musei Vaticani dagli altri forse anche i suoi 509 anni di storia?

R. Direi di sì. Consideriamo che le Gallerie Vaticane sono musei generalisti. C'è l'archeologia, l'arte classica, il Laocoonte, l'Apollo del Belvedere, la grande arte del Rinascimento, Michelangelo, Raffaello, Giotto, Caravaggio, ma anche i dipartimenti dell'arte egizia, di quella moderna e contemporanea. Pochi sanno che il dipartimento etnografico dei Musei Vaticani è uno dei più importanti del mondo. Tutto questo indica la politica della Chiesa di Roma nei secoli, un'attenzione speciale all'umana arte da Michelangelo all'aborigeno australiano. Credo che la gente, entrandovi, capisca questa universalità, anche se i tempi del turismo sono stretti. In poche ore il visitatore dovrebbe vedere e capire tutto, ma è estremamente difficile. Sicuramente capisce e gli resterà impresso che i Musei Vaticani sono lo specchio della storia del mondo.

D. Federico Zeri nel 1994, dopo la «pulizia» durata quattro anni del Giudizio universale della Cappella Sistina, con una provocazione intellettuale disse che «la riscoperta dell'originario 'azzurro lapislazzulo' restituiva all'opera il suo simbolismo cromatico», sostenendo la necessità di difendersi «dalle orde di turisti spinti dalle agenzie di viaggio più che da autentico interesse», auspicando un aumento del prezzo del biglietto d'ingresso «che avrebbe scoraggiato–diceva–i meno interessati». A 20 anni di distanza come ci si difende dai danni provocati nella Sistina dall'affluenza di 5 milioni e mezzo di visitatori annuali?

R. Aumentare il prezzo non sarebbe etico. Ma il problema dell'affluenza esiste e faceva bene Zeri a sottolinearlo. Bisogna fronteggiare quello che io chiamo il rischio antropico, provocato dalla massa di persone. In estate la Sistina ospita 20-25 mila persone al giorno, pari all'intera popolazione di Viterbo o Latina. Costoro portano dall'esterno polveri, umidità corporea e anidride carbonica con la respirazione. Un mix che, depositandosi sugli affreschi, può produrre effetti pericolosi. Forse, riusciremo a risolvere il problema. Il 30 e 31 ottobre prossimo con il convegno «La Cappella Sistina venti anni dopo. Nuovo respiro e nuova luce» presenterò alla stampa, ai maggiori specialisti di Michelangelo e ai direttori dei grandi musei, il nuovo sistema di condizionamento per ricambio di aria, abbattimento delle polveri e controllo di temperatura e umidità, messi a punto dalla Carrier, azienda leader del settore, che vi lavora da tre anni. Nell'occasione inaugureremo il nuovo sistema illuminotecnico composto da 7 mila led realizzato dalla Osram. Oltre ad un capolavoro

> «I compito del museo è rendere le persone più colte, civili, consapevoli della loro storia; non interessa la redditività economica ma quella spirituale, intellettuale e civile. I musei dell'età moderna sono nati per trasformare le plebi in cittadini, un'operazione grandiosa, compiuta da essi e dalla scuola»

Roma. I Musei Vaticani

d'arte, la Sistina diventerà un capolavoro di tecnologia.

D. Riuscirete ad ospitare più persone?

R. Non è questo il mio obiettivo, anzi direi che i Musei Vaticani invocano una crescita zero. Siamo arrivati lo scorso anno a 5 milioni e mezzo di visitatori, quest'anno potremo sfiorare i 6 milioni, ma non andrei oltre. Questo contenimento credo che valga per tutti i luoghi più visitati nel mondo.

D. Iniziato nel novembre 2008 e concluso alla fine dello scorso febbraio in anticipo sul programma, il restauro del Colonnato del Bernini in Piazza San Pietro è costato 14 milioni di euro. Tra le novità l'adozione di impianti anti-volatili. Come vanno i lavori?

R. Chi viene a Roma vuol vedere il Colosseo ed entrare in Piazza San Pietro. Sono i due simboli di Roma, dei Cesari e della città del Papa. I lavori sul Colonnato oltre alla pulitura hanno riguardato un'accurata opera di consolidamento, soprattutto delle statue della corona apicale, dissestate e con un serio inizio di sgretolamento.

D. Radar topologico a immagini, Sentinella delle opere d'arte, Bio-restauro, sono alcune novità dell'accordo di collaborazione tra i Musei Vaticani e l'Enea per lo sviluppo di nuove tecnologie. Di che si tratta?

R. I Musei Vaticani hanno laboratori di restauro e un centro di ricerca scientifica diretto dal prof. Ulderico Santamaria, che rappresentano uno dei punti di eccellenza al mondo per la scienza della conservazione del patrimonio. Tale struttura collabora con i maggiori musei del mondo, e ospita convegni sul restauro. Recentemente abbiamo organizzato un congresso sul bio-restauro, l'uso delle sostanze batteriche applicate sulle superfici da trattare e programmate in modo da «mangiare» tutto quello che, organico o non, va rimosso. Per questo mese è in programma un convegno internazionale sull'uso del laser, strumento impiegato non da molti anni in tale ambito.

D. Prende piede l'audioguida per i bambini. Dopo Londra, Parigi e Berlino, da fine giugno l'Amministrazione comunale di Roma ha avviato tale sistema nei Musei Capitolini. Come lo giudica?

R. Tutto quello che è educazione e didattica è positivo. La gente deve capire che il museo e le opere d'arte che vi sono conservate sono sue, appartengono alla sua storia. Noi svolgiamo una grande attività nei settori del disagio e dell'handicap. Abbiamo specialisti che ne hanno studiato i vari profili: ipovedenti, non udenti, disturbati psichici. Sanno come parlare a questi utenti. C'è anche una sezione pedagogica.

D. Quali sono il bilancio della partecipazione della Santa Sede alla 55esima Esposizione Internazionale d'Arte e le previsioni per la partecipazione alla 56esima edizione del 2015?

«Il Giudizio Universale» di Michelangelo nella Cappella Sistina

«Abbiamo realizzato un congresso sull'uso di sostanze batteriche nelle superfici da trattare, programmate in modo da 'mangiare' tutto quello che, organico o non, va rimosso. Per questo mese è fissato un convegno internazionale sull'uso del laser, strumento impiegato non da molti anni in tale ambito»

R. La nostra Biennale dello scorso anno è stato un successo. In virtù di questo, all'edizione del 2015 parteciperemo con accresciuto entusiasmo. Il merito di questa grande decisione del 2013 è del cardinale Gianfranco Ravasi, che l'ha voluta e che ha avuto tutto il mio appoggio più entusiastico. La Chiesa, attraverso i propri musei, deve essere presente a questi eventi che coinvolgono il mondo intero. Sottolineo con piacere che io e il presidente della Biennale Paolo Baratta siamo stati «compagni di banco» nel Consiglio dei ministri del Governo Dini, e siamo rimasti amici.

D. Come Papa Francesco ha rivoluzionato la comunicazione della Santa Sede e quanto ha aumentato le presenze dei turisti nei Musei Vaticani?

R. I numeri dicono che Papa Francesco ha contribuito a un aumento almeno del 10-12 per cento dei visitatori. I fedeli ora vengono a Roma molto più numerosi di prima. Mi aspetto di ricevere nei Musei, quanto prima, la visita di Papa Francesco, finora travolto dal lavoro. Sarà un grandissimo evento.

D. Quali differenze ha notato tra i Segretari di Stato vaticani che ha conosciuto durante il suo incarico, Tarcisio Bertone e Pietro Parolin, nel rapporto con la complessa macchina dei Musei Vaticani?

R. Entrambi sono ben consapevoli dell'importanza dei Musei, non solo per l'aspetto economico e il reddito che producono, ma per l'immagine e il simbolo che rappresentano nel mondo. Entrambi i cardinali hanno avuto una costante attenzione al funzionamento della macchina museale e, quando ho chiesto loro qualcosa, non mi è mai stato rifiutata. Con tale presupposto posso certamente lavorare meglio.

D. Nel prossimo dicembre il Ministero dei Beni culturali compirà 40 anni. Ha suggerimenti da dare al Governo e ai manager della cultura pubblica in Italia?

R. Ho già suggerito al ministro Dario Franceschini di non fare riforme, perché se ne sono fatte tante in questi 40 anni, una sempre peggiorativa dell'altra. L'unica grande, vera la fece Giuseppe Bottai nel 1939, il quale però poté contare su consulenti come Sante Romano, Roberto Longhi, Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan. Nel panorama attuale non vedo potenziali consulenti di analoga caratura. Meglio non far nulla.

MARIA VITTORIA MARINI CLARELLI: GNAM, TRA ARTE, CULTURA ED ECONOMIA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Maria Vittoria Marini Clarelli, soprintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea

Storica dell'arte, Maria Vittoria Marini Clarelli è dal 2004 soprintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Dal 2002 al 2006 aveva insegnato Museologia nella Facoltà di Architettura «Ludovico Quaroni» di Roma. Ha fatto parte di numerose Commissioni internazionali e tuttora fa parte del Gruppo dei musei organizzatori di grandi mostre, che raccoglie le maggiori istituzioni museali a livello internazionale. È stata vicepresidente del Comitato nazionale italiano del Consiglio internazionale dei musei. Il suo ultimo libro - edito da Carocci nel 2011 e ristampato quest'anno -, è intitolato «Il Museo nel Mondo Contemporaneo». In questa intervista Maria Vittoria Marini Clarelli illustra il «mondo» che vive dentro e intorno alla rinomatissima Galleria di arte italiana che ha sede nella lussureggiante Valle Giulia a Roma, a ridosso del Tevere.

Domanda. Com'è nata e come si è evoluta la sua carriera, dagli inizi a questo prestigioso incarico?

Risposta. Dopo l'università, ho partecipato a tre concorsi, prima per bibliotecario, poi per storico dell'arte, quindi per soprintendente; una carriera normale, durante la quale però ho avuto un cambiamento di interesse: avevo cominciato con l'arte medievale bizantina e sono approdata all'arte contemporanea, settore diventato per me molto interessante man mano che me ne sono occupata, anche perché l'arte di oggi aiuta ad interpretare quella del passato. Per uno storico dell'arte, quella contemporanea fa capire come collocare l'impostazione storica e critica.

Roma. La sede della Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea

D. Come definirebbe la modernità alla luce delle tante opere qui conservate?

R. Questo è un museo di arte moderna e contemporanea; per moderno intendiamo il periodo dalla rivoluzione francese alla seconda guerra mondiale; il contemporaneo è la storia più recente, anche se burocraticamente «contemporaneo» è tutto ciò che ha meno di 50 anni. Lo Stato vincola o tutela l'arte che ha più di 50 anni, di artisti non più viventi. Per quella contemporanea invece opera un po' anche come stimolo, per cui un settore ministeriale ne incentiva la promozione anche commerciale, diversamente da quanto avviene per l'arte antica.

D. Quindi un'opera non è più contemporanea se ha superato i 50 anni?

R. Sì, e se l'artista non è più in vita. Vigono queste due condizioni. Dopo 60 anni un'opera è considerata moderna. E se l'artista non c'è più, l'opera non può più essere modificata, ma solo restaurata, e a questo punto può esprimersi un giudizio in relazione al patrimonio culturale. Per esempio, se viene esportata un'opera che ha meno di 50 anni, lo Stato può solo controllare che sia veramente così.

D. Pertanto il suo valore aumenta dopo mezzo secolo?

R. L'arte contemporanea può avere quotazioni elevatissime, ma può avvenire anche il contrario; dopo mezzo secolo, infatti, lo Stato potrebbe decidere che l'opera di un artista è importante, che non deve lasciare il territorio nazionale, che si possono erogare contributi per il suo restauro, che si può assoggettarla a tutela.

D. La Gnam prosegue idealmente con il Maxxi, museo delle arti del XXI secolo. In quale modo?

R. La Gnam si ferma nel XX secolo e quindi non rappresenta l'arte contemporanea in senso stretto, perché nel 2010 è nato questo nuovo museo del XXI secolo. La collezione del Maxxi al momento è la nostra; un gruppo di 300 opere conferito dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna con riferimento alla Fondazione Maxxi, dopodiché credo che quest'ultimo potrà acquisire opere anche direttamente. Abbiamo frequenti contatti per coordinare le attività, però noi costituiamo ancora una struttura ministeriale a tutti gli effetti, mentre il Maxxi è una Fondazione, anche se al momento credo dipenda ancora al cento per cento dal Ministero dei Beni culturali. Ma in qualunque momento potrebbe ricevere l'apporto di capitali privati.

D. Qual è il periodo più prestigioso nella collezione della Galleria e perché ci si è indirizzati su esso? Quali sono le opere di punta?

R. La Galleria è nata nel 1883 con un orientamento sul contemporaneo, quindi da subito l'obiettivo era quello di documentare l'arte del presente; poi, man mano, si è tornati retrospettivamente al XIX secolo; questi due secoli sono stati anche visti nella prospettiva storica. Il periodo sul quale la Galleria ha operato tempestivamente è quello degli anni 50 e 60 relativamente a tutta l'arte italiana; il museo era attento a ciò che nasceva. Era il tempo di Palma Bucarelli, la direttrice che ha interpretato, come abbiamo detto nel sottotitolo della mostra «Il museo come avanguardia» dedicatale, una struttura che seguiva le tendenze. Comprando Alberto Burri e Lucio Fontana o ricevendo in dotazione queste opere, organizzando la prima mostra di Piero Manzoni con l'esposizione in un museo delle famose scatolette «Merda d'artista», Palma Bucarelli si è continuamente scontrata con l'establishment politico e culturale. È stato un momento di grande rottura. Però il museo possiede anche opere molto rappresentative di altri periodi. Caso unico nella storia del museo, la stessa Bucarelli ebbe un fondo destinato per legge all'acquisto di opere internazionali che aprissero grandi ambiti di confronto nel dibattito europeo. Quindi comprò Claude Monet, Vincent Van Gogh, Henry Moore; fu anche criticata perché sembrava che avesse acquisito opere minori, ma dopo si sono rivelati acquisti di tutto rispetto.

D. E per gli altri periodi?

R. Il periodo a cavallo tra l'800 e il '900 documenta la relazione tra l'Italia e il contesto internazionale. Abbiamo i più bei Gustave Klimt esistenti e due Van Gogh notevoli, un Paul Cezanne, forse l'ultimo da lui dipinto. Un periodo di grande interesse per l'arte italiana che, quando abbiamo riallestito il museo, siamo riusciti a mettere molto in evidenza.

D. Da dove proviene la collezione iniziale che ha portato alla necessità di un Museo nazionale di Arte moderna e contemporanea?

R. La Galleria nacque quando nacque lo Stato italiano. Con il Regno d'Italia si fece una politica dei musei moderna perché non si «centralizzò». Le collezioni presenti nelle capitali degli Stati pre-italiani vi restarono. Si sarebbe potuto creare un «Prado» o un «Louvre» se si fosse trasferito a Roma quanto c'era a Brera, negli Uffizi, nella Palatina, a Capodimonte, nelle gallerie dell'Accademia di Venezia, nel Museo archeologico di Napoli, in quello egizio di Torino. Roma sarebbe diventata una città museo con un museo molto più grande di tutti. Ma la scelta fu diversa. Continuamente si torna a dire che l'Italia non ha un museo con un milione di opere d'arte. Per l'arte moderna e contemporanea si scelse di istituire un museo nuovo e centrale. La Galleria nacque nel 1883 e doveva documentare un'arte da definire «italiana». Questo lo scopo della collezione del museo che mostra il rapporto tra arte e politica. Ospita tutti gli artisti del Risorgimento, da Giovanni Fattori a Gerolamo Induno. Poi vi sono le opere degli artisti coinvolti nella nascita e nelle istituzioni del Regno. La Galleria nacque anche per le pressioni degli artisti sul ministro Ettore Ferrari, grande scultore, che riuscì a sbloccare la nascita del museo di arte contemporanea. Quindi vi è stata prima la fase del trasferimento in questa sede dal Palazzo delle Esposizioni, dove originariamente era ubicata. Nel 1915 la Galleria ha aperto i battenti nel Viale delle Belle Arti; poi ha vissuto la fase della seconda guerra mondiale, molto interessante perché tutti i soprintendenti più avvertiti, tra i quali appunto la Bucarelli, si preoccuparono della tutela delle opere trasferendole nei rifugi di guerra, quindi il loro arrivo a Castel Sant'Angelo. Il secondo dopoguerra è stato caratterizzato, dalla fine degli anni 40 in poi, da un forte sviluppo sull'onda della grande importanza della Biennale di Venezia come momento internazionale dell'arte contemporanea.

D. Quale criterio è stato seguito per il nuovo allestimento della Galleria? E quali le novità da lei apportate?

R. Il nuovo allestimento è stato stimolato da due fattori. Il primo costituito dai risultati di un'indagine sui visitatori, che ha rivelato le difficoltà cui andavano incontro per la disposizione e l'orientamento delle opere; erano diffidenti verso l'arte contemporanea, meno facile da

comprendere; vi furono reazioni anche violente. Quindi abbiamo riarticolato il percorso per permettere una migliore leggibilità delle opere. Il pubblico affermava che non riusciva a coglierne il senso, per cui abbiamo svolto una campagna di introduzione all'arte contemporanea. Abbiamo mostrato le due anime del museo, l'800 e il 900, dall'ingresso con il pavimento di Alfredo Pirri che è un'installazione con sculture molto virtuosistiche. All'inizio si è registrata una polemica anche sulla soglia del museo: la museologa Adalgisa Lugli dichiarò che attraverso di essa si entrava in un mondo alla rovescia. Certamente il museo offre una visione artificiale, l'arte non vi si è depositata naturalmente, non è una chiesa in cui le opere si sono accumulate nel tempo in rapporto alla sua funzione, c'è stata una scelta e quindi la creazione di un contesto artificiale.

D. Come giudicare gli altri ambienti?

R. Una serie di sale sono dedicate all'arte che non sembra arte, per cui un Salone si intitola «Scusi, ma è arte questa?» affinché il visitatore veda subito le opere che hanno più scandalizzato il pubblico e capisca che il suo dubbio non è frutto della sua ignoranza, ma qualcosa da riaffrontare. A questo punto la comunicazione tra l'artista e il pubblico ha cominciato ad essere impostata in modo diverso. Chiaramente nel XX secolo la fotografia ha tolto all'arte la funzione di comunicare, ed essa ha dovuto aggiornarsi con grandi difficoltà e complessità.

D. E il resto del Museo?

R. Poi il visitatore attraversa due esedre in cui vede i volti di protagonisti, critici, artisti e letterati, in un iter basato anche sulle osservazioni di direttori di musei internazionali che parteciparono nel 2010 a una riunione finalizzata a mostrare il contributo dell'arte italiana dell'800 e del '900 al dibattito internazionale. Poiché gli stranieri vengono in Italia per l'archeologia, il Rinascimento, il Barocco, spiegargli perché l'800 e il 900 sono importanti è un'impresa. Abbiamo posto le opere in modo che emergesse subito il ruolo dell'Italia a vari livelli. Per esempio l'Italia è il Paese che ha contribuito alla sopravvivenza della mitologia classica facendola entrare nella modernità; ma ha anche prodotto avanguardie più orientate verso tecnologia, nuovi stili di vita, modernità, Futurismo, elettricità, macchina, velocità.

D. Quali sono i difetti più comuni nella gestione dell'immenso patrimonio artistico italiano?

R. La gestione del patrimonio in Italia è molto diversificata. Dobbiamo stabilire delle priorità. Nel periodo in cui ministro era Antonio Paolucci, una missione del Consiglio d'Europa esaminò le politiche culturali italiane e ci accusò di avere troppi obiettivi, e per realizzarli non sarebbero bastate tre generazioni. Ossia non siamo in grado di stabilire priorità. Il progresso avviene se si fissano e si realizzano realmente temi rilevanti. Ma se si pongono tutti i problemi sul tavolo e non si ricorre all'emergenza, non si riesce a definire un programma. Bisognerebbe varare un grande piano triennale per il patrimonio culturale, fissare le priorità e andare in quella direzione. Il miglioramento ha un effetto valanga come il peggioramento; una volta affrontato seriamente un tema ottenendo un progresso misurabile e visibile, gli altri vanno dietro. Vi sono argomenti validi, per esempio il decoro delle città, la lotta al vandalismo che va affrontato seriamente cominciando dalle scuole. Il rispetto del patrimonio culturale va inserito nell'educazione, abbiamo un numero di beni culturali che non sono, come si favoleggia, i due terzi di quelli del mondo calcolati non si capisce come. Comunque dovremmo impostare una grande politica su questo. Ci si dovrebbe concentrare, per i prossimi 5 anni, su un determinato argomento o periodo storico, sviluppandolo al massimo, fissando mete raggiungibili sulle quali orientare tutto il Paese.

> **«La situazione è abbastanza difficile, ma poiché il ministro Franceschini ha detto che l'arte moderna e contemporanea costituisce una priorità, vediamo come intende mettere questo in pratica. Sappiamo che deve affrontare un momento di grande penuria di risorse e che non ha la bacchetta magica. Speriamo che tutto questo porti a qualche risultato»**

D. Perché non vi si riesce?

R. Abbiamo un sistema formato da responsabilità politiche, amministrative e della società civile. Un'Enciclica del Papa parla della superiorità del tempo sullo spazio; una considerazione non religiosa ma culturale. Occorre sapersi distaccare dai risultati, chi avvia un'iniziativa deve accettare che sia qualcun altro a realizzarla nel tempo; lo spazio invece implica posti di potere, e se si lavora per l'oggi si pensa solo a come distribuire le poltrone. Per un Paese che sa lavorare sul tempo, che sa decidere, l'importante è prendere la direzione giusta. Se si pensa di risolvere tutto nell'ambito della propria vita, ci si pongono obiettivi sempre limitati, non abbastanza ambiziosi, perché in un Paese simile tutto è faticoso. Secondo me faticare è un obiettivo alto; quando si verifica un ingorgo burocratico e per spendere 5 milioni di euro si deve produrre quasi lo stesso numero di carte, è preferibile avere un obiettivo diverso, più impegnativo, che crei anche l'entusiasmo. In Italia abbiamo anche problemi di collaborazione, fatichiamo a trovare squadre disposte, soprattutto perché l'obiettivo non è abbastanza alto o perché non c'è una motivazione.

D. Come sceglie le opere? Vengono proposte da autori viventi?

R. Quando dobbiamo fare proposte di acquisto, valutiamo le opere all'interno in base alle offerte prospettateci dai nostri curatori del museo o dall'esterno. Compriamo sia sul mercato dell'arte, a volte partecipando alle aste ma sempre meno, perché le risorse sono diminuite. Valutiamo quello che manca e quello di cui il museo è dotato. Come Galleria nazionale d'arte moderna dobbiamo rappresentare prevalentemente gli artisti italiani, ma anche qualche proposta di artisti stranieri in relazione

Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea, la Sala del Mito

con l'Italia. Se in alcuni campi siamo famosi internazionalmente per la ricchezza della collezione, cerchiamo di renderla ancora più ricca in modo da diventare un punto di riferimento e di eccellenza.

D. Qual è il target dei visitatori?

R. Il nostro target è la donna, sui 54 anni, laureata. Questa è la figura del visitatore medio, ma è chiaro che abbiamo vari pubblici. Un'indagine sui visitatori compiuta tra il 2006 e il 2008 da una nostra collega che purtroppo non c'è più, Maria Mercede Ligozzi, molto approfondita dal punto di vista quantitativo e qualitativo, ha rivelato che i nostri visitatori sono in linea di massima persone di cultura. Ma abbiamo realizzato una campagna per coinvolgere anche il pubblico più giovane, interessare gli strati meno agiati della società, sfruttare le giornate di gratuità, avvicinare le disabilità con un progetto per la multidisabilità chiamato «Le vie dell'arte attraverso le emozioni», attrarre non vedenti e non udenti. Altre iniziative sono state organizzate per malati di Alzheimer e loro accompagnatori, al fine di contribuire a ridurre la loro sofferenza; abbiamo una squadra abbastanza specializzata in questo campo. Grazie ai social network conosciuti dal pubblico più giovane, tra i visitatori abbiamo anche ragazzi.

D. Gli uomini non si fermano più nella culla della cultura?

R. No, vi sono, ma nel campo dell'arte contemporanea sono maggiori le presenze femminili. Notiamo una prevalenza maschile in un caso: poiché abbiamo campi scuola frequentati da bambini che trascorrono una settimana nel museo come se andassero a scuola, li vediamo accompagnati dai padri; in questa formula estiva prevalgono i genitori «maschi».

D. Quali rapporti avete con Musei e istituzioni estere? Avete sponsor e finanziamenti per attività di comunicazione?

R. Con musei e istituzioni estere abbiamo rapporti consolidati. Faccio parte di un gruppo di direttori di musei internazionali, ci vediamo due volte l'anno, abbiamo vari progetti, anche di mostre comuni con musei mondiali. L'aspetto finanziario è il tasto dolente: al momento non abbiamo ancora avuto nulla per il 2014. Ora il ministro Dario Franceschini ci ha annunciato che avrebbe sollecitato la restituzione degli introiti della nostra biglietteria, comunque insufficienti.

D. Quanto costa ogni anno la gestione di questo museo?

R. Sui 3-4 milioni di euro per tutti i costi base. Non abbiamo costi per i dipendenti in quanto parte della Pubblica Amministrazione. I grandi costi riguardano la climatizzazione dei 20 mila metri quadrati con 10 metri di altezza, che richiede 700 mila euro l'anno solo per il gas; la manutenzione degli impianti elettrici, degli allarmi, dei giardini, delle coperture ecc. La nostra attività è quasi tutta fatta con risorse esterne, quindi le nostre mostre, salvo qualche caso, sono interamente finanziate dall'esterno. Nel 2014 incasseremo al massimo 400 mila euro, con le quali non riusciremo a coprire nessuna spesa.

Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea, un'opera di Giuseppe Capogrossi

D. L'introito realizzato dalla biglietteria resta a voi?

R. No, viene versato al Ministero dell'Economia perché non siamo una struttura autonoma. Non è una biglietteria ricca, però sarebbe già qualcosa. In un anno incassiamo tra i 400 mila e i 600 mila euro, a seconda delle mostre, ma il 30 per cento va al concessionario costituito da 5 imprese consorziate che, in base a una gara del 2007, gestiscono i nostri servizi: biglietteria, caffetteria, ristorante, libreria, editoria, visite guidate e organizzazione di mostre.

D. Cosa vorrebbe dire sul suo lavoro?

R. Che bisogna stare più attenti a descrivere i musei come magazzini polverosi. I depositi sono una riserva preziosa, il museo vive nel presente e per il futuro, quindi è una struttura che non solo valorizza ma anche conserva le opere. I depositi sono i luoghi dove vengono meglio protette dalle condizioni climatiche, dal vandalismo e dai rischi dell'esposizione; e costituiscono anche riserve di pensiero perché gli artisti non sono sempre apprezzati nello stesso modo ma a seconda delle epoche. L'esposizione permanente è l'attenzione, mentre il deposito è la memoria del museo, è una grande ricchezza, non dobbiamo considerarlo un handicap. I grandi musei del mondo hanno tutti grandi depositi e quando noi organizziamo mostre senza prestiti, usiamo opere delle nostre riserve e dell'esposizione permanente; in questo modo possiamo far ruotare continuamente le nostre opere e farle vedere ai visitatori senza ricorrere all'esterno. Per esempio, ora diamo una mostra sulla forma della seduzione del corpo femminile nell'arte del '900 esponendo circa 200 opere del nostro museo.

D. I giovani preferiscono l'arte moderna, quella contemporanea o l'arte antica e del passato?

R. Hanno delle fasi. I bambini più o meno fino ai 12 anni preferiscono l'arte contemporanea, vi si sentono a proprio agio, vi si riconoscono; è uno strumento molto utile nella formazione della loro cultura e creatività artistica. Dal momento in cui loro acquisiscono una certa abilità manuale, cominciano a guardare con sufficienza l'arte che a loro sembra fatta male, per cui l'adolescenza è il momento in cui rifiutano l'arte contemporanea e si rivolgono all'arte antica.

D. E poi cosa scelgono?

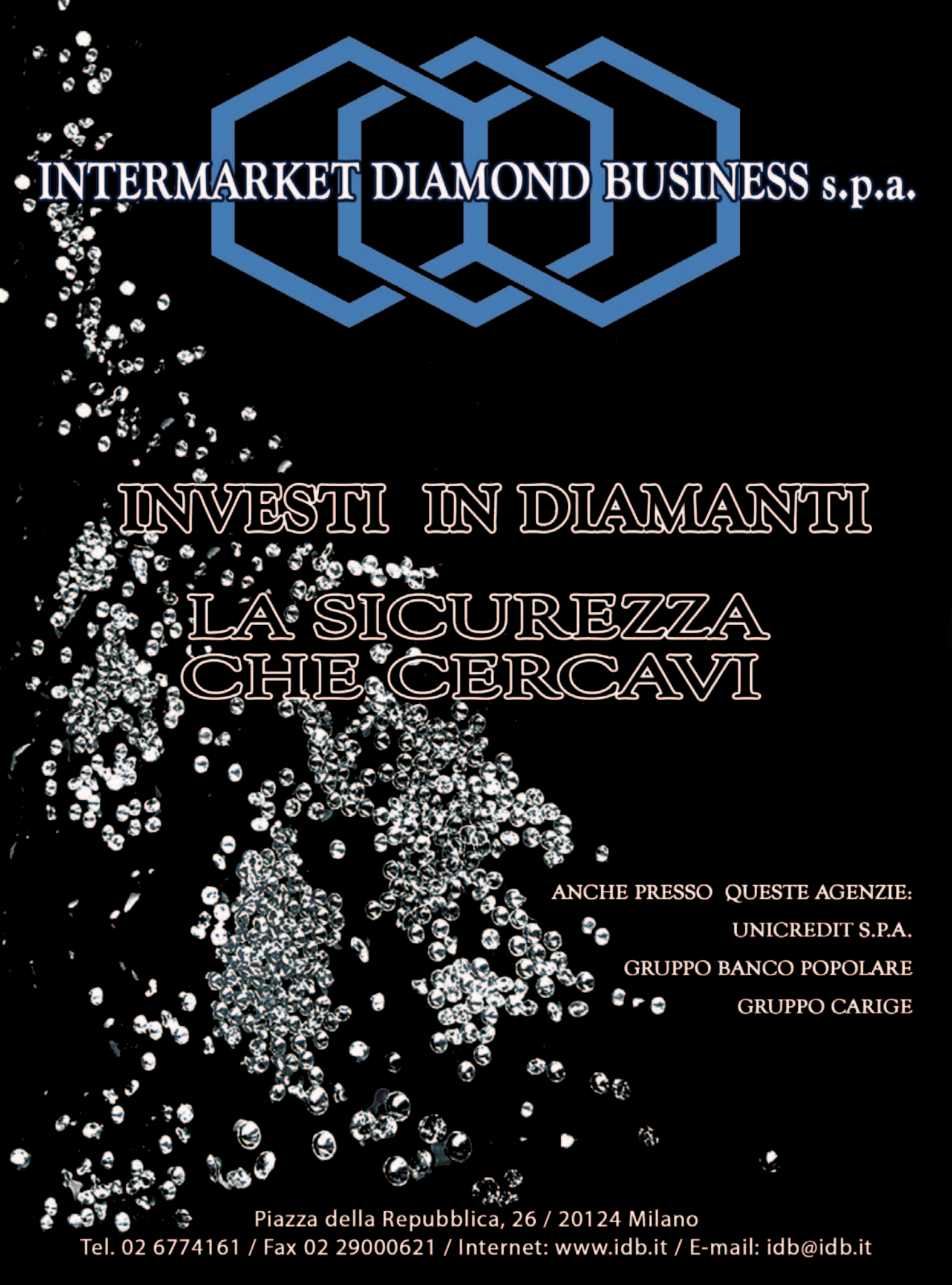
R. Dipende dai loro orientamenti, ma diciamo che, come luogo di socializzazione, il museo di arte contemporanea è scelto da molti giovani purché svolga anche altre attività come eventi, concerti, musica, visite notturne; per esempio, se noi offriamo aperture notturne e gratuite, la percentuale del pubblico giovanile schizza in alto. Poi arriva il punto in cui chi è stato abituato dalla famiglia, dopo aver vissuto l'esperienza del museo come parte del suo carattere identitario, vi torna, ma chi non vi è mai stato è difficile che torni. In caso di eventi come la Notte Bianca visitano i musei persone che non vi sono mai state.

D. E hanno rispetto del museo queste persone?

R. Bisogna stare un po' attenti quando il museo viene preso per un luogo di festa, perché la folla è irrispettosa per il solo fatto di muoversi in modo scomposto, ma dipende da come questo pubblico viene orientato. Il pubblico italiano è disponibile, tiene a questo patrimonio, esprime commenti e osservazioni sui nostri servizi. Rispetto ad altri visitatori molto esigenti come i francesi, gli italiani sono abbastanza tolleranti e si aspettano che la situazione migliori; in presenza anche di un piccolo miglioramento sono molto contenti. Recentemente in casi di difficoltà per la vigilanza, abbiamo svolto tutti i turni in sala come custodi e abbiamo notato che il pubblico ha molto apprezzato questo comportamento. Non è vero che quello italiano è un pubblico vandalico, istintivamente porta rispetto verso le opere d'arte.

D. Cosa chiederà al ministro Franceschini?

R. La situazione è abbastanza difficile, ma poiché ha affermato che l'arte moderna e contemporanea costituiscono una priorità, vediamo in che modo intende mettere ciò in pratica. Sappiamo che deve affrontare un momento di grande penuria di risorse e che non ha la bacchetta magica. Speriamo che tutto questo porti a qualche risultato. ■


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

INGEGNERIA DEI SISTEMI

L'IDS SI PRESENTA TRA FIERE E MEETING

L'IDS ha portato il segmento dei velivoli «unmanned» in mostra a Parigi, alla Fiera internazionale della Difesa «Eurosatory 2014», e ha tenuto l'incontro annuale «Aerosig», dodicesima edizione che riunisce gli utenti della Divisione Aeronavigazione di IDS di tutto il mondo offrendo loro l'opportunità di confrontarsi e conoscere le novità e le esperienze nate nell'ambito della pianificazione e della gestione delle informazioni aeronautiche in cui la società è estremamente specializzata

eurosatory

IDS Ingegneria Dei Sistemi è specializzata in soluzioni ad alta tecnologia per i settori civile e militare. Una delle aree di business dell'azienda è rappresentata dal segmento dei velivoli «unmanned», portati in mostra a Parigi alla Fiera internazionale della Difesa Eurosatory 2014.

Il più leggero dei droni IDS è lo IA-3 Colibrì. Disponibile in configurazione quadricottero ed ottocottero, annovera tra le sue peculiarità quella di essere impermeabile e di poter atterrare sull'acqua. L'ottica selezionabile, facilmente intercambiabile tra videocamera HD o sensore termico, viene alloggiata internamente alla fusoliera nella «cupola» frontale e può essere ruotata di 180 gradi sull'asse verticale. Questo fa sì che all'occorrenza si possa anche ispezionare il fondale. La versione con quattro motori elettrici può portare un carico utile, o payload, di 0,5 kg per 40 minuti, mentre la più potente configurazione ad otto motori riesce a portare per 30 minuti un payload di un kg.

Per aumentare il raggio di azione IDS propone l'RPAS monorotore IA-12 Stark. Equipaggiato con motorizzazioni sia elettriche che a combustione interna, quest'ultima è in grado di assicurare allo Stark più di due ore di autonomia con un payload di 3,5 kg che viene installato in posizione ventrale. Dotato inoltre di carrello retrattile, offre caratteristiche di volo avanzate e libera la visuale ai sensori montati sotto la fusoliera.

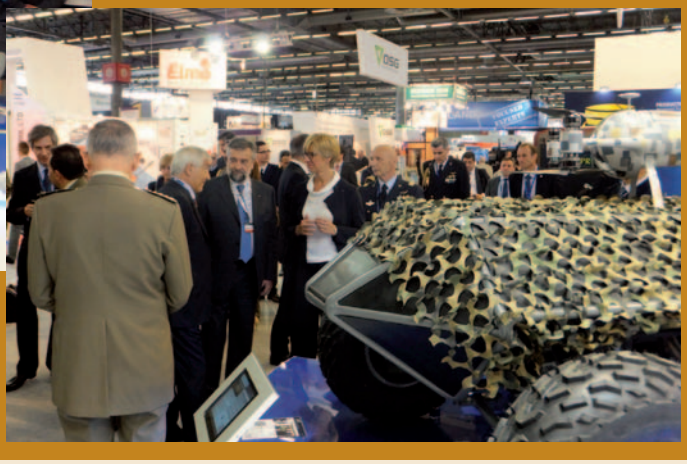
Per missioni di sorveglianza tattica a corto raggio IDS presenta il proprio IA-17 Manta, RPAS ad ala fissa su cui possono essere installate ali maggiorate per incrementare l'autonomia da otto a circa venti ore con motorizzazione a combustione interna. Per abbattere la rumorosità, il Manta può essere equipaggiato con un motore elettrico da 2 KW che, insieme alle ali maggiorate, assicura 150 minuti di silenziosa autonomia.

Al top di gamma della produzione IDS c'è l'SD-150 Hero, RPAS ad ala rotante da 150 kg, sviluppato dalla Sistemi Dinamici, una joint venture tra IDS e AgustaWestland. La macchina offre una capacità di carico di 50 kg e consente operazioni di diverse ore negli scenari piu complessi, avendo caratteristiche di ridondanza dei sistemi di bordo appartenenti al mondo propriamente aeronautico.

IDS ha inoltre messo a punto diverse soluzioni per le ground control station, i sistemi di controllo a terra dei droni, che spaziano da piccoli sistemi portatili tipo tablets, a laptop «ruggedizzati», fino a sistemi integrati in veicoli attrezzati o sale di comando e controllo.

L'azienda italiana ha sviluppato anche due UGV («unmanned ground vehicles»), veicoli terrestri a pilotaggio remoto, tra cui spicca l'Argo, spinto da ben sei motori elettrici che gli consentono di portare un payload di 160 kg.

A sinistra Giovanni Bardelli, amministratore delegato di IDS



A destra, un momento di Eurosatory 2014, la Fiera internazionale della Difesa che si svolge a Parigi

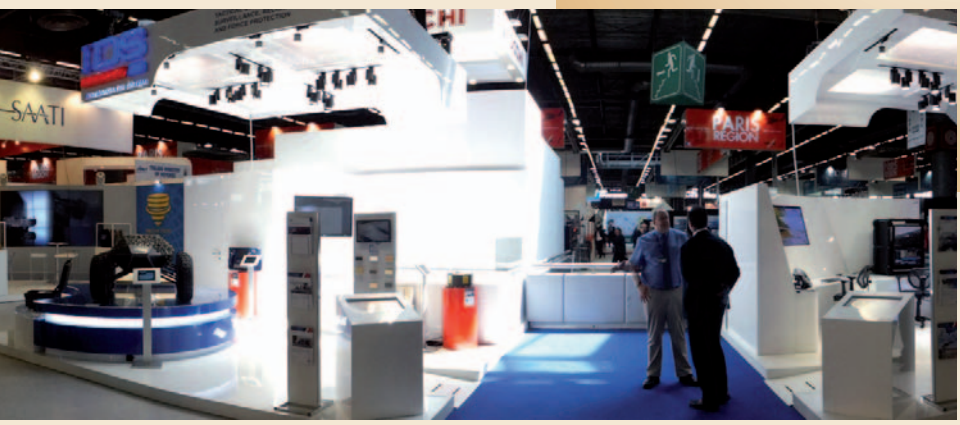
aerosig

Dal 26 al 28 maggio 2014, presso la sede romana di IDS Ingegneria Dei Sistemi spa, si è svolta la dodicesima edizione dell'AeroSIG (Aeronautical Special Interest Group), l'incontro che ogni anno IDS organizza con i propri clienti. Il meeting riunisce gli utenti della Divisione Aeronavigazione di IDS di tutto il mondo, offrendo loro l'opportunità di confrontarsi e di conoscere le novità e le esperienze nate nell'ambito della pianificazione e della gestione del traffico aereo e dei sistemi di gestione delle informazioni aeronautiche.

IDS Ingegneria Dei Sistemi spa è una società di ingegneria indipendente operante tanto nel settore della difesa che in quello civile, che offre ricerca, innovazione e prodotti sia nel campo elettromagnetico che in quello dell'aeronavigazione.

Fin dal 1980 IDS si è specializzata nella fornitura di servizi di consulenza per progetti di alta tecnologia ingegneristica e nello sviluppo di soluzioni software integrate e sistemi di misura. Azienda internazionale con un organico di oltre 400 professionisti, ha sede principale a Pisa, mentre le filiali sono in Australia, nel Regno Unito, in Canada e in Brasile. IDS è organizzata in quattro divisioni: la divisione navale, la divisione aeronautica, la divisione aeronavigazione e la divisione georadar, che si dedicano alla creazione di soluzioni commerciali con alto grado di personalizzazione per clienti in ambito militare e in ambito civile.

Tanti anni di stretta collaborazione con i clienti hanno consentito all'azienda di accumulare una vasta esperienza sul campo e di trasformarsi in una delle realtà industriali maggiormente dedicate alla ricerca e sviluppo. Il continuo interagire con i clienti ha consentito di creare una cultura aziendale fortemente concentrata, che ha portato l'azienda a conquistare anche i mercati esteri



Anche quest'anno l'evento ha ospitato numerosi partecipanti provenienti da ben oltre venti Paesi del mondo. IDS Divisione Aeronavigazione ha accolto i propri clienti presso il Centro Congressi Ripetta, nel cuore della città di Roma, nella cornice del Centro storico tra Piazza del Popolo e Via del Corso, dove si sono svolte le prime due giornate di incontri sulle principali tematiche richieste dal mercato. Nell'ultima giornata, invece, gli ospiti sono stati accolti negli uffici di via Flaminia.

Quest'anno particolare attenzione è stata data alla nuova regolamentazione ADQ che richiede, alle agenzie responsabili della gestione dei dati aeronautici e del controllo del traffico aereo (Air Navigation Service Providers, ANSP), di dare evidenza del percorso e della gestione dei dati, dall'originatore fino alla pubblicazione finale senza alcun tipo di manipolazione intermedia.

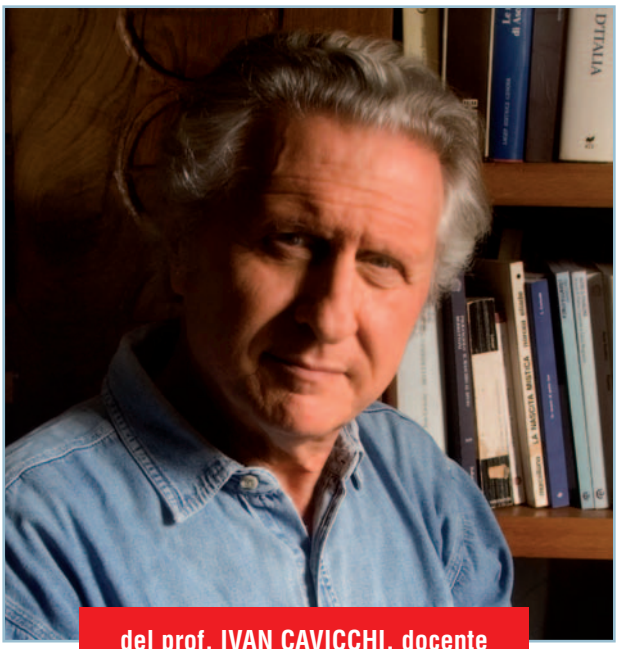
IDS garantisce la completa copertura dei requisiti ADQ tramite una gamma di prodotti che, grazie a specifiche caratteristiche, connette differenti moduli del sistema attraverso interfacce web aperte anche ad originatori esterni alle ANSP, permettendo una gestione completa dei dati aeronautici. I presenti all'AeroSIG hanno poi partecipato attivamente con interventi programmati durante le sessioni di domande/risposte specificamente dedicate a ciascun argomento di rilievo.

A conclusione della prima giornata, IDS ha organizzato, come ogni anno, una cena in un ristorante nel Centro di Roma. L'occasione della cena rappresenta «fondamentalmente» un momento di aggregazione che rafforza le relazioni già molto amichevoli fra persone facenti parte di uno stesso gruppo di utilizzatori, che continua a crescere grazie alla continua conferma IDS a livello internazionale.

Sopra, un altro momento della Fiera internazionale «Eurosatory 2014». Nella foto a destra, la dodicesima edizione dell'incontro «AeroSIG» (Aeronautical Special Interest Group) svoltosi nel maggio 2014

PARTE SECONDA: CODICE DEONTOLOGICO DEI MEDICI, UNA SPACCATURA NELLA STORIA DELLA MEDICINA ITALIANA

Ampiamente illustrato nel numero di Specchio Economico dello scorso mese di luglio/agosto, il nuovo Codice deontologico dei medici offre ancora una serie di spunti da esaminare e commentare. Ad esempio il fatto che l'unico articolo dedicato alla relazione di cura, precisamente l'articolo 20, è, riferendosi all'assistito, indiscutibilmente regressivo.



del prof. IVAN CAVICCHI, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università Tor Vergata di Roma

RELAZIONE E GIUSTAPPOSIZIONE

Il Codice chiama «relazione» quella che da secoli è una «giustapposizione» tra ruoli diversi, del medico e del paziente, nella quale si parla di libertà di scelta, di condivisioni ma in modo «contro stante», cioè nelle «rispettive autonomie e responsabilità». Il Codice inoltre parla di «alleanza di cura» ignorando che ormai la «reciproca fiducia» in molti medici e in molti cittadini non c'è più, e che il «mutuo rispetto» è stato scalzato ormai diffusamente con il contenzioso legale. E poi la «chicca» finale, a dimostrarci quanto poco chiaro sia per il Codice il significato di relazione: «Il tempo della comunicazione–cioè il tempo per informare il malato–è tempo di cura», cioè oltre il tempo della cura c'è un tempo per informare sulla cura.

In un vera relazione di cura il malato e il medico sono inter-relati, sussistendo tra loro un rapporto di implicazione stretta, per cui non esiste un tempo per curare e un tempo per informare, esiste una relazione che «informa» in tutti i sensi l'intero processo di cura. In una società che si fonda sulle relazioni, le interconnessioni, le reti, i network con un malato-esigente fortemente relazionale (empowerment), il Codice ripropone sostanzialmente una medicina senza relazioni con la società, cioè giustapposta e contro stante. L'unica relazione che il Codice definisce con il malato è quella legale.

PROFESSIONAL ETHICS TRA PRINCIPI E UTILITÀ

La deontologia (professional ethics) riguarda i comportamenti degli operatori e quindi le facoltà, i doveri e le responsabilità proprie ai loro status professionali. Essa rientra in quel genere di etiche definite «secondo il ruolo», e che definiscono la famosa «identità professionale» con due funzioni: per la società indica i doveri da attribuire ad una professione, per gli operatori indica delle regole da seguire per risolvere i loro problemi pratici. Abbiamo visto nel primo articolo che oggi, con buona pace di Kant, i «principi» non bastano a definire un'etica professionale. Oggi i Codici deontologici in ragione dei problemi pratici che hanno gli operatori, sono sollecitati a regolare i comportamenti professionali sulla base delle utilità, come le chiamava Jeremy Bentham, (Deontology or science of morality 1834), nel senso che la misura etica degli atti professionali si dovrebbe basare sul «valore effettivo» che questi hanno di promuovere utilità per i malati e per gli operatori. Oggi nella sanità le utilità da promuovere sono tante, comprendono cioè tutto ciò che concorre alla cura e alla produzione di salute. Il compito della deontologia - letteralmente «ciò che si deve fare» - è assicurare, in base ai risultati di utilità auspicati, una linea di condotta professionale pertinente con la realtà medico-sanitaria. Un Codice, se non è pertinente con i problemi pratici dei medici e dei malati, non produce utilità, cioè è inutile.

Oggi «ciò che si deve fare» per un operatore dipende molto da «ciò che l'operatore può fare», quindi da come è formato, da come è organizzato, dai rapporti con altre professioni, dai metodi che usa, dai contesti in cui lavora, dai limiti che lo condizionano, dal genere di malato che ha di fronte. «Ciò che si può fare» dipende pragmaticamente da «ciò che si è in grado di fare», per cui la deontologia non è più «ciò che si deve fare», cioè quella che si deduce dai principi di etica medica (articolo 1), ma diventa la condizione di base per indicare «ciò che si potrebbe fare se...». Se il Codice fosse pertinente con la realtà «il medico potrebbe...». Cioè la deontologia che oggi serve non è quella che ci propone il Codice, ma quella nuova delle utilità e dei condizionali. La deontologia è la prima utilità e il primo condizionale per la professione. «Condizionale» in termini pratici vuol dire che un medico è relativo a ciò che lo esprime e permette.

AGGIORNAMENTO O RIFORMA

Ciò che esprime il medico nel Codice abbiamo visto che è vecchio e retroverso, per cui l'aggiornamento per questo Codice consiste nell'aggiungere al vec-

chio solo qualcosa di più, nel ribadire qualcosa che è a rischio, nel difendere delle prerogative. Ma se nel terzo millennio vale la logica condizionale «il medico sarebbe tale se..», come si fa a riproporre quella del secondo millennio, «il medico è in quanto tale»?

Il Codice aggiunge, alla propria edizione precedente, pseudo novità come la medicina militare, la medicina potenziativa e la cui logica sarebbe discutibile: non si capisce perché altri settori della medicina ad alta complessità che operano sui fronti deontologici estremi, come ad esempio l'oncologia, non trovino specifica menzione. Ma la vera operazione che esso compie quasi in maniera ossessiva è ribadire la titolarità del medico attraverso l'attribuzione delle «esclusive e specifiche competenze» (articoli 3, 11, 13, 44) come se questa titolarità fosse in pericolo.

Ma oggi la titolarità o la centralità, che dir si voglia, non passa per le competenze, comunque ribadite dagli ordinamenti e comunque oggetto di forti conflitti tra le altre professioni, e meno che mai passa per il Codice che resta norma secondaria e volontaria. Oggi, secondo me, se puntiamo a risolvere «la questione medica», la titolarità passa per altre strade: per un'idea nuova di professione; per una idea nuova di autonomia e di responsabilità più che di centralità; per nuovi rapporti cooperativi tra autonomie con le altre professioni.

Oggi la titolarità del medico, a mio parere, passa per «l'autore», cioè per un altro genere di medico, che non difende strenuamente l'esclusività delle proprie competenze nei confronti del mutamento che l'assedia, perché la deontologia non è «Fort Apache» e il mutamento non è «Cochise» e i suoi indiani. «Repetita iuvant» va bene, ma dal punto di vista pratico non serve molto ribadire, mentre tutto è in discussione, le norme degli ordinamenti sulla titolarità delle competenze; serve semmai ripensare gli ordinamenti che ormai fanno acqua da tutte le parti.

Ribadisco quindi l'imprescindibilità della coevoluzione delle professioni. Nel momento in cui una storica divisione del lavoro e una storica forma di cooperazione tra professioni, in via irreversibile di ridiscussione grazie alle riforme che altre professioni hanno introdotto nei loro ordinamenti professionali, colpisce che il Codice dedichi ai rapporti intra e interprofessionali tra «colleghi» ben due titoli (10,12), mentre ai rapporti con le altre professioni uno striminzito articolo di circostanza (66). Questo è un altro esempio di come il Codice sia retroverso e quindi poco pertinente con la realtà che muta.

Nel Codice vi è una contraddizione esemplare tra gli articoli 13 e 15, cioè tra un articolo che subordina tutte le pratiche mediche alle evidenze scientifiche disponibili, e un altro che dà la possibilità al medico di praticare «la medicina non convenzionale», ma senza sottoporla al vincolo delle evidenze scientifiche disponibili, per vincolarla unicamente al rispetto «del decoro e della dignità del cittadino»

DEONTOLOGIA E EPISTEMOLOGIA

Infine c'è un altro aspetto del Codice che vale la pena di considerare, e cioè i rapporti tra deontologia ed epistemologia. Se la prima è «ciò che si deve fare», la seconda è «come fare ciò che si deve fare». Se il medico, come dice il Codice, è l'insieme delle sue competenze (articolo 3), il problema di come il medico usa le competenze è epistemologico.

Ispirandosi alla logica del restayling e non a quella del rebuilding, anche in questa circostanza il Codice è indubbiamente regressivo. I fenomeni che ho riassunto con l'espressione «Questione medica», oltre che porre problemi deontologici, pongono anche grossi problemi epistemologici. Ma il Codice nei loro confronti si mostra incomprensibilmente indifferente. Esso si limita a richiamare logore epistemologie «basate» sulle evidenze scientifiche disponibili, sull'uso ottimale delle risorse, sull'efficacia clinica tenendo conto «delle linee guida diagnostiche terapeutiche», dei «protocolli diagnostico-terapeutici» e dei «percorsi clinico-assistenziali» (articolo 13), ignorando che, soprattutto grazie all'idea di «malato complesso» e alle contraddizioni economiche che certo evidenzialismo ha provocato, le linee guida, l'ebm e tutto il resto sono di fatto in ridiscussione. Invito a leggere su QS del 27 maggio scorso l'articolo di Luca Pani e Saverio Vasta sui limiti dell'ebm in rapporto agli studi clinici randomizzati, ma anche - mi sarà consentita una piccola rivalsa -, il mio saggio sull'ebm di ben 14 anni fa, pubblicato in «La medicina della scelta».

Non si tratta, sia chiaro, di mandare al macero le procedure basate sull'evidenza, ma di accettare l'idea che il proceduralismo al quale esse si ispirano non è più considerato, per fortuna, una garanzia assoluta di pertinenza clinica. 14 anni fa, attaccato come un eretico da tutte le parti, io sostenevo questo e oggi finalmente, grazie alla presa di coscienza sulla complessità in gioco, ho la soddisfazione di vedere che l'epistemologia nella realtà clinica si sta spostando, come io proponevo, sempre di più dal valore della «procedura» alla capacità, all'abilità e alla ragionevolezza di chi procede.

CONTRADDIZIONI

Insomma la tendenza è rimettere al centro, di nuovo, il soggetto che opera, quindi l'autore e l'agente. Del resto, se le relazioni, come io credo, non sono solo banalità deontologiche ma nuovi modi epistemologici per conoscere, giudicare, agire, come si fa a non ridiscutere la vecchia epistemologia proceduralista fondata sulla negazione delle relazioni? A questo proposito nel Codice vi è una contraddizione esemplare, tra gli articoli 13 e 15, cioè tra un articolo che subordina tutte le pratiche mediche alle evidenze scientifiche disponibili, e un altro che dà la possibilità al medico di praticare «la medicina non convenzionale», ma senza sottoporla al vincolo delle evidenze scientifiche disponibili, per vincolarla unicamente al rispetto «del decoro e della dignità del cittadino».

Da sempre sono convinto che disporre di più scuole di medicina sia una ricchezza. Faccio solo notare che: se vale l'articolo 13, le medicine complementari, non essendo validate dalle classiche evidenze scientifiche, non dovrebbero essere accettate; se vale l'articolo 15, è inutile scrivere l'articolo 13 perché le medicine complementari hanno altri generi di evidenze. Come uscire dalla con-

traddizione? Semplice: se il Codice accoglie, come è giusto che faccia, le medicine non convenzionali, ne deve accettare anche le rispettive epistemologie: olistica, relazionale, personalizzata, biotipale ecc. In questo caso l'articolo 13 dovrebbe, oltreché riferirsi alle evidenze scientifiche, accogliere anche altri generi di evidenze come quelle relazionali, e ricomporre a beneficio del malato un'epistemologia molto più ricca.

Concludendo: per quanto riguarda il discorso delle utilità e dei condizionali deontologici di un'eventuale professional ethics e la necessità di ridefinire coevolutivamente le autonomie delle professioni e i loro rapporti, e infine le questioni epistemologiche, il Codice all'analisi risulta contraddittorio, regressivo e per questo non pertinente.

SUNTO DELLA LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DI MEDICI, CHIRURGHI E ODONTOIATRI AMEDEO BIANCO

Caro Amedeo,

ho studiato il nuovo Codice deontologico che avete approvato. La mia conclusione che sento il dovere di segnalarti è che è privo di quelle basilari garanzie che ne dovrebbero fare uno strumento, insieme ad altri, di governo della realtà particolarmente problematica del medico. La bassa pertinenza del Codice non sarebbe un problema insormontabile (gli ultimi codici sono stati obiettivamente a bassa pertinenza dal momento che i processi che li attraversano vengono da lontano), ma oggi è diverso perché quella che mi ostino a chiamare «questione medica» sta degenerando in una pericolosa delegittimazione senza ritorno.

Se un Codice deontologico non è pertinente con la realtà del medico, è inutile; proporre ai medici di servirsene per risolvere i loro problemi è come abbandonarli alla loro difficile condizione professionale. Mi sono chiesto come sia possibile approvare un Codice inutile, come sia possibile che la Fnomceo, cui non mancano risorse finanziarie, professionali, apparati, un super presidente come te e un quadro dirigente esteso come quello degli ordini provinciali, possa bucare una scadenza così importante.

Il Codice è diventato un rito formale interno del sistema ordinistico, funzionale alle necessità dei suoi apparati, gestito come una pluralità di interessi ma non di competenze effettive e per questo funzionale alle esigenze interne di legittimazione degli incarichi. Ritenere che la deontologia sia un «affaire» esclusivo di una commissione di medici è un grave errore, come voler costruire una casa senza l'ausilio delle tante specialità. Oggi la deontologia è per antonomasia complessità filosofica, scientifica, organizzativa, economica, e i medici della commissione devono discuterne con chi ha imparato ad usarla; non si scrive un Codice deontologico senza un «progetto di medico» la cui definizione non spetta alla commissione ma agli organismi dirigenti della Fnomceo; si era iniziato a definire questa nuova professione nel giugno del 2008 a Fiuggi, con la prima conferenza nazionale della professione medica, ma quell'idea fu a mano a mano abbandonata; in questi anni abbiamo assistito su questioni primariamente deontologiche quasi ad un disimpegno e al crescere di una sorta di sindacalizzazione della deontologia. Ma la «questione medica» nonostante il contributo dei sindacati, resta deontologica.

Il nuovo Codice deontologico sembra dire che la questione medica non è deontologica

L'atteggiamento di molti medici verso il Codice deontologico è spesso nichilista, lo percepiscono come strumento senza nessun valore pratico, e troppi sono i medici che non conoscono il significato di deontologia. Questo Codice ci dice soprattutto dei problemi dell'ordinistica italiana e per questo ritengo non facile scrivere una deontologia pertinente se l'ordinistica non si sforza di essere pertinente con la realtà. Sono convinto che «aggiornare» vecchi Codici non sia sufficiente, i problemi strutturali dei medici richiedono un pensiero riformatore, ma su questo la pensiamo diversamente, tu sei per la manutenzione del sistema, io per la sua riforma.

Ho sempre pensato che i manutentori della sanità siano tali non perché sia necessario, ma perché non hanno idee per fare diversamente. La conseguenza della logica della manutenzione è ritenere, come fa il Codice, che sia possibile inseguire la perduta centralità del medico e recuperare ciò che si è perso senza mai mettersi in gioco.

Questo Codice deontologico, tradendo i suoi problemi di pertinenza, sembra dire che la «questione medica» non è primariamente deontologica. E questo è folle. A Fiuggi nel 2008 tutti eravamo convinti che il medico fosse finito in una antinomia devastante tra una nuova domanda di salute e i forti limiti non solo finanziari imposti alla sua autonomia di giudizio. Dalla mia analisi emerge che il codice accetti di stare nell'antinomia, non di superarla, limitandosi ad «aggiornare» un vecchio modello di deontologia; imbocchi la strada dell'adattamento della professione ai contesti di lavoro inseguendo un pericoloso ideale compatibilista.

Il rischio è che i doveri del medico siano sempre più definiti in modo extra o para deontologico, fuori dagli ambiti ordinistici. Ma se le deontologie saranno definite oltre gli ordini, che senso ha per un medico pagare contributi per un ordine che non c'è più? So che chi scrive lettere aperte crea problemi e complica la vita, e che questa lettera sarà digerita dallo stomaco potente dell'ordinistica e che tutto continuerà come deve continuare. Mi spaventa l'idea che i nostri medici possano tirare a campare per altri anni con un Codice inservibile. A questa lettera non è seguita nessuna risposta. A tutt'oggi siamo in attesa di sapere come si comporterà la Fnomceo nazionale. ■

Ivan Cavicchi

GRUPPO CREMONINI

Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 9.000 dipendenti, Cremonini è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini: un gruppo al vostro servizio.

MONTANA

MARR

Chef Express

Roadhouse GRILL

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

RENZI IN EUROPA

PER DIMINUIRE IL DEBITO E ALZARE IL PIL, RENZI PASSI DALL'ANTITESI ALLA SINTESI

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

L'andamento del debito pubblico tra aprile e maggio scorso è aumentato ancora di 20 miliardi. Il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo rappresenta un primato negativo per l'Italia. Alla fine del 2013 in percentuale era pari a 132,6; in Germania è al 78,4; in Gran Bretagna al 90,6; in Francia al 93,5; in Spagna al 93,9; in Portogallo al 129; in Grecia al 175,1 per cento.

Nel 2007 con il Governo Prodi eravamo scesi al 103,3, per risalire con Berlusconi al 120,7, con Monti al 127, con Letta al 127. Il fiscal compact o patto finanziario, approvato nel 2012 da tutti i Paesi membri dell'Unione Europea con l'eccezione della Gran Bretagna e della Repubblica Ceca, impone l'obbligo del pareggio di bilancio, cioè l'equilibrio tra entrate e uscite, che l'Italia ha inserito nella Costituzione e che dovrebbe entrare in vigore dal 2015. La riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno va riportata al 60 per cento, tagliando ogni anno un ventesimo della parte eccedente.

L'Italia, che ha un debito pubblico di 2.166 miliardi, deve tagliare la spesa pubblica per venti anni, cominciando nel 2015 con una sforbiciata di circa 50 miliardi. È un «fiscal diktat». Un macigno sulla strada della ripresa del Paese. Il Governo Renzi si trova nel secondo semestre del 2014 alla Presidenza dell'Unione europea. Renzi ha ottenuto un rilevante successo nelle elezioni europee, più del 40 per cento dei voti; ha abilmente deciso l'affiliazione del Pd al Partito socialista europeo; cerca alleanze per introdurre elementi di flessibilità allo scopo di mitigare i vincoli del «fiscal compact».

È una partita molto difficile. L'Italia non può farcela da sola. La politica economica di Mario Monti è stata controproducente. Sbagliata. Inefficace. Enrico Letta ha avuto poco tempo e troppi problemi. Non è riuscito a fare una politica incisiva. Matteo Renzi sa che la via maestra per ridurre il debito è solo una crescita sostenuta. L'Unione Europea non ha fatto sinora una scelta chiara. Sono passati già due mesi senza che si sia riusciti a definire la composizione del Governo europeo. Addirittura si è spostata alla fine di agosto la ripartizione degli incarichi.

L'Europa si dimostra capace di assicurare il funzionalismo e la cooperazione economica illudendosi di arrivare per questa via, senza idealità e senza idee definite, all'unità europea. L'Europa continua a non esistere come entità politica. La tendenza a fare della politica europea la politica della mediazione e del compromesso permanente tra interessi angustamente nazionali è purtroppo il punto di approdo dell'europeismo tecnocratico.

Ecco le riforme annunciate in Italia: privatizzazione e vendita immobili per la riduzione del debito; piena attuazione della delega fiscale, con la riduzione del «cuneo» delle imprese; contratti flessibili e incentivi alle assunzioni; pagamento dei debiti della pubblica amministrazione; sblocco del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca; fondi per le infrastrutture; semplificazioni; modifica del Titolo V della Costituzione con lo stop al potere di veto delle Regioni; miglioramento della giustizia civile con il taglio della durata dei processi e con l'incentivazione alla via stragiudiziale; riforma della pubblica amministrazione.

Ecco quelle programmate per l'Europa: «industrial compact»; cofinanziamento dei fondi Ue fuori dal computo del deficit; Agenzia europea dell'energia; potenziamento della connessione con reti di nuova generazione; creazione dei distretti industriali sovranazionali; istituzione dell'Alto Rappresentante per l'economia globale; impulso alla ripresa con Euro Union Bond e con l'emissione di obbligazioni comuni; creazione di una borsa europea per le piccole e medie imprese; europeizzazione delle politiche migratorie; ampliamento dei poteri del Parlamento europeo per un governo economico dell'Eurozona.

Questi i programmi. Ma quali sono i tempi, i modi e i contenuti? Il Wall Street Journal sottolinea che, «nonostante gli eloquenti e appassionati appelli alla crescita di Renzi, difficilmente la Commissione europea concederà al premier e al suo Paese una qualunque apertura sul fronte dei regolamenti di bilancio». L'Economist rincara la dose: «Renzi è al centro di una domanda persistente: può davvero salvare l'Italia? Finora il suo risultato più importante è stato lo sgravio fiscale a favore dei bassi redditi. Tuttavia, restano dei dubbi sulle sue possibilità di successo sul fronte delle riforme».

Le riforme sono in lista di attesa. Troppe. Addirittura mancano 511 decreti attuativi dei circa 900 previsti dai Governi Monti, Letta e Renzi. Per 14 provvedimenti è stato superato il termine previsto per la loro adozione. In dettaglio mancano le norme attuative del Governo Monti per le seguenti riforme: 19 su 71 sul Salva Italia; 22 su 56 del Cresci Italia; 14 su 36 del Semplifica Italia; 12 su 34 delle semplificazioni fiscali; 7 su 17 della riforma del lavoro; 26 su 98 dello spending review; 26 su 77 dello sviluppo; 38 su 56 dello sviluppo bis.

Ancora peggio è il dato sul Governo Letta. Mancano le norme attuative sui pagamenti della pubblica amministrazione (4 su 18); sul Fare (55 su 83); sul Lavoro (14 su 20); sulla Cultura (16 su 21); sull'Imu 2 (3 su 8); sulla razionalizzazione della pubblica amministrazione (23 su 29); sull'istruzione (32 su 36); sulla legge di stabilità (74 su 83); su Destinazione Italia (32 su 33); sul finanziamento dei partiti (2 su 5); sul riordino delle province (9 su 9).

Per il Governo Renzi il dato è sconcertante: un solo provvedimento attuato su 84 previsti. In particolare si è in attesa, dal 26 giugno 2012, della norma attuativa del credito d'imposta del 35 per cento dei costi aziendali sostenuti per le assunzioni o le trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato di personale altamente qualificato. Fermo il decreto attuativo per il bonus investimenti previsto dal decreto legge «Destinazione Italia» del 24 dicembre 2013. E così via dicendo.

Il bilancio della legislatura 2008-2013 è disastroso: 250 miliardi di de-

bito e 83 di tasse in più. Sono gli effetti aggregati delle manovre sui conti dello Stato e degli enti territoriali. Sono i risultati della cura dell'austerità imposta con particolare accanimento dal Governo Monti: una crisi, quella italiana, affrontata soprattutto a colpi di tasse e tariffe. Ciononostante i flussi di cassa effettivi delle entrate tributarie ed extratributarie hanno viaggiato a livelli più bassi rispetto a quelli degli accertamenti, cioè delle somme iscritte a bilancio a prescindere dal loro effettivo incasso. In particolare, le entrate correnti 2012 rispetto a quelle del 2008 sono superiori di 40 miliardi sulla carta, ma di soli 22 miliardi nella cassa. E il 2013 darà in consuntivo dati ancora più negativi.

Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan continuano a promettere di abbassare la pressione fiscale, ma le famiglie italiane devono fare i conti con imposte sulla casa molto più alte che in passato (5 miliardi in più). In particolare, l'imposta sulla prima casa doveva ammontare a 1,7 miliardi; invece la relativa spesa per le famiglie sarà oltre il doppio, in alcuni casi il triplo. L'Agefis ha calcolato che il gettito Tasi-Imu arriverà a 26 miliardi, rispetto a quello dell'Ici che ammontava a 9,2 miliardi, esclusa la prima casa.

Nell'azione di contrasto all'evasione fiscale Equitalia ha ottenuto risultati modesti. Dai grandi evasori sono stati recuperati solo 10 miliardi su 300. Delle richieste oltre i 500 mila euro appena il 3 per cento ha successo. Sono banche, società di assicurazione, grandi e medie imprese, privati con fortune a otto zeri che non hanno versato le imposte sui redditi o l'Iva. Dall'Agenzia delle Entrate in particolare dal 2000 al 2014 sono state trasmesse 70 milioni di richieste di pagamento per imposte sul reddito e Iva evase, per il totale di 550 miliardi.

Il 75 per cento riguarda debiti inferiori ai mille euro: Equitalia ne ha riscosso il 40 per cento dando all'Erario 4 miliardi di euro. Il 20 per cento sono cartelle con cifre da mille a 10 mila euro: Equitalia ne recupera il 25 per cento per 10 miliardi di euro. Il 5 per cento riguarda crediti superiori ai 10 mila euro: Equitalia ne incassa uno su cinque. Se la cifra supera il mezzo milione di euro, la percentuale di recupero scende sotto il 2 per cento, nonostante sia qui il grosso dell'evasione fiscale.

I trucchi per non pagare sono infiniti. Su circa 700 miliardi di tutti i tipi affidati ad Equitalia da Agenzia delle Entrate, Inps ed enti locali, l'80 per cento si riferisce a falliti o apparenti nullatenenti. Insomma un sistema, quello di Equitalia, debole con i forti, forte con i deboli. In questo scenario un cenno particolare va fatto nei confronti dei pensionati. Appartengono alla generazione in maggior difficoltà. Il prelievo fiscale su una pensione tedesca assomma a 39 euro. Quella sulla pensione italiana supera i 4 mila euro annui. L'Italia è l'unico Paese dell'Unione europea nel quale un pensionato paga in proporzione più tasse di quante ne pagasse quando era al lavoro. Il prelievo è più alto per le pensioni di importo più basso. Non finiscono qui le discriminazioni. Dal 2008 il potere d'acquisto dei pensionati italiani ha perso per strada 1.419 euro. Esclusi dall'erogazione del bonus di 80 euro, i pensionati hanno pagato un controbonus di 40 euro.

Renzi ha ottenuto oltre il 40 per cento dei voti nelle elezioni europee e ha deciso l'affiliazione del Pd al Partito socialista europeo

La legge di stabilità per il 2015 è un appuntamento fondamentale. La situazione è peggiore di come l'immaginiamo. Sale il numero dei poveri, aumenta la disoccupazione, i conti pubblici non tornano, cresce la paura del futuro. Occorrono 4,4 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia fiscale e per evitare la taglio la dei tagli lineari definiti nella legge di stabilità del 2014. A questi si devono aggiungere 6,6 miliardi necessari per rendere strutturale il bonus da 80 euro. In particolare le clausole di salvaguardia rappresentano una spada di Damocle. Nella legge di stabilità del 2014 si prevede un aumento della tassazione, sotto forma di ritocchi ad accise, aliquote e detrazioni fiscali, per 3 miliardi nel 2015 e per 7 miliardi nel 2016 qualora non vengano realizzati i corrispondenti risparmi con la spending review.

La Banca d'Italia stima che per garantire gli obiettivi di riduzione del deficit e la stabilizzazione del buono Irpef occorrerebbero almeno 14,3 miliardi, al netto di ulteriori interventi per spese indifferibili. Gli impegni di spesa diverrebbero ancora più onerosi se il Governo Renzi estendesse la platea dei beneficiari del bonus Irpef a nuclei monoreddito con più figli, pensionati e incapienti. Insomma, i tagli di spesa dovranno essere di 13,6 miliardi nel 2015 e di 28,6 miliardi nel 2016, se si vorranno evitare nuovi aumenti di tasse.

Va intaccata la zona franca rappresentata dalla giungla delle partecipate e dagli sperperi delle Regioni. Va ripresa con decisione la battaglia per l'occupazione. Il Jobs Act è nel pantano. Sono passati sei mesi dalla sua approvazione: la discussione in aula al Senato è slittata a fine agosto, in attesa della difficile intesa nella maggioranza sul contratto a tutele crescenti. Dopo il Senato toccherà alla Camera, quindi ai decreti delegati. La riforma, insomma, langue. Dai cento giorni si è passati ai mille giorni. Il traguardo slitta sempre più in là. Il Jobs Act si deve fare largo nell'ingorgo parlamentare.

Troppi decreti, innumerevoli articoli da discutere ed approvare entro i 60 giorni obbligatori per la conversione dei decreti. Il tutto è complicato, in stridente contraddizione con gli intenti semplificatori, dalla mole delle norme attuative che continuano a moltiplicarsi mentre si fa fatica a smaltire quelle ereditate da Letta, Monti, Berlusconi e persino Prodi. Troppe idee, troppe riforme epocali, troppi annunci, tanti «ballon d'essai», tante scadenze rinviate: Renzi deve ora finalmente definire le priorità e indicare le linee e i contorni di un disegno complessivo.

È importante che si sia passati da una fase nella quale il Governo spiegava, rassegnato, che non si poteva fare nulla, ad una fase nella quale c'è lo sforzo di produrre cambiamenti necessari per lo sviluppo economico e sociale. L'impegno, lo slancio non sono però di per sé sufficienti. Ci vuole organizzazione. È necessario il metodo. Occorre dialogare con il Paese, con i corpi intermedi, con le forze sociali. C'è il coraggio di fare, ma manca lo schema di gioco. Se non c'è bisogno di squadra, il solista può segnare qualche goal ma non riuscirà a far vincere la squadra.

Insomma: il Governo Renzi deve riuscire a passare dalla fase dell'antitesi a quella della sintesi. Solo così si potrà realizzare un'Italia con meno debito e con più prodotto interno; solo così si potrà operare in una Europa della crescita e del lavoro. ■

ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI

COME CONTRASTARE L'ENNESIMA CURA INUTILE DELLA GIUSTIZIA CIVILE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

In più del 50 per cento delle sedi la giustizia è stata allontanata inspiegabilmente dal territorio creando insopportabili carenze strutturali e ritardi nell'attività giudiziaria. L'allontanamento dal territorio rappresenta il danno maggiore procurato dalla riforma. Si è assistito inoltre ad alcuni paradossi

IL Governo ha annunciato una riforma organica della giustizia partendo dal processo civile. Sarebbe l'ennesima riforma che si aggiunge alle quindici precedenti che hanno prodotto un solo risultato: l'allungamento dei processi. Questa la novità. Si è detto che il 30 giugno 2014 sarebbe partito il processo telematico. Ma non si è detto che gran parte degli uffici non erano e non sono pronti e che il sistema previsto è lacunoso (ed anche pericoloso). Si dice che saranno accorciati i tempi dei processi. Ma come? La media conciliazione obbligatoria è servita solo ad ostacolare e rimandare l'inizio dell'azione giudiziaria. Il filtro in appello è di oscura e scarsa applicazione. Mancano giudici e risorse economiche. Continuano gli sprechi nella giustizia.

Il Tribunale delle imprese non è decollato. Sono stati chiusi uffici giudiziari funzionanti. E sono stati accorpati processi e sedi con ulteriore intasamento dei processi. Da molte parti si segnalano disfunzioni e assenze di personale e di giudici. Riguardo alla media conciliazione obbligatoria assistiamo al suo fallimento. Non comprendiamo l'ostinazione del Governo e del Ministero della Giustizia nel volere dare ancora corso ad un istituto fallimentare. Forse fa comodo per far credere a Bruxelles che si sta facendo qualcosa per ridurre i tempi della giustizia?

Ma vi è di più. Insieme a 9 mila giudici togati lavorano 15 mila giudici di pace e laici che vengono retribuiti a cottimo. Un terzo della giustizia viene amministrata dai giudici laici. E si pensa di incrementarne il numero per smaltire più celermente l'arretrato e risparmiare sulle spese di giustizia. I giudici cosiddetti «onorari» sono sottovalutati e sottostimati. Non hanno previdenza ed assistenza. Il loro ruolo è di serie B. Da ogni nuova legge vengono sempre più marginalizzati. Il loro sciopero è più che giustificato.

Sull'utilizzazione di giudici laici per scrivere le sentenze, dobbiamo segnalare un ulteriore pericolo. Per smaltire l'arretrato il Ministero della Giustizia sta riflettendo sull'opportunità di prevedere una scissione, nelle sentenze, tra il dispositivo e la motivazione. Dopo anni di processo la causa si decide e, mentre la decisione viene adottata dal giudice che ha istruito la causa, la motivazione la scriverebbe un altro «su commissione». Al giudice farebbero sempre capo la titolarità e la responsabilità della stesura della decisione, con l'indicazione dei punti di diritto e di fatto che conducono ad essa, mentre la messa a punto della motivazione verrebbe affidata ad un soggetto esterno, ossia ad un avvocato.

Dopo la sentenza con la «motivazione a pagamento», siamo di fronte a un'altra bizzarria del legislatore: «sentenze in appalto» agli avvocati. Siamo alla follia di un legislatore impazzito che non ha altro da proporre che interventi privi di consistenza giuridica. La decisione viene affidata non solo al dattilografo, ma anche all'avvocato su commissione del giudice. Nel Ministero della Giustizia non c'è più il dottor Luigi Birritteri, promosso a funzioni più alte. Un magistrato di valore che ha dato esempio di grande efficacia ed operatività, per alcuni positiva, ma per gli avvocati estremamente negativa.

Il ministro Andrea Orlando può, quindi, agire in discontinuità ed affrontare per la prima volta seriamente il problema della revisione della geografia giudiziaria che non ha portato alcun risultato utile sul piano della riduzione delle spese e dell'efficienza della giustizia. Il Parlamento ha già formulato fondate critiche e indicato soluzioni e riaperture di uffici giudiziari ingiustificatamente soppressi. Se vuole operare bene, il ministro Orlando dovrà solo leggere e valutare gli atti parlamentari. I disastri procurati dalla selvaggia revisione della geografia giudiziaria sono, infatti, enormi.

Dopo le recenti conclusioni di una incompiuta Commissione monitoraggio, un quotidiano «filo-revisione» ha titolato un articolo «Tribunalini, non servono marce indietro». Il titolo doveva essere il contrario: «Tribunalini, servono marce indietro». Infatti la stessa Commissione fa rilevare che permangono situazioni di forti difficoltà da approfondire «con un costante monitoraggio, affiancato da un'attività ispettiva» in alcune sedi come Alessandria, Vicenza, Siena, Latina, Santa Maria Capua Vetere, Lagonegro, Bari, Ragusa ecc. L'elenco si può tranquillamente allungare.

La realtà è, infatti, ben diversa da quella rappresentata dalla Commissione di cosiddetto monitoraggio. In più del 50 per cento delle sedi la giustizia è stata allontanata inspiegabilmente dal territorio e vi sono insopportabili carenze strutturali e ritardi nell'attività giudiziaria. Oltre che un deprecabile allontanamento della giustizia dal territorio, che rappresenta il danno maggiore procurato dall'improvvida riforma, abbiamo assistito ad alcuni paradossi.

Si è voluto sopprimere il Tribunale di Bassano del Grappa per trasferirlo a Vicenza. Ma l'ufficio giudiziario di Vicenza è in fase di decozione, al punto che, con un'istanza «provocatoria», il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, con altri enti e associazioni, ne ha chiesto «simbolicamente» il fallimento. Nell'istanza si accusa il Tribunale di essere largamente venuto meno all'adempimento di gran parte degli obblighi istituzionali dei quali è portatore. Rinvii delle cause a 5 anni, diminuzione di magistrati e di personale. Di qui l'istanza di fallimento. Dopo la demolizione di più di 800 uffici giudiziari, anche in numerose altre sedi saranno presentate analoghe istanze.

La revisione della geografia giudiziaria doveva attendere l'attuazione puntuale del processo telematico. Abbiamo protestato, ma non siamo stati ascoltati. Lo spirito critico non è, infatti, quasi mai gradito a chi gestisce il potere. Certo è che talvolta l'esercizio dello spirito critico può rallentare il processo decisionale. Ma al ritardo si unisce spesso la modifica del previsto provvedimento. Si opera meglio valutando le osservazioni esterne che formano spesso parte integrante della procedura che porta al provvedimento.

Nel Governo, e poi nel Parlamento, lo spirito critico e comunque la discussione sono stati eliminati con l'inflazione di decreti legge approvati e non discussi per avere la fiducia in sede di conversione. Quando non c'è un maxi-emendamento che stravolge il decreto e che si avvale illegalmente di un procedimento legislativo di urgenza.

Il ministro Orlando potrà finalmente ascoltare le istanze di cittadini, sindaci e avvocati per porre riparo alle improvvide e affrettate «rottamazioni». Intanto, dopo i Tribunali minori si passa all'eliminazione dei piccoli ospedali. La motivazione è il risparmio dei costi. Ma il pericolo è l'allontanamento dei presidi sanitari dal territorio. Il cosiddetto «Patto per la salute», che altro non è che un «accordo scellerato contro la salute», si traduce nel taglio dei piccoli ospedali e delle mini cliniche con meno di 60 posti letto.

Sotto questa soglia gli ospedali dovranno essere riconvertiti in strutture per l'assistenza nel territorio e per la riabilitazione, mentre le clinichette, salvo quelle mono-specialistiche, dovranno riaccorparsi fino a raggiungere la dotazione di almeno 100 letti o chiudere i battenti. Dopo quello che si è fatto nella giustizia si continua a sbagliare. Dopo aver pagato amaramente l'eliminazione dei presidi giudiziari, i cittadini subiranno anche il danno per la rottamazione dei presidi sanitari.

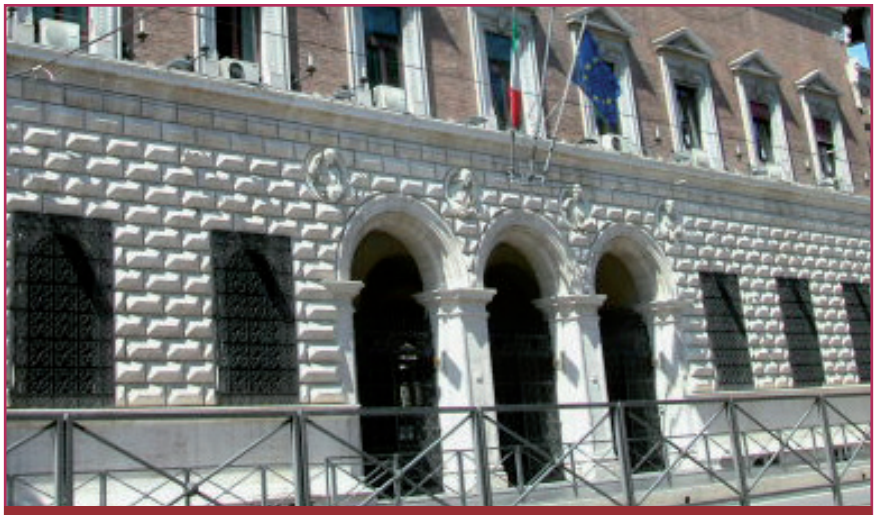
È stata attuata la digitalizzazione della giustizia? Lo diciamo da tempo: se si va avanti così, il processo telematico non potrà entrare in funzione se non a macchia di leopardo. Ed infatti dai dati acquisiti è emerso che i Tribunali attivati per la fase monitoria sono 86 su 140, per la fase esecutiva 47 su 140, per gli atti di merito endo-procedimentali 53 su 140. Inoltre i Tribunali che permettono non solo il deposito del ricorso per ingiunzione, ma anche il pagamento elettronico dalle spese e concludono la procedura con l'emissione del decreto sono solo il 36 per cento del totale nazionale.

Per quanto riguarda il merito e il deposito degli atti endo-processuali, la percentuale scende al 16 per cento. In ambito esecutivo, i Tribunali che effettivamente permettono il deposito telematico dell'istanza di vendita e il pagamento del contributo unificato rappresentano il 13 per cento del totale. Il termine del 30 giugno 2014 è stato prorogato per i vecchi processi, il processo telematico entra in vigore, e parzialmente, solo per i decreti ingiuntivi e per gli atti endo-processuali delle nuove cause. Le cause pendenti dovranno attendere ulteriore tempo. Per accelerare i tempi dei processi da più parti si sostiene che si debba «rottamare» il giudizio per Cassazione. Troppe vertenze. Troppi avvocati, troppi giudici, troppi costi per la giustizia. Ma che fare?

Qualcuno irresponsabilmente propone di introdurre filtri e surrettizie pronunce di inammissibilità affidate alla discrezionalità dei giudici e all'inappellabilità dei loro giudizi, anche se errati. Qualcuno più responsabilmente propone, invece, di eliminare, con una norma di revisione costituzionale, la possibilità in taluni casi di ricorrere in Cassazione. Michele Ainis, su «L'Espresso», così si esprime: «Ecco, la Cassazione, potrebbe diventare la prossima vittima di Matteo Renzi, e non è detto che sia un crimine».

Sul filtro si è intervenuti anche nel giudizio in Appello con l'introduzione di norme scriteriate ed incomprensibili. Il prof. Pietro Trimarchi, emerito di Diritto civile nell'Università di Milano, ha tentato di dare soluzioni credibili per smaltire l'arretrato. E ciò ha fatto in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera dal titolo «Processi e avvocati, il Paese degli eccessi». Ha, anzitutto, proposto che la parte soccombente, la quale abbia temerariamente abusato del processo agendo o resistendo in giudizio con malafede o colpa grave, sia condannata a pagare allo Stato una sanzione adeguata. Anche la Pubblica Amministrazione, spesso citata in giudizio, potrebbe essere più responsabile separando le posizioni da mantenere in giudizio da quelle da abbandonare.

Altro rimedio è quello che riguarda il numero degli avvocati. Ma per fare ciò bisognerebbe fissare un numero programmato all'Università o negli Albi. Il prof. Trimarchi è d'accordo su questo punto. Non ci risulta che siano della stessa opinione gli attuali reggenti delle Facoltà di Giurisprudenza. In conclusione, possiamo tranquillamente affermare che non si rifiuta mai di sedersi a tavola con un ministro. L'apertura del dialogo con l'Avvocatura è una buona cosa che potrebbe portare a risultati utili e positivi. Dobbiamo solo osservare che le «pietanze» del tavolo sono limitate. Non si parla più di provvedimenti necessari per rimediare ai guasti della selvaggia revisione della geografia giudiziaria e dell'assurdo di una «media conciliazione» obbligatoria che ha un esito fallimentare. ■



Roma. Il Ministero della Giustizia

Nel Governo e nel Parlamento lo spirito critico e la discussione sono stati eliminati con l'inflazione di decreti legge approvati, ma non discussi, per avere la fiducia in sede di conversione; quando non c'è un maxi emendamento che stravolge il decreto e si avvale illegalmente di un procedimento legislativo di urgenza

LA DIETA DEL PROCESSO PENALE

DEPENALIZZAZIONE E PENE DOMICILIARI SVUOTARE LE CARCERI SOVRAFFOLLATE

2 sono i rimedi varati per ridurre in materia penale il carico giudiziario e il numero dei detenuti: l'incremento delle pene domiciliari e la depenalizzazione. I tempi sono ravvicinati. Fra 18 mesi saranno approvati i decreti delegati tesi a deflazionare l'eccessivo numero dei processi e consentire modifiche al sistema sanzionatorio con l'introduzione di una nuova tipologia di pena principale - la pena domiciliare - così da riservare alla pena detentiva carceraria il ruolo di rimedio estremo dell'ordinamento.

Nella depenalizzazione, tra le novità più significative figura la trasformazione in illecito amministrativo di tutti i reati per i quali è prevista la sola pena della multa e dell'ammenda, ad eccezione di alcune fattispecie ad esempio in materia di edilizia e di urbanistica. Diventano, inoltre, illeciti amministrativi alcuni reati quali atti osceni, omesso versamento di ritenute previdenziali e assistenziali, reato di clandestinità. In alcuni casi - ingiuria e danneggiamenti punibile a querela - si ha una vera «abolitio criminis».

È un'ossessione quella di abbreviare i tempi della Giustizia. A Napoli in un processo penale si è deciso che la parola alla difesa non può durare più di 5 minuti. È accaduto in un'udienza preliminare nei confronti di 75 imputati che si celebra davanti alla 23esima Sezione dell'Ufficio Gip. L'avvicinarsi della prescrizione e il numero delle persone coinvolte hanno indotto ad emanare l'ordinanza che concede agli avvocati appena 300 secondi di tempo per la discussione.

Vi sono state fondate critiche. Il Giudice si è difeso affermando che è stata concessa la possibilità di depositare memorie scritte. La scelta si è resa necessaria per l'incombente prescrizione, dopo mesi e mesi di ritardo per le notifiche e il conseguimento dell'attività giudiziaria. Al punto che il presidente del Tribunale Carlo Alemi ha diramato la direttiva che riorganizza le udienze penali. Il provvedimento individua come processi «a trattazione prioritaria» quelli per reati caratterizzati da «particolare allarme sociale». Dovranno essere trattati con precedenza i procedimenti con detenuti, poi quelli con parti civili costituite.

Quindi i procedimenti per violenza sessuale, maltrattamenti in famiglia, stalking, bancarotta con danno patrimoniale di rilevante gravità, procedimenti per delitti in materia di risparmio e credito sanzionati con almeno 4 anni di reclusione, estorsioni e rapine, procedimenti in cui sia imputato un pubblico ufficiale, quelli per reati legati a colpa medica, infortuni sul lavoro, omicidi colposi derivanti da violazione delle norme sulla circolazione stradale, procedimenti in materia di ambiente e paesaggio. I processi relativi a reati di minore impatto sociale e riguardanti casi diversi da quelli indicati come prioritari potranno essere fissati oltre la maturazione della prescrizione se, al momento dell'udienza di smistamento, il termine si compirà entro due anni e mezzo, o se la prescrizione massima maturerà entro 15 mesi dalla «presumibile» assunzione della decisione.

Il Carcere di Regina Coeli a Roma

Svuotare le carceri italiane con la messa alla prova e gli arresti domiciliari: è stato presentato il disegno di legge che delega il Governo a depenalizzare molte contravvenzioni. Misure particolarmente significative che esigono una giustizia celere

Intanto l'Europa sta per promuovere l'Italia nel sovraffollamento carcerario che è diminuito e si avvia alla normalizzazione. Il risultato è stato raggiunto con una serie di leggi volte ad escludere forme di detenzione inutilmente afflittive, preservando però la sicurezza sociale da un indiscriminato svuotamento degli istituti carcerari. Altri provvedimenti deflattivi: abolizione del fenomeno delle cosiddette porte-girevoli (entrate-uscite dal carcere nell'arco di 1-3 giorni), innalzamento dei termini per godere dei domiciliari da 12 a 17 mesi, estensione dei limiti per l'affidamento in prova ai servizi sociali, ampliamento della scarcerazione anticipata, introduzione della messa in prova per i maggiorenni. A ciò si aggiungeranno depenalizzazione e pene detentive non carcerarie.

Si afferma in un articolo di Donatella Stasio e Daniele Terlizzese che «il carcere aperto aumenta la sicurezza», l'asserzione è importante ma non va equivocata. Si riferisce infatti a una ricerca dell'Università di Essex e dell'Einaudi Institute for Economics Finance, secondo cui a parità di pena da scontare nelle galere, chi ha trascorso più tempo in un carcere aperto ha una recidiva inferiore di chi invece è stato detenuto più a lungo in un carcere chiuso. Il modello individuato è il carcere di Milano Bollate, prototipo di carcere aperto inaugurato nel 2000: celle aperte tutto il giorno, nessun sovraffollamento, giornate di lavoro, studio, formazione professionale, attività ricreative e sportive, affettività e progressivo reinserimento nella società attraverso benefici carcerari e misure alternative. Il discorso è valido, ma bisogna fare i conti con la natura dei reati commessi, isolando i detenuti più pericolosi che non possono usufruire del carcere aperto.

Come svuotare le carceri italiane? Con la messa alla prova e gli arresti domiciliari. È stato presentato il disegno di legge che delega il Governo a depenalizzare una nutrita serie di contravvenzioni tra cui l'immigrazione clandestina, introdurre la detenzione presso l'abitazione come pena principale per i reati puniti al massimo con 3 anni e come pena facoltativa per quelli tra i 3 e i 5 anni, estendendo agli adulti, nei delitti puniti fino a 4 anni, la sospensione del processo con messa alla prova. Se l'esito del programma, che prevede anche lavoro di pubblica utilità, è positivo, il reato si estingue.

Provvedimenti particolarmente significativi che presuppongono però una giustizia celere. Si è scritto che per i domiciliari e per i braccialetti elettronici i controlli sono inesistenti. Pochi agenti e verifiche ogni 17 giorni. Dopo la riforma del 2010, 14.039 detenuti hanno lasciato il carcere per i domiciliari. Alcuni detenuti ai domiciliari hanno compiuto furti e rapine. Il fenomeno è increscioso, ma non numericamente rilevante. Se la politica legislativa tende a diminuire la presenza in carcere e ad aumentare le pene domiciliari, bisogna attrezzarsi sulla vigilanza. Il rimedio dei «braccialetti» si è rivelato insufficiente.

Maurizio de Tilla

UNIONE EUROPEA
Iniziativa a favore dell'Occupazione Giovanile
Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La **Garanzia Giovani** parte. Con le imprese

È partita la Garanzia Giovani, il Piano europeo con cui Stato e Regioni offrono ai NEET (giovani fra i 15 ed i 29 anni che non studiano e non lavorano) un'opportunità tra lavoro, tirocinio, apprendistato e formazione professionale.

Il Piano passa anche dalla tua impresa, che può cogliere l'occasione di conquistare giovani energie e formare professionisti per essere più competitiva.

Per questo, Garanzia Giovani offre alla aziende bonus economici per le nuove assunzioni e incentivi per tirocinio e apprendistato.

Informati sul sito www.garanziagiovani.gov.it

garanzia **giovani**

investi nel nostro futuro

www.garanziagiovani.gov.it

TERRORISMO

NO ALL'EQUIPARAZIONE CON LA CONDOTTA ILLECITA POLITICAMENTE MOTIVATA

di ANTONIO MARINI

Il condizionamento politico è un fine del tutto inidoneo a definire le condotte con finalità terroristica: l'equiparazione tra una condotta illecita politicamente motivata e il terrorismo è assolutamente improponibile

Con la recente sentenza n. 6419 del 2014, che ha parzialmente annullato, con rinvio, l'ordinanza del Tribunale di Sorveglianza del Tribunale di Torino che aveva confermato la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di alcuni esponenti del movimento No Tav, la Corte di Cassazione ha stabilito un principio di diritto di grande importanza secondo il quale non vi può essere equiparazione tra condotta illecita politicamente motivata e terrorismo. I No Tav il 14 maggio 2013 avevano invaso il cantiere del cosiddetto Cunicolo esplorativo di Chiomonte, sito in Valle di Susa, scagliando 10 -15 molotov nell'area antistante l'imbocco della galleria.

Secondo la Suprema Corte, la nuova norma introdotta nel Codice penale dalla legge n. 155 del 2005, oltre a indicare le specifiche condotte terroristiche, prevede autonomi indicatori di ordine testuale e sintomatico che militano inequivocabilmente a favore di una sua interpretazione in chiave oggettivistica. Infatti tale norma presenta una struttura complessa nella quale, oltre alla descrizione della finalità terroristica, sono indicati elementi di carattere oggettivo quali misuratori della specifica offensività dei fatti contemplati, e quali garanzie di un ordinamento che, per necessità costituzionale, deve rimanere distante dai modelli del delitto penale dell'intenzione e del tipo di autore.

La prima parte dell'articolo 270 sexies stabilisce che «sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale». Mentre la seconda parte sancisce che l'azione deve essere finalizzata a «intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto», ovvero a «destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese».

Ora, salva ogni considerazione sulla idoneità dell'azione, non v'è dubbio che, secondo la Corte, la prima parte della norma descriva un evento di pericolo che deve concretamente profilarsi. Essa, infatti, non si limita ad esigere il fine di produrre un «grave danno», ma esige l'obiettivo compimento di condotte che siano in grado di determinare quel danno. Un evento di pericolo concreto, dunque, da valutare secondo l'ordinario paradigma della prognosi postuma.

Quanto all'inciso «per loro natura o contesto», esso è volto ad allargare l'ambito di applicazione della norma alle condotte che, pur non essendo per natura idonee a cagionare il grave danno richiesto, lo diventano nella misura in cui vengono realizzate all'interno di un contesto nel quale si coordinano e interagiscono con altre forze. Dal punto di vista soggettivo, le condotte devono essere supportate dal dolo generico, con la precisazione che, qualora la concreta possibilità che l'evento dannoso grave si verifichi dipenda dall'interazione della condotta con il contesto delle altre forze in campo, il soggetto dovrà rappresentarsi gli elementi della congerie causale che conferiscono, alla sua personale condotta, l'efficienza peculiare sanzionata dalla norma, e dovrà volerne l'influsso sulla serie nella quale il suo comportamento confluisce. E, tuttavia, l'azione deve essere finalizzata anche ad uno dei tre ulteriori eventi indicati nella norma medesima.

Con particolare riguardo alla «costrizione» dei pubblici poteri, nella sentenza si osserva come l'essenza della politica e della stessa forma democratica dello Stato, consista nel dispiegamento di forze individuali e sociali al fine di orientare e, in un certo senso, di imporre scelte rimesse agli organi del potere pubblico, interagendo con essi, anche attraverso la partecipazione dei cittadini ad attività sviluppate fuori dalle istituzioni rappresentative, come partiti, associazioni, movimenti, di carattere politico, sindacale e culturale. Perciò, il fine di condizionamento politico è del tutto inidoneo a selezionare le condotte con finalità terroristiche.

A parere della Corte, non sono solo il buon senso e il valore semantico e storico delle parole ad escludere che possa e debba parlarsi di terrorismo per qualunque pressione esercitata su di un pubblico ufficiale, sia pure mediante la commissione di un reato. Sicché lo scopo della «costrizione» non può assumere dimensione terroristica per il solo fatto che la condotta strumentale contrasta con un precetto penalmente sanzionato. In altri termini, non ogni atto penalmente illecito, che sia politicamente orientato in senso oggettivo o soggettivo, può integrare la nuova nozione di terrorismo contenuta nell'articolo 270 sexies.

Così, per assicurare la specifica offensività dei comportamenti terroristici, escludendo dalla previsione progettazioni deliranti o palesemente inadeguate, occorre considerare congiuntamente i tre elementi ricavabili dalla norma, ciascuno dei quali risulta necessario ma non sufficiente a riempire di contenuto la nozione di terrorismo. Il primo elemento consiste nella «scala» della decisione potenzialmente imposta al potere pubblico. Dovrà trattarsi di un evento particolarmente rilevante, capace di influenzare le condizioni della vita associata per il suo oggetto o per l'implicazione che ne deriva in punto di «tenuta» delle attribuzioni costituzionali. L'individuazione di questo elemento discende, soprattutto, da considerazioni di ordine sistematico,

relative al necessario coordinamento tra l'evento «costrizione» e gli altri due eventi che possono alternativamente costituire oggetto dell'intenzione del soggetto, nonché il pericolo di «grave danno» per il Paese.

Se la «costrizione» è evento paragonabile al dissesto delle istituzioni o alle intimidazioni delle popolazioni nel suo insieme, ed è comunque perseguito dal soggetto con la consapevolezza e con la volontà di provocare il rischio di un grave danno per il Paese intero, allora detta «costrizione» non potrà che avere ad oggetto una decisione che incida significativamente su una scala sociale e istituzionale corrispondente. Il secondo elemento è rappresentato dalla «macrodimensione del fenomeno», anch'essa messa in luce dall'interferenza tra «costrizione» e «grave danno». Infine, il terzo elemento è costituito dall'illegittimità del metodo usato per perseguire il fine di «costrizione».

A scanso di equivoci, nella sentenza si rimarca con forza come, al pari dei primi due elementi, anche quest'ultimo sia necessario, ma non sufficiente, per la sussistenza della finalità di terrorismo. Sicché l'equiparazione tra condotta illecita politicamente motivata e terrorismo è, a parere della Corte, assolutamente improponibile. Molteplici ragioni militano in tal senso: in primo luogo il fatto che la nozione di cui all'articolo 270 sexies risulta ritagliata in maniera ben più restrittiva rispetto a quella di «reato politico» racchiusa nell'articolo 8, comma 3, del Codice penale; in secondo luogo lo stesso senso delle parole e la valenza sociale del concetto di terrorismo; infine, gli orientamenti giurisprudenziali sviluppatisi relativamente all'articolo 270 sexies i quali, pur essendosi principalmente occupati della distinzione tra terrorismo ed eversione, hanno comunque sancito l'esigenza di una particolare conformazione del finalismo politico sottostante la condotta.

Alla luce di tutto ciò, per la Corte i confini della finalità terroristica possono essere tracciati soltanto attraverso un'esegesi che ponga in collegamento i tre elementi sopra indicati. In questa ottica la finalità perseguita dall'agente (intimidire la popolazione o costringere i pubblici poteri a compiere o ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto ovvero destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese), deve essere elevata a criterio di individuazione del bene giuridico la cui probabile lesione dà sostanza al pericolo che si realizzi un grave danno per il Paese.

Un cantiere per la costruzione della ferrovia ad alta velocità contestata dai No Tav

L'articolo 270 sexies del Codice Penale, oltre ad indicare le specifiche condotte terroristiche, prevede autonomi indicatori che militano inequivocabilmente a favore di una sua interpretazione in chiave oggettivistica

In altri termini, potrà parlarsi di finalità terroristica allorché l'interesse politico e istituzionale sotteso alla finalità che costituisce l'oggetto del dolo specifico (rispettivamente il sereno svolgimento della vita pubblica, il fisiologico esercizio del potere pubblico, la stabilità ed esistenza stessa delle istituzioni di un società pluralistica e democratica) risulti concretamente minacciato dalla condotta del soggetto, in modo che ne possa derivare un grave danno per il Paese.

A parere della Corte, vanno esclusi dall'ambito dell'applicazione della norma i danni di dimensioni patrimoniali. Si tratta di una soluzione che, da un lato, garantisce la conformità dell'articolo 270 sexies ai canoni costituzionali di offensività e di determinatezza, escludendo come si è già visto, la previsione di fatti deliranti o palesemente inadeguati; dall'altro consente di rendere accettabilmente determinato il grave danno per il Paese, concetto che altrimenti rischierebbe di restare piuttosto evanescente, specie in considerazione del fatto che, quando si parla di obiettivi politicamente qualificati, ciò che una parte considera dannoso altra parte può considerare conveniente. Tale soluzione assicura la rispondenza al panorama delle fonti internazionali che disciplinano l'azione di contrasto al terrorismo ed esplicano effetti diretti sull'ordinamento nazionale. L'articolo 270 sexies contiene una clausola di chiusura, estendendo la nozione di terrorismo alle altre «condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia».

Ora, se appare chiaro come la clausola sia stata appunto concepita in chiave estensiva, altrettanto chiara è la sua funzione di orientamento nell'interpretazione complessiva della norma, sia per l'esigenza di un'ermeneusi che assicuri coerenza interna alla disciplina, sia per evitare il rischio di un disallineamento tra la nozione nazionale di terrorismo e quella internazionalmente accolta. In definitiva, la norma contenuta nell'articolo 270 sexies esplicita come il finalismo terroristico non sia un fenomeno esclusivamente psicologico, ma debba materializzarsi in un'azione seriamente capace di realizzare i fini tipici descritti nella norma stessa.

In particolare, la pressione illegalmente attuata sull'autorità pubblica deve presentare, in quanto tale, un connotato di idoneità alla produzione dell'evento «costrizione» e non semplicemente un finalismo soggettivamente orientato in tal senso. Data la pressante esigenza di delimitare il fatto tipico evitando un effetto dilatato della nozione di terrorismo tale da includere ogni reato politicamente motivato, quale che sia la scala degli interessi in gioco, la stessa norma contiene espressamente la previsione di un evento di pericolo di una gravità tale da poter incidere sugli interessi dell'intero Paese.

C B T

«BUSINESS TRANSFORMATION», LE SOLUZIONI PER RIDURRE I COSTI

«Credo fortemente in una nuova era dell'informatica dove i sistemi possano essere a supporto di processi operativi, dove esista la possibilità di scambiare documenti e informazioni in tempo reale attraverso pochi click, magari anche in mobilità, ma soprattutto dove le informazioni siano funzionali al contesto sociale e alla collaborazione»

In un momento economico complicato come l'attuale, sia negli scenari internazionali, sia ancor più in Italia, le aziende che non avviano processi di «business transformation» si troveranno in crescente difficoltà: di proposizione commerciale, produttiva, manageriale, e dunque in ultima analisi, finanziaria.

La business transformation è un'opportunità che è dentro ciascuna azienda, è insita nelle persone, nei ruoli, nei prodotti, nell'approccio commerciale, nei processi e nell'organizzazione, negli strumenti che l'«Information Technology» (IT) può mettere a disposizione in quanto incarna notoriamente un ruolo di stabile innovazione. Business transformation significa immaginare nuovi approcci e nuovi modelli per realizzare meglio e diversamente qualcosa che già esiste, ma anche e soprattutto per immaginare soluzioni che oggi non sono ancora applicate, ma che potrebbero esserlo perché la tecnologia lo consente, solo a patto di contestualizzarle e di realizzarle.

Nell'ambito IT, in questo momento, la maggiore spinta viene dall'ambito del «consumer», il settore dedicato al consumatore, nel quale dispositivi mobili (smartphone e tablet) rendono disponibili applicazioni e servizi estremamente variegati e funzionali (pensiamo alle App di Apple o Android che costano meno di 1 euro), ma altrettanto semplici e intuitivi. Di contro, spesso le aziende utilizzano sistemi complessi, eccessivamente personalizzati e quindi difficilmente aggiornabili, ma soprattutto molto orientati alle logiche transazionali. Si tratta di sistemi ingessati che le aziende «subiscono», anziché essere le stesse soluzioni ad aderire alle esigenze di business o di processo, a volte anche rapidamente mutevoli.

«Credo fortemente in una nuova era dell'informatica–afferma Flavio Radice, General Manager della CBT–dove i sistemi possano essere a supporto di processi operativi, dove esista la possibilità di scambiare documenti e informazioni in tempo reale attraverso pochi click, magari anche in mobilità, ma, soprattutto, dove le informazioni siano funzionali al business in termini di 'social' e 'collaboration'. La nostra piattaforma di EIM (una sigla che letteralmente significa gestione delle informazioni aziendali) sta riscuotendo enorme successo presso quelle realtà che vogliono ottimizzare tempi e costi, in maniera importante, con progetti brevissimi, misurabili, efficienti ed efficaci, in qualsiasi segmento industriale e all'interno di tutti i reparti, senza distinzione alcuna».

Disporre di una piattaforma di EIM significa poter disegnare «soluzioni»

Flavio Radice, General Manager CBT

La «business transformation» costituisce un'opportunità insita in ciascuna azienda, nelle persone, nei ruoli, nei prodotti, nell'approccio commerciale, nei processi e nell'organizzazione, grazie agli strumenti che l'«Information Technology» (IT) può mettere a disposizione in quanto incarna un ruolo di stabile innovazione. Business transformation significa immaginare nuovi metodi e nuovi modelli per realizzare meglio e diversamente qualcosa che già esiste, ma anche e soprattutto soluzioni che oggi non sono ancora applicate, e che potrebbero esserlo perché la tecnologia lo consente, a patto di contestualizzarle e di realizzarle

ad hoc per singoli processi, spiega il General Manager, senza programmare, con un'attività di qualche giorno, verificandone immediatamente l'aderenza e con la possibilità di modificare e/o integrare rapidamente al variare dell'esigenza.

Le aziende difficilmente investono in questo momento in sistemi ERP o gestionali i cui progetti hanno durate spesso oltre l'anno e il ritorno dell'investimento si misura di conseguenza in termini medio o lunghi: oggi le aziende hanno una pianificazione finanziaria, commerciale, di prodotto, a brevissimo o breve termine; i modelli di globalizzazione inducono cambiamenti molto rapidi in seguito a variabili che magari neppure erano state considerate.

L'approccio di CBT verso i propri clienti è prima di tutto consulenziale: si parla con la funzione IT ma anche con i manager di divisione, i quali hanno esigenze chiare, ben conosciute, urgenti e fondamentali per crescere nel rapporto commerciale con i propri clienti o fornitori. Disporre di una piattaforma che possa risiedere in Cloud significa anche aggirare le tematiche tecnologiche ed avere invece, in pochi giorni, la soluzione ad un problema aziendale o dipartimentale.

Gli ambiti di applicazione sono molteplici: la soluzione di CBT può essere impiegata in tutte le realtà aziendali in cui vi siano dati e processi da gestire, sia internamente sia in contesti collaborativi con terze parti (clienti, fornitori, partner); la piattaforma integra nativamente soluzioni di firma digitale, grafometrica, gestione di smartphone e tablet, oltre a varie soluzioni già pronte per risolvere specifiche esigenze delle industrie.

Ad esempio, con la «firma digitale» è possibile siglare un contratto con valore legale direttamente dal proprio tablet, spedirne copia via email al cliente o fornitore, inserire automaticamente i dati nel sistema ERP per la fatturazione, allegare un verbale di collaudo o di riparazione; il tutto con investimenti assolutamente irrisori e un'ottimizzazione di processo (tempo) e di risorse (persone) elevatissima, oltre ovviamente alla certezza che l'informazione sia correttamente trattata senza errori per tutto il processo.

Si provi ad immaginare che un cliente riceva un contratto, lo verifichi e lo firmi digitalmente, inviandolo direttamente dal proprio personal computer o dal tablet, e questo venga memorizzato in un sistema che ne consente la ricerca, l'interrogazione, la gestione amministrativa a seguire, senza dover stampare e tanto meno scannerizzare nulla. E ancora: si possono processare automaticamente

La soluzione di CBT può essere impiegata in tutte le aziende che abbiano dati e processi da gestire, sia internamente che con terze parti

delle pratiche dei sinistri, raccolte via email o scansione, dove il software può analizzare il testo, comprendere per ogni singolo campo il significato (un cognome, un codice fiscale, una targa) e mettere in relazione più documenti, ma anche includere un'immagine di un sinistro scattata da uno smartphone con una speciale applicazione che rende impossibile la contraffazione, per creare un fascicolo e renderlo disponibile in tempo reale per la validazione e la liquidazione della pratica assicurativa.

Le aziende possono utilizzare processi di approvazione anche mentre i loro responsabili sono fuori ufficio, inviando automaticamente una richiesta di verifica, se necessario allegando un documento o un estratto, piuttosto che richiedere integrazione di informazioni; e tutto questo con processi semplici, realizzati in pochi giorni, assolutamente flessibili, che permettono di accelerare qualsiasi processo. Senza parlare dell'efficienza in ambito «printing»: recarsi ad una stampante multifunzione, inserire un nome, oppure usare un badge o leggere un codice a barre tramite lo scanner, e far stampare immediatamente un contratto o una fattura archiviata.

Prosegue Radice: «Vantiamo sul territorio oltre 40 partner certificati sulla piattaforma, in grado di offrire tutti i servizi di consulenza, analisi, installazione e supporto, in base alle esigenze dei clienti, con una copertura territoriale di prossimità. Entro l'anno annunceremo la nascita di una community e daremo seguito al primo Forum nazionale di partner e clienti, mentre stiamo già progettando per il 2015 l'internazionalizzazione in almeno 5 Paesi europei, proprio perché crediamo che si possa competere sia con le più tradizionali (ed obsolete) soluzioni nazionali, ma soprattutto con i big player internazionali, posizionandoci con alcuni fattori distintivi che favoriranno il successo dei nostri clienti: capacità di identificare i processi (consulenza), innovazione tecnologica (flessibilità), valore di investimento (mediamente ridotta del 50 per cento nei confronti di altre soluzioni che tuttavia non integrano nemmeno funzioni avanzate come invece nel nostro caso)».

«Il limite è la capacità di osservazione dei processi aziendali e la capacità di impiego di una piattaforma come la nostra–conclude Flavio Radice–in grado di assolvere rapidamente molte esigenze aziendali, la maggior parte inespresse, ma grazie alla nostra capacità consulenziale, di farle emergere, riprodurle e renderle disponibili sempre più rapidamente». ■

POLICLINICO GEMELLI

IN OCCASIONE DEI CINQUANT'ANNI DEL GEMELLI NICOLA PIOVANI DIRIGE UN'ORCHESTRA DI GIOVANI PER I MALATI NELL'OSPEDALE

Un momento del concerto «Gemelli insieme» diretto dal maestro Nicola Piovani

Il concerto «Gemelli insieme» è stato l'evento di celebrazione per i cinquant'anni del Policlinico nel piazzale dell'ospedale il 7 luglio scorso. Il Policlinico universitario si è trasformato in un teatro all'aperto carico di emozioni con l'Orchestra e i Cori Voci bianche e Mani bianche del Sistema Orchestre e Cori giovanili e infantili in Italia onlus, diretti dal maestro Nicola Piovani. «Gemelli insieme» fu avviata nel giugno 2013 a Roma, in Piazza del Popolo, lungo il filo rosso della prevenzione delle malattie e dell'educazione sanitaria con cui i medici del Gemelli, per impulso della direzione del Policlinico, hanno incontrato i romani nelle piazze e nei luoghi di aggregazione della Capitale.

Una serata dedicata anzitutto ai malati e ai loro familiari, che la direzione ha voluto realizzare proprio nel cuore dell'ospedale. Tanti i degenti e le famiglie che dalle finestre e dai balconi, trasformati per l'occasione in palchi teatrali, hanno seguito l'esecuzione dell'intenso e vario programma scelto da Piovani. Chi era costretto a letto ha potuto seguire la serata musicale dalle stanze di degenza grazie al sistema tv a circuito chiuso.

Il concerto è stato preceduto dalla presentazione del francobollo ordinario tematico dedicato al Gemelli emesso dal Ministero dello Sviluppo economico (Mise) e distribuito dalle Poste Italiane nella serie «Le Eccellenze del sapere». La serata è stata condotta da Milly Carlucci. Il pubblico ha seguito l'avvio del concerto con le note dell'Inno di Mameli per proseguire con i grandi classici della musica sinfonica: da Béla Bartòk a Johannes Brahms a Domenico Modugno, allo stesso Piovani che vinse l'Oscar per il film di Roberto Benigni «La vita è bella».

Per l'occasione numerose le personalità presenti e gli amici del Gemelli. Tra di essi il presidente del Senato Pietro Grasso che a Natale aveva ospitato il Sistema Orchestre e Cori giovanili e infantili in Italia onlus; Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione; Francesco Maria Grieco, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; monsignore Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare della Diocesi di Roma; Roberto Reggi, sottosegretario all'Istruzione; Luca Palamara, presidente dell'Anm, l'Associazione nazionale magistrati; Luisa Todini, presidente delle Poste Italiane; Angelo Di Stasi, presidente della Commissione Studio ed elaborazione Carte e Valore del Mise; Roberto Grossi, presidente di Federculture. Presenti inoltre personaggi pubblici e dello spettacolo.

Per l'Università Cattolica, con il rettore Franco Anelli erano presenti il direttore amministrativo Marco Elefanti, il direttore del Policlinico Gemelli Maurizio Guizzardi, il preside della Facoltà di Medicina e chirurgia Rocco Bellantone e l'assistente ecclesiastico generale, monsignore Claudio Giuliodori.

«In questo cinquantesimo anniversario del Policlinico Gemelli–ha dichiarato il rettore Anelli–è giusto ricordare non solo il fondatore padre Agostino Gemelli, ma anche i primi professori e gli operatori, pionieri di questa nascente istituzione, sorta su una collina alla periferia della Capitale. Un Policlinico universitario che ha come scopo quello di trasferire la conoscenza al letto del malato. 'Gemelli insieme' ha avuto l'obiettivo di celebrare i cinquant'anni del Policlinico e di essere un percorso, nelle piazze e in diversi luoghi di aggregazione della città di Roma, di prevenzione delle malattie e di educazione alla salute. La qualità dell'assistenza sanitaria è nelle cure più avanzate disponibili: questo ci pone il problema di spingere avanti i confini della ricerca nel rispetto della persona, sui temi che pongono dubbi etici, in coerenza con i principi nei quali da sempre ci riconosciamo».

«Mi piace pensare a questo concerto–ha dichiarato il maestro Piovani–come a un momento di attenzione a due pilastri fondamentali della nostra società: la sanità e la cultura che oggi vivono una crisi profonda. Questo–ha concluso Piovani–è particolarmente doloroso in un Paese come l'Italia che vive e ha vissuto da sempre di arte e cultura».

Per Roberto Grossi si tratta di una serata così importante per Roma e per il Policlinico Gemelli che in cinquant'anni si è posto come struttura di eccellenza per tutto il territorio nazionale. Il Mise, attraverso l'emissione del francobollo, ha inteso tributare un omaggio all'ospedale, ma anche a uomini e donne che hanno contribuito a far crescere il «modello Gemelli», binomio indissolubile di assistenza e di ricerca. ■

IL FRANCOBOLLO DEL GEMELLI

Il Ministero dello Sviluppo economico ha autorizzato l'emissione di un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica «Le Eccellenze del sapere» dedicato ai cinquant'anni del Gemelli e distribuito dalle Poste Italiane. L'immagine del francobollo raffigura una veduta aerea del complesso degli edifici del Policlinico. Per l'occasione è stato attivato un annullo filatelico speciale. «Il francobollo, in due milioni e 700 mila tirature, dedicato al Policlinico Gemelli–ha dichiarato Luisa Todini, presidente di Poste Italiane–è distribuito come riconoscimento a tutti coloro che lavorano in questa splendida struttura con dedizione e umanità». Con un valore di 70 centesimi, è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalcografia.

POLICLINICO GEMELLI

SERATA DI CINEMA E SOLIDARIETÀ, E PRESTO LA PRIMA SALA CINEMATOGRAFICA INTEGRATA ALL'INTERNO DEL POLICLINICO PER ALLEVIARE IL DOLORE DEI DEGENTI

Nella foto sopra: Federico Moccia, Monica Guerritore e Andrea Purgatori

Nella foto a destra: Monica Guerritore con Federico Moccia

È stato presentato nell'Auditorium dell'Università Cattolica di Roma un progetto che porterà alla creazione della prima sala cinematografica integrata all'interno del Policlinico Universitario Agostino Gemelli, su iniziativa di MediCinema Italia onlus e dedicata alla terapia definita di «sollievo». La serata del 10 luglio scorso è stata accompagnata dalla proiezione della versione restaurata del celebre film di Sergio Leone «Per un pugno di dollari». Ospiti l'attrice Monica Guerritore, lo sceneggiatore e giornalista Andrea Purgatori, lo scrittore e regista Federico Moccia, e Francesca Leone, figlia del creatore del genere degli «spaghetti western».

«Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di MediCinema–ha dichiarato Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico–. Il paziente ha diritto non solo a servizi e cure appropriate che ogni giorno offriamo a chi si rivolge a noi, ma anche a un'attenzione più globale per migliorare la qualità della sua vita in ospedale. Questo progetto servirà ad alleviare dolore e preoccupazione dei degenti, ma anche a fare cultura attraverso il cinema. È una iniziativa complessa ma importante per i malati e per gli operatori, che cercheremo di realizzare nel modo più adeguato».

Il promotore dell'iniziativa, professor Celestino Pio Lombardi, chirurgo endocrino del Gemelli, ha aggiunto: «È un'iniziativa unica in Italia, la prima di queste dimensioni, e offrirà ai pazienti la possibilità di avere un diversivo utile, intelligente, culturale e sociale. Una sfida per superare la malattia nella prospettiva di portare sollievo e cura al malato anche in questo modo».

Nella foto sopra: Monica Guerritore, Rocco Bellantone, Roberto Zaccaria.
Sotto: Celestino Pio Lombardi, Monica Guerritore e Maurizio Guizzardi

Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel ringraziare i promotori, ha ricordato padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Ateneo da cui è nata la Facoltà di Medicina e l'ospedale: «Padre Gemelli–ha detto il preside–ha lasciato un messaggio chiaro, quello di essere sempre nel cuore della realtà; questa iniziativa di valore sociale si sposa perfettamente con questa aspirazione».

Nata dall'esperienza di MediCinema Uk, attiva da oltre 15 anni in diversi ospedali del sistema sanitario britannico (Nhs), la MediCinema Italia promuove l'esperienza del grande cinema e dell'intrattenimento culturale a beneficio dei malati, dopo Milano ora a Roma, strutturato in modo continuativo e per ogni target di degenti, adulti o in età pediatrica, ed è coinvolta anche in alcuni studi clinici sulla misurazione degli effetti positivi di questa particolare «terapia» definita «di sollievo» su pazienti nel medio-lungo periodo.

Il progetto è una nuova occasione di umanizzare l'ospedale, aprendolo alla vita sociale che sta al di fuori e riducendone la distanza e la separazione: è un modo efficace e concreto di prendersi cura globalmente delle persone costrette al ricovero per un periodo di terapie. Sono già state avviate le attività di Fundraising per la costruzione della sala la cui inaugurazione è attesa tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. ■

SENTIRE L'AMBIENTE

VERSO IL RICICLO DELLE BATTERIE AL LITIO

Al via un progetto di ricerca per individuare un sistema efficace, sicuro ed ecosostenibile che consenta il recupero completo dei materiali delle batterie al litio, il cui uso è quasi decuplicato soprattutto per l'alimentazione dei telefoni cellulari

Luigi Nicolais, presidente del Cnr, dichiara: «Collaboreremo per individuare processi di lavorazione sicuri. Un accordo fondamentale per l'ambiente e l'economia del settore»

Sopra: Giancarlo Morandi e Luigi Nicolais, presidenti di Cobat e Cnr, alla firma dell'accordo. Sotto: Luigi De Rocchi, resp. Studi e Ricerche Cobat, Chiara Bruni, resp. Comunicazione Cobat, Luigi Nicolais, Giancarlo Morandi e Antonio Ciaschi, docente di Geografia Economica e Politica dell'Università della Tuscia di Viterbo

Il Salar de Uyuni è un enorme deserto di sale situato nell'altopiano andino meridionale della Bolivia, a 3.650 metri di quota. Rappresenta un terzo delle riserve di litio del pianeta

Batterie al litio. La rivista del Cobat anni fa fu tra le prime a dedicare un ampio articolo al litio e al suo utilizzo nella costruzione di accumulatori rispondenti alle necessità di un segmento del mercato mondiale allora in forte ascesa. Dal 2001 al 2013 l'utilizzo di batterie agli ioni di litio è quasi decuplicato, al punto che oggi la quasi totalità dei telefoni cellulari, di laptop e tablet è alimentato con questo sistema. Anche le auto elettriche o ibride di ultima generazione lo usano per la trazione elettrica. Dall'ingombro contenuto alla leggerezza e fino alla possibilità di carica senza accumulo di memoria, sono molti i pregi di questi accumulatori che però hanno il loro «tallone d'Achille» nell'alta infiammabilità dell'elemento base. Il contenitore di una batteria al litio non va mai aperto per nessun motivo, esso contiene dispositivi di sicurezza che proteggono le pile. Se danneggiato, può anche causare l'incendio o l'esplosione della batteria.

Nel web si trovano molteplici segnalazioni in tal senso: nel 2004, la Kyocera Wireless richiamò circa un milione di batterie usate nei telefoni, a metà del 2006 ci fu il richiamo cautelativo di più di 10 milioni di batterie utilizzate in laptop Dell, Apple, Lenovo/IBM, Panasonic, Toshiba, Hitachi, Fujitsu e Sharp da parte della Sony (in quest'ultimo caso l'allarme scattò quando ci si accorse della contaminazione interna da parte di particelle metalliche. Era stato verificato che in particolari circostanze, queste contaminazioni avrebbero potuto perforare il separatore, cortocircuitandole e convertendo rapidamente tutta l'energia della pila in calore).

Dopo parecchi incidenti e costosissimi richiami di prodotti già in commercio, negli anni i centri di ricerca delle più grandi aziende del settore sono riusciti a migliorarne i sistemi di protezione e raffreddamento. Ma se il rischio dell'autocombustione per le batterie integre è stato ridotto a percentuali bassissime simili a quelle di tutti gli altri accumulatori, per il riciclo delle batterie agli ioni di litio non esiste ancora una tecnologia affidabile: il suo elemento base è e rimane altamente infiammabile e, in particolari condizioni, a contatto con l'acqua funziona da catalizzatore, creando una miscela esplosiva di idrogeno e ossigeno.

In Italia attualmente non esistono impianti di trattamento e riciclo dedicati alle batterie al litio che contengono tra gli altri elementi anche il prezioso cobalto, ma il problema non è solo italiano: Cobat ha voluto essere in prima fila facendosi promotore di una ricerca per individuare soluzioni efficaci per ridurre i rischi di chi deve trasportare e stoccare gli accumulatori esausti al litio - che spesso si presentano danneggiati nel loro involucro esterno e quindi potenzialmente ad alto rischio di infiammabilità - e per ricercare una nuova tecnologia efficace, efficiente ed ecosostenibile per il loro riciclo.

L'interlocutore non poteva essere che il Consiglio Nazionale delle Ricerche, e lo scorso mese Cobat e Cnr hanno sottoscritto un Accordo Quadro di durata triennale per sviluppare ricerche in questa direzione.

«Cnr e Cobat collaboreranno per individuare soluzioni innovative e processi di lavorazione sicuri, che consentano il recupero completo dei materiali che compongono questo tipo di batterie. L'accordo con il Cobat punta a realizzare un progetto di grande rilevanza tecnoscientifica che avrà ricadute positive per l'ambiente e per l'economia del settore–ha dichiarato il presidente del Cnr, Luigi Nicolais–. Il Cnr metterà a disposizione il proprio patrimonio di conoscenze e competenze interdisciplinari per sviluppare e realizzare tecnologie avanzate ed ecosostenibili per gestire al meglio e in sicurezza il trattamento e il riciclo di questo delicato materiale».

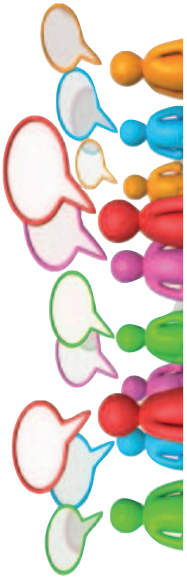
«Cobat, nell'ambito della gestione delle pile e degli accumulatori a fine vita detiene da sempre un primato d'eccellenza nel panorama internazionale e ancora oggi, in un sistema liberalizzato, è il Consorzio di raccolta e riciclo di pile e accumulatori con il know-how più avanzato, il maggior numero di produttori-importatori aderenti e la quota di mercato più alta–ha spiegato il suo presidente Giancarlo Morandi–. Negli ultimi anni si è assistito a un accelerato processo di innovazione tecnologica, con la comparsa sul mercato di accumulatori di nuova generazione, come appunto gli accumulatori al litio. Il nostro Consorzio ha l'obiettivo di consolidare anche per il futuro la propria posizione come sistema di riferimento nazionale nel segmento della raccolta e riciclo degli accumulatori, qualsiasi siano i loro componenti base». ■

«GENERAZIONE TELEMACO»: COME FAR SÌ CHE I GIOVANI DI OGGI NON FUGGANO DA UN'ITALIA NON EUROPEA

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Tra i punti cardine del semestre europeo, oltre a «crescita e occupazione», bisognerebbe inserire un nuovo slancio a favore della concorrenza: soltanto realizzando un mercato più trasparente, nel quale non sia data precedenza solo alle lobby industriali, ma si ascolti anche la voce dei consumatori. Le famiglie potranno così avvertire significativi benefici economici



«I consumatori dovrebbero dominare il mercato, non subirlo», ha dichiarato Neven Mimica, commissario europeo per la Politica dei consumatori, commentando qualche tempo fa il «Decimo quadro di valutazione dei mercati dei beni di consumo» da cui si evince un miglioramento delle condizioni di mercato per i consumatori europei (nonostante le solite aree di insoddisfazione da migliorare, relative ai servizi e all'energia).

Le parole del commissario europeo rimandano alla «sovranità del consumatore» di cui tanto si discute ma che, purtroppo, troppo spesso appare ancora lontana dalla realtà. Se è vero, infatti, che il consumatore orienta la produzione e quindi l'offerta in base ai propri desideri e aspettative, dobbiamo ammettere che la sua libertà è fortemente condizionata da quello che offre il mercato: dall'influenza della pubblicità, da una certa carenza nella trasparenza delle informazioni e dall'incessante sviluppo di pratiche commerciali scorrette.

Tutto ciò spiega quanto siano attuali le parole del presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato Giovanni Pitruzzella, in occasione della relazione annuale dell'Antitrust: la sfida dei tempi moderni è contro il «capitalismo di relazione», quello basato sugli intrecci tra pochi grandi potentati economici e il potere politico e amministrativo. Sono proprio i privilegi a mortificare i meriti e ad aggravare le diseguaglianze: i veri nemici della concorrenza e dell'innovazione che rendono il nostro mercato un luogo bloccato nel quale vincono furbi e approfittatori a svantaggio di chi rispetta le regole e, lasciatemelo ripetere, con grave danno per le nuove generazioni, troppo spesso costrette, purtroppo, ad abbandonare l'Italia per realizzare i propri sogni.

Non possiamo non condividere questa scomunica del «crony capitalism» lanciata da Giovanni Pitruzzella: d'altra parte sono parole che potrebbero essere di nuova ispirazione per il giovane premier Matteo Renzi che tanto ancora deve fare per cambiare verso alla guida del Paese, e che ha la straordinaria opportunità del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea appena iniziato.

Anche in Europa Renzi ha portato un po' del proprio spirito da «innovatore»; non per niente nel discorso di apertura a Strasburgo ha parlato di una «nuova Europa». Ma mi permetto di aggiungere che, tra i punti cardine del semestre europeo, oltre a «crescita e occupazione» bisognerebbe inserire un nuovo slancio a favore della concorrenza: soltanto realizzando un mercato più trasparente, nel quale non sia data precedenza solo alle lobby industriali ma si ascolti anche la voce dei consumatori, si potranno avvertire significativi benefici economici a favore delle famiglie. Senza contare che l'austerità adottata fino ad oggi è una soluzione a breve termine, e per rilanciare i consumi è fondamentale riprendere quel percorso delle liberalizzazioni avviato, ma lasciato ancora incompleto.

Come rappresentante dei consumatori italiani in Europa, nell'ambito dell'European Consumer Consultative Group, sono fiducioso nella realizzazione di una «nuova Europa». Perché ciò accada, tuttavia, è il nostro Paese che per primo deve essere capace di una svolta culturale e di un rinnovamento etico, liberandosi dalla schiavitù di certe rendite di posizione e di grandi potentati, e iniziando a pensare con una vera mentalità europea: solo così quella «generazione Telemaco» (dal figlio di Ulisse che scelse di lasciare la madre Penelope e partire alla ricerca del padre, sfidando la sorte), che il presidente Renzi ama citare frequentemente e che sembrerebbe aver superato la pur attuale «generazione Erasmus», potrà essere davvero protagonista di un mondo nuovo.

Non per caso quest'anno abbiamo deciso di dedicare il nostro «Premio Vincenzo Dona», l'evento più importante del panorama consumerista italiano, ai temi legati al nuovo: mondo nuovo, progresso, cambiamento, 2.0, 3.0 ma anche disorientamento e inflazione informativa saranno alcuni degli argomenti di questa ottava edizione del Premio, che si terrà il 26 novembre nel Teatro Argentina di Roma in una veste, c'è da giurarci, ancora più nuova. ■

Sono fiducioso nella realizzazione di una «nuova Europa». Perché ciò accada, tuttavia, è il nostro Paese che per primo deve essere capace di una svolta culturale e di un rinnovamento etico, liberandosi dalla schiavitù di certe rendite di posizione e di grandi potentati e iniziando a pensare con una vera mentalità europea. Solo così quella «generazione Telemaco» potrà essere davvero protagonista di un mondo nuovo

TRATTAMENTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI - PARTE 3

L'EDUCAZIONE INFORMALE IN CARCERE: ARTE, TEATRO, MUSICA E SPORT COME FORME TERAPEUTICHE DI RIEDUCAZIONE

di ROMINA CIUFFA

Laurea in Psicologia nella Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, affiancamento psicologico nel carcere di Rebibbia a Roma

LA PRIMA E LA SECONDA PARTE DI QUESTO ARTICOLO SONO PUBBLICATE NEI NUMERI PRECEDENTI DI SPECCHIO ECONOMICO. LO STUDIO SEGUE NEL PROSSIMO NUMERO

Un momento di teatroterapia nell'ambito del San Quentin Drama Workshop

L'EDUCAZIONE NON FORMALE

LA COMPONENTE NON FORMALE DELL'EDUCAZIONE

L'educazione formale si compone degli elementi «classici» che accompagnano la crescita di ogni individuo. Ad essa si affianca un'educazione differente, pregnante, che rimane tra le righe delle conoscenze formali: si tratta di un percorso informale, fatto di scelte e passioni, ma soprattutto metafore applicabili in ogni campo della conoscenza. Ne sono esempio l'arte, la musica, il teatro, lo sport ed ogni attività culturale nettamente distinta da un'obbligazione e sentita dal soggetto come diretta emanazione di se stesso.

Educazione non formale è anche quella che, indirettamente, le sane relazioni familiari conseguono, per la sicurezza che danno all'individuo, per il senso di responsabilità che lo invoglia al compimento di un'attività lavorativa o all'apprendimento di nuove materie, per la speranza che non sarà lasciato solo fuori dal carcere. Per questo l'Ordinamento penitenziario affianca al lavoro, all'istruzione, alla religione, anche attività culturali, ricreative e sportive, e agevola i contatti con il mondo esterno e i delicati rapporti con la famiglia.

ARTETERAPIA IN CARCERE

Quando una persona è immersa in un'attività creativa riceve una serie di sollecitazioni a livello fisico, intellettuale ed emozionale che portano a benefici mutamenti organici e psicologici. A ciò l'arteterapia unisce la guida competente dell'arteterapeuta, in grado di adattare lo strumento alle persone e alle situazioni sulla base di obiettivi prefissati. Nel 2002 viene portato a termine un progetto sperimentale, dal nome «Arteterapia e carcere», promosso da Sebastiano Ardita e da Bruna Brunetti del Dipartimento Amministrazione penitenziaria, e presentato da quello stesso professor Vittorino Andreoli, studioso dell'encefalo, che, nel periodo compreso tra il 1962 e il 1984, aveva formulato e anticipato l'importanza della plasticità encefalica come «luogo» per la patologia mentale. Era stato lui tra i primi a sostenere che l'ambiente contribuisce a strutturare la biologia della follia e, negli stessi anni, si era dedicato a studiare il rapporto tra la malattia mentale e i processi creativi, ritenendo che anche i casi più «degenerati» non fossero chiusi alle espressioni più alte dell'uomo, inclusa l'arte. Coordinato da Daniele Berto e reso possibile dalla collaborazione di Carmelo Cantone, allora direttore della Casa di reclusione padovana Due Palazzi, e dal suo successore Salvatore Pirruccio, ha coinvolto 150 detenuti.

Anche questo spazio viene ritagliato dalla legge sull'Ordinamento penitenziario del 1975. Quando, con il suo articolo 80, sancisce l'ingresso degli psicologi in qualità di esperti, ai detenuti non solo è data la possibilità di fare - con apposita «domandina» scritta personalmente (anche in brutta calligrafia) - richiesta di colloquio con uno psicoterapeuta, ma nondimeno di accedere a tutte le pratiche, compresa l'arteterapia, connesse alla riabilitazione psicologica. Compare allora l'idea winnicottiana del gioco.

Ma se ciò che tradizionalmente definisce la terapeuticità di un contesto è la presenza di una precisa richiesta d'aiuto da parte del paziente al terapeuta che lo prende in carico, non può intendersi come totalmente volontaria la domanda del detenuto al colloquio con lo psicologo. Infatti, spesso essa è strumentalizzata solo all'uso di un proprio diritto, alla richiesta di una misura alternativa, ad altri scopi; il terapeuta può essere una persona da manovrare con il proposito di otte-

nere benefici attuali e concreti aiuti. Anche ove la richiesta sia sincera e spontanea, un limite dell'applicazione della psicoterapia in ambito carcerario è rappresentato dall'impossibilità di assicurare all'utente la massima riservatezza nel corso dello svolgimento della terapia, ciò che comporta una sfiducia e un'inibizione nel paziente.

È possibile individuare nell'arte una forma di terapia; essa, quando usata all'interno di un setting terapeutico, assume un significato diverso e il valore artistico si muove dal prodotto estetico finale (un quadro, uno spettacolo teatrale o una composizione musicale) all'intero processo creativo-psichico avvenuto nel soggetto, e per ciò è considerata uno spazio di gioco e un canale comunicativo efficace in sostituzione del linguaggio. Il detenuto esprime i propri sentimenti in un clima di accoglienza e di non-giudizio e la creatività viene usata per incanalare la rabbia o le emozioni violente in modo costruttivo.

Danzaterapia in un carcere filippino

In Occidente l'arte entra agli inizi del XIX secolo negli ospedali psichiatrici ed è documentato il crescente interesse della psichiatria in quel periodo. Freud e Jung, in due modi molti diversi, avevano parlato di arte. Sono considerate però le fondatrici dell'arteterapia Margaret Naumburg ed Edith Kramer; la prima, di stretta derivazione psicodinamica, considera con Freud il prodotto artistico del paziente come uno strumento d'accesso ai suoi contenuti inconsci, da utilizzare nel corso della terapia come materiale da interpretare e favorire così l'insight e la risoluzione dei conflitti interni, e l'arte come strumento ai fini della terapia, e non come terapia. La seconda, più tardi, concentra l'attenzione sul processo creativo, che di per sé è strumento terapeutico, e ritiene l'arte risorsa per la crescita e la maturazione personale.

Il disegno e la pittura vengono utilizzati per acquisire o potenziare la capacità di contattare le emozioni e rappresentarle in una dimensione fantastica attraverso la forma e il colore, richiedendo l'attivazione della coordinazione visuomotoria e la capacità di effettuare movimenti fini e precisi che conducono a un giovamento anche da un punto di vista strettamente motorio. Il disegno assume in arteterapia tre significati - un significato ludico (per creare), un significato narrativo (per raccontare di sé) e un significato conoscitivo (per porsi e rispondere a delle domande) -, ma soprattutto ha un valore proiettivo dove consente di esplicitare i conflitti e le ansie che, assumendo concretezza nel divenire qualcosa di esterno a sé, trovano il distacco necessario per poter essere affrontate in maniera meno ansiogena. Gli stessi test proiettivi partono da questo presupposto.

Freud e Jung avevano parlato di arte, ma le fondatrici dell'arteterapia sono considerate Margaret Naumburg ed Edith Kramer: nel carcere, l'arteterapia si configura come uno spazio mentale vitale, di facile applicazione, utile a qualsiasi soggetto a prescindere dalla cultura, dallo status sociale e dalla provenienza

La danza (biodanza, danza-terapia, danza-movimento-terapia) utilizza il movimento nell'ambito spaziale, temporale, ritmico per riflettere tensioni e modalità psicologiche; così vale per la musica (si parla di «musicoterapia»), il teatro, la cinematografia (in cui predomina l'analogia tra sogno e cinema: le immagini rispondono ai bisogni immaginari e alle pulsioni più intime permettendone la soddisfazione allucinatoria, e sono sottoposte agli stessi processi intrapsichici: spostamento, proiezione, oblio, mentre la seduta cinematografica favorisce un forte coinvolgimento modificando lo stato di coscienza del soggetto).

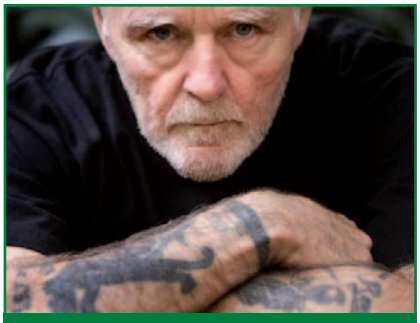
Nel carcere, l'arteterapia si configura come uno spazio mentale vitale; è di facile applicazione e può essere utilizzata a favore di qualsiasi soggetto tossicodipendente a prescindere dalla cultura, dallo status sociale e dalla provenienza: gli stranieri, in particolare, sono agevolati perché con questo tipo di terapia non devono superare l'ostacolo della lingua. Nel progetto «Arteterapia e carcere» i detenuti (di cui quasi il 40 per cento extracomunitari), di età media di 35 anni e con un passato di tossicodipendenza e alcolismo, hanno espresso i propri disagi attraverso il disegno e la scultura. Le loro opere, decodificate da esperti, ne hanno evidenziato il percorso introspettivo e gli autori, tornati in libertà, hanno avuto un miglior rapporto con il Sert nella delicata fase della prosecuzione delle cure.

TEATRO IN CARCERE

Il teatro è una delle attività più comuni presenti oggi nella realtà carceraria per perseguire l'obiettivo costituzionale della rieducazione. Rilevanti sono i risvolti non solo sociali (l'interazione con gli altri attori) ma anche individuali che l'adattamento ad un ruolo differente comporta; a ben vedere, non è lontano da questo l'interazionismo simbolico goffmaniano: se la vita quotidiana è rappresentazione della realtà, ossia un grande palcoscenico di attori e pubblico, è dal teatro che i detenuti - in un procedimento inverso - impareranno a vivere. L'immedesimazione con un altro personaggio consente al soggetto di prender coscienza di altri punti di vista e della propria possibilità di cambiare.

Una delle prime esibizioni carcerarie in Italia avviene nel corso della tournée del San Quentin Drama Workshop, gruppo fondato dall'ergastolano Rick Cluchey, graziato proprio per meriti teatrali. In Italia, i primi interventi sono realizzati nel 1982 dal pioniere Renato Vannuccini a Rebibbia; nello stesso anno nasce il Teatro Gruppo, prima forma organizzata di laboratorio teatrale (poi divenuta la Compagnia Stabile Assai, ospitata spesso dal Teatro Parioli di Roma), che rappresenta «Sorveglianza speciale» di Jean Genet a Spoleto, all'interno della Rocca di Albornoz. I sei detenuti-attori recitano all'esterno solo grazie a un permesso per motivi eccezionali concesso da Luigi Daga, allora magistrato di sorveglianza. Nel 1984, intanto, Luigi Pagano fonda una compagnia di teatro nella casa circondariale di Brescia; poi, divenuto direttore di San Vittore, favorirà lo sviluppo di altre esperienze nel carcere milanese, in collaborazione con la compagnia Ticvin.

Nel 1988, la Compagnia della Fortezza di Armando Punzo inizia la propria attività all'interno della casa di reclusione di Volterra, un esempio per la capacità di strutturare un lavoro costante, per l'originale metodo e per i risultati ottenuti. Il 21 luglio 2000 è firmato un protocollo d'intesa per l'istituzione del «Centro Nazionale Teatro e Carcere» dal Diparti-



Rick Cluchey, ergastolano graziato per i suoi meriti teatrali

Uno spettacolo di Armando Punzo

Sebbene costituisca un'opera di risocializzazione, il teatro carcerario rimane carente di una copertura legislativa che consenta agli operatori di promuovere una formazione adeguata, anche proiettata verso l'esterno e legata alla formazione professionale. Il carcere è chiuso, un organismo omeostatico retto da meccanismi autoregolatori che sono indipendenti dall'ambiente esterno, con il quale non intrattiene scambio. La situazione degli ex detenuti è ancor più cruda: può l'attività teatrale svolta nel corso della detenzione costituire una professione? In che modo? E il problema dei finanziamenti, come risolverlo?

Armando Punzo, fondatore della Compagnia della Fortezza

mento dell'Amministrazione penitenziaria insieme alla Regione Toscana, alla Provincia di Pisa, al Comune di Volterra e all'Ente Teatrale Italiano. Il 28 giugno 2008 ufficialmente il Carcere di Volterra diviene teatro e prende il nome di Renzo Graziani, il direttore del carcere che per primo credette nella possibilità di realizzare una compagnia teatrale su tali presupposti.

Progetto ambizioso, se si pensa che gli scopi di Punzo sono dichiaratamente quelli di «cancellare il carcere dalla mente delle persone recluse», sviluppare un lavoro artistico senza preoccupazioni rieducative, coinvolgere in modo diretto l'Amministrazione penitenziaria e il personale del carcere, collaborare con le istituzioni teatrali e far conoscere al mondo esterno la realtà del carcere aprendo gli spettacoli e lottando per farli uscire dalle mura della prigione, non promuovere un intervento sociale ma creare una compagnia teatrale che lavori con continuità. Egli stesso dichiara: «Bisogna sempre chiedersi: Cosa voglio fare quando entro in carcere? Voglio rafforzare o indebolire l'istituzione? Il mio intervento non è finalizzato al carcere, al detenuto. Cerco di creare un'isola dentro il carcere: il teatro è un modo per eliminare il carcere».

L'obiettivo è trasformare un luogo. Non si pone scopi direttamente rieducativi («Io non credo al teatro usato per altri scopi, al teatro per i vecchi, per i bambini, per i matti, per i carcerati; non credo nel teatro come strumento per ottenere qualcosa. Se si pone direttamente al centro il teatro in sé, potrai avere indirettamente altri effetti»). Le ricadute sociali sono, per lui, «effetti collaterali»; obiettivo principale è aprire un altro tempo e un altro spazio. Il carcere assume una doppia valenza: relazione forte con un aspetto della realtà cui si appartiene e metafora di una prigione più ampia, se stessi («Dentro il carcere vediamo all'opera i risultati delle contraddizioni e delle illusioni dei nostri tempi. Vedi uno spaccato della realtà esterna»).

Negli istituti di pena, che contengono persone di ogni provenienza, vede un'opportunità. Non è un caso che la Compagnia della Fortezza sia, di fatto, divenuta una compagnia internazionale. Il progetto diviene stabile ricerca artistica che si evolve in un lavoro annuale e si trasforma in un organico percorso di formazione professionale, tanto da essere collocato al centro di studi accademici e richiamare l'attenzione di critica e pubblico. È ufficialmente diffuso il teatro in carcere e si sviluppano collaborazioni con le istituzioni culturali, con il Ministero della Giustizia, con gli enti locali.

Sebbene si tratti a tutti gli effetti di un'opera di risocializzazione, il teatro carcerario rimane carente di una copertura legislativa che consenta agli operatori di promuovere una formazione adeguata, anche proiettata verso l'esterno e legata alla formazione professionale. Il carcere è chiuso, un organismo omeostatico che si regge attraverso meccanismi autoregolatori che prescindono dall'ambiente esterno, con il quale non intrattiene scambio. La situazione degli ex detenuti è ancor più cruda: può l'attività teatrale svolta nel corso della detenzione costituire una professione? E in che modo?

Resta anche il problema dei finanziamenti: fino ad ora, le fonti più dirette e consuete sono quelle provenienti dal volontariato. Armando Punzo parla di «una sorta di distruzione economica» e di «condizioni economiche assolutamente penalizzanti per chi si occupa e vive di queste esperienze». Il carcere-istituto di pena può divenire istituto di produzione di cultura, in cui si analizzano a fondo le contraddizioni della società, solamente se si dispone di finanziamenti e di strumenti per valutare il lavoro svolto e definirlo con precisione, allo scopo di favorire linee di sviluppo coerenti, trasformando il «fai da te» in azione costante ed efficace, valutabile secondo parametri di qualità, da elaborare sulla base delle acquisizioni garantite dalle esperienze di eccellenza.

La Compagnia della Fortezza all'interno del carcere di Volterra

SEGUE NEL PROSSIMO NUMERO
CON ALTRI TIPI
DI EDUCAZIONE INFORMALE

MARINA MILITARE

ULTIMA SCOPERTA I CORALLI BIANCHI DAVANTI ALLE CINQUE TERRE, MA SONO TANTE ALTRE LE ATTIVITÀ SVOLTE

Formazioni di coralli bianchi vivi appartenenti alla specie «Madrepora oculata» a 560 metri di profondità nei fondali davanti Punta Mesco alle Cinque Terre, in prossimità di La Spezia: questa la scoperta della campagna oceanografica condotta dai ricercatori del Centro Ricerche Ambiente marino dell'Enea di Santa Teresa e dalla Marina Militare. L'attività di ricerca è stata condotta a bordo di nave Leonardo, unità polivalente di ricerca costiera della Marina Militare, con l'impiego del Remoted Operative Vehicle Pegaso del Comando Subacquei ed Incursori.

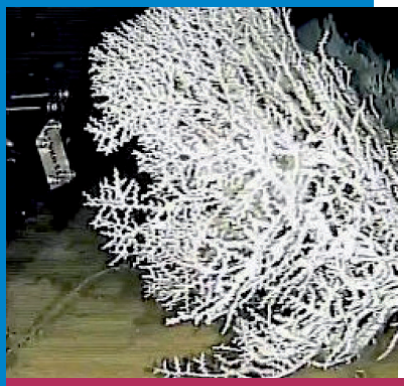
Questa la notizia diffusa nel cuore dell'estate dalla Marina Militare Italiana destinata a destare curiosità nonostante la distrazione creata dalle vacanze. Più approfonditamente l'impresa riguarda anche l'Enea, ente per le energie alternative, che dallo scorso ottobre collabora con l'Istituto Idrografico della Marina Militare nella ricerca. Nel corso delle prospezioni geofisiche svolte a bordo delle navi idrografiche Magnaghi e Aretusa e delle indagini compiute con il «Pluto Gigas» del cacciamine Milazzo delle Forze di Contromisure Mine è stata individuata l'area contenente banchi di corallo bianco. Il ritrovamento consente ulteriori ricerche nell'area, nella quale sono state segnalate altre formazioni madreporiche, nonché le misure da adottare per la loro salvaguardia. I coralli bianchi sono come oasi nel deserto: offrono riparo e alimentazione a specie, tre volte superiori a quelle dell'ambiente circostante.

LE CAPACITÀ «DUAL-USE»

Le capacità «dual-use», ossia in campo militare e civile, delle componenti operative della Marina Militare consentono ai suoi uomini e mezzi una gamma di attività ed operazioni nei settori sociale, umanitario, ambientale, scientifico, d'interesse della collettività. Grazie alle capacità di ricerca e di localizzazione in mare di mine, e di rilievo dei fondali marini, le unità cacciamine e idrografiche sono impiegate nella ricerca, localizzazione ed ispezione di siti archeologici subacquei e di relitti di interesse storico, in collaborazione con il Ministero dei Beni archeologici e culturali e del Turismo. Quest'anno, in occasione dei cento anni della Prima Guerra Mondiale, è in atto un programma diretto a ricordare e valorizzare le operazioni navali svoltesi nelle acque italiane.

RILIEVO DELLA PLASTICA

A bordo della nave Aretusa un team di biologi dell'Università di Siena è impegnato nel progetto «Plastic Busters», diretto a studiare gli addensamenti di plastiche in mare. I biologi imbarcati sull'Aretusa hanno il compito di realizzare una mappa delle macroplastiche e di valutare la presenza di microplastiche, raccogliendo campioni di plancton in superficie e in profondità per misurarne la contaminazione. Sostenendo la ricerca dell'Enea, i sistemi di ricerca dell'Aretusa hanno permesso inoltre di rilevare aree con possibile presenza di corallo profondo ossia corallo bianco, indicatore dello stato ambientale del mare.



Il corallo bianco di Punta Mesco

Da sempre attenta alla tutela ambientale e alle situazioni di disagio sociale e di bisogno, la Marina Militare collabora con associazioni e fondazioni per realizzare progetti con finalità sociale

La nave idrografica Aretusa

INDAGINE SUI VULCANI

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia si è avvalso della tecnologia della nave idrografica Galatea per il monitoraggio delle due grandi aree vulcaniche europee del Monte Etna e dei Campi Flegrei-Vesuvio, e con l'obiettivo di attenuare il rischio vulcanico in questi territori densamente popolati. Da sempre attenta alla tutela ambientale e alle situazioni di disagio sociale e di bisogno, la Marina Militare collabora con associazioni e fondazioni per la realizzazione di progetti con finalità sociale, tra cui il progetto «Delfini guardiani» con l'Associazione Marevivo volto a sensibilizzare i giovani sui problemi ambientali e della salvaguardia del territorio. L'attività è svolta a bordo di navi scuola a vela nel corso delle campagne addestrative.

MEDICI E STRUTTURE SANITARIE

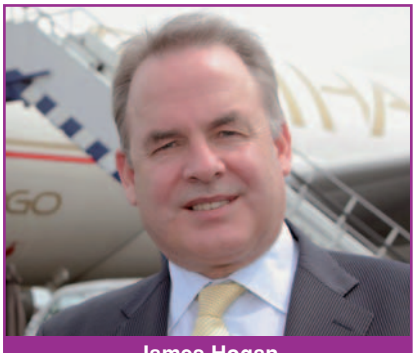
Nella campagna navale «Il Sistema Paese in movimento» conclusasi lo scorso aprile, la Marina Militare ha messo a disposizione personale medico e strutture ospedaliere imbarcate sulla portaerei Cavour, contribuendo, con lo staff medico di Operation Smile e della Fondazione Francesca Rava, ad interventi gratuiti a favore delle categorie più deboli. Inoltre ha aderito al Programma nazionale del Fondo europeo «Sicurezza per lo Sviluppo», tra i cui obiettivi figura il progetto «Port and Coastal Survey» che ha lo scopo di garantire il libero e sicuro uso delle vie di comunicazione. In tale ambito la sicurezza delle aree portuali e costiere riveste un'importanza prioritaria, per l'economia italiana, per il contrasto all'illecito smaltimento dei rifiuti, in particolare di quelli di elevata pericolosità rilasciati in discariche abusive in mare.

INCENDI BOSCHIVI

Da oltre 20 anni la Marina Militare contribuisce alla lotta agli incendi boschivi con 3 elicotteri AB-212 pronti a intervenire dalle basi aeree di Luni (La Spezia), Grottaglie (Taranto) e Fontanarossa (Catania). Dal 2009 la Marina Militare mette a disposizione piloti abilitati alla condotta di aerei civili ed elicotteri per la lotta agli incendi. ■

Etihad Airways, passo avanti nelle relazioni con l'Italia

Il nuovo collegamento giornaliero Abu Dhabi-Roma della Etihad Airways, compagnia aerea nazionale degli Emirati Arabi Uniti, rappresenta «un ulteriore progresso nelle fiorenti relazioni con l'Italia», ha affermato James Hogan, presidente e amministratore delegato della compagnia aerea Etihad Airways durante la conferenza stampa svoltasi a Roma lo scorso luglio. Il nuovo servizio si aggiunge ai voli giornalieri della Etihad Airways per Milano e completa i programmi dell'Alitalia che collega Roma con Abu Dhabi cinque volte a settimana con un totale di 31 destinazioni. «Con i nostri servizi per Roma e Milano, l'Italia continua a crescere ed è uno dei nostri mercati più significativi; ci aspettiamo che la relazione continui a progredire secondo il processo in corso, che ci auguriamo si concluda con l'acquisizione di una quota di minoranza in Alitalia. Il mercato aereo è basato su sinergie e le compagnie aeree ne hanno bisogno per offrire ai passeggeri una scelta estesa su quante più destinazioni possibili. Da soli, né l'Etihad Airways né i nostri partner possono sperare di competere con gli altri vettori di bandiera europei e con le loro alleanze. Da solo, nessuno di noi è in grado di avere successo in mercati che sono sempre più competitivi. Ma insieme possiamo vincere, condividendo eccellenze e garantendo prestazioni che portino ad un reciproco profitto», ha concluso James Hogan. La nuova rotta Abu Dhabi-Roma verrà servita con un aereo Airbus A330-200 da 262 posti configurati in due classi: 22 sedute completamente reclinabili in Business Class e 240 in Economy Class. Inoltre, l'Alitalia e la Etihad Airways sono state nominate «vettori ufficiali» per Expo 2015 che avrà luogo a Milano dal primo maggio al 31 ottobre 2015. *(Aug. Tad.)*


James Hogan

Accordo tra la Fiaip e la Gate-away per le offerte immobiliari

La Federazione italiana agenti immobiliari professionali guidata da Paolo Righi e la Gate-away.com, unico portale web per la ricerca di immobili in Italia interamente rivolto agli acquirenti esteri, hanno sottoscritto un accordo che punta ad ampliare le opportunità di affari nel mercato internazionale. L'accordo punta a sviluppare azioni congiunte per promuovere nel modo migliore il patrimonio immobiliare italiano all'estero e suscitare così l'interesse di nuovi potenziali acquirenti. «Oggi le agenzie immobiliari italiane possono promuovere il Paese e nello stesso tempo attirare maggiori investimenti internazionali. Con la Gate-away.com riteniamo di aver trovato la formula vincente per le agenzie immobiliari per richiamare investimenti e rendere ancora più appetibile il settore immobiliare italiano ai potenziali compratori stranieri che amano il Belpaese e che vogliono acquistare un immobile nella nostra terra», ha dichiarato Raffaele Dedemo, vicepresidente della Fiaip nel settore Estero-Turistico. *(Alf. Pao.)*

Ritondale assume il comando dell'Italia Sud-Occidentale

Il Generale di Divisione della Guardia di Finanza Filippo Ritondale ha assunto, lo scorso luglio, il Comando Interregionale dell'Italia Sud-Occidentale della Guardia di Finanza, competente sui territori della Sicilia e della Calabria. Ha sostituito il generale di Corpo d'Armata Domenico Minervini che ha assunto il Comando Interregionale dell'Italia Centrale. La cerimonia di avvicendamento si è svolta nella Caserma «Giuseppe Cangialosi» di Palermo, presieduta dal comandante generale del Corpo, generale di Corpo d'Armata Saverio Capolupo. Il generale Filippo Ritondale è nato a Torre del Greco, in Provincia di Napoli, nel 1954. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze della sicurezza economico-finanziaria, ha frequentato i corsi superiori di Polizia tributaria e di Scuola di guerra. Ammesso nel 1972 all'Accademia della Guardia di Finanza dopo aver frequentato la Scuola militare «Nunziatella» di Napoli, ha assunto l'attuale comando dopo aver rivestito numerosi altri prestigiosi incarichi, tra i quali quello di comandante dell'Accademia della Guardia di Finanza, capo del primo reparto «Personale» del Comando generale, comandante regionale del Lazio, nonché, dal 2013, presidente della Commissione permanente di avanzamento del Corpo.

A sinistra, il Generale di Divisione Filippo Ritondale

Il Salone dei 500 diventa digitale grazie all'Assinform

Un sistema di tecnologie digitali ad alta velocità e potenzialità specifico per il Salone dei Cinquecento è stato donato al Comune di Firenze dall'Assinform, l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende del settore dell'Information Tecnology guidata da Agostino Santori. La donazione segue il convegno tenuto dall'Assinform proprio nel Salone dei Cinquecento lo scorso luglio per la presentazione del 45esimo Rapporto sull'informatica, le telecomunicazioni ed i contenuti multimediali. Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie alle tecnologie digitali che sono state installate in questa circostanza e che hanno reso l'iniziativa fruibile a distanza, consentendo agli intervenuti di avere una partecipazione interattiva con lo svolgimento dei lavori. Alla fine del convegno l'Assinform ha lasciato come donazione al Comune di Firenze il sistema di tecnologie digitali installate che potranno quindi essere usate nel futuro. *(Eli. Man.)*

Mobilità elettrica, Finmeccanica ed Enel insieme

L'avvio di un'attività congiunta di ricerca, studio e cooperazione tecnologica per lo sviluppo di soluzioni e servizi per la diffusione del trasporto elettrico nel settore pubblico in Italia: questo è l'oggetto dell'accordo firmato da Giovanni Pontecorvo, presidente esecutivo della Finmeccanica-BredaMenarinibus, e da Livio Gallo, direttore della divisione infrastrutture e reti dell'Enel. Impegnate da anni nella ricerca di soluzioni di mobilità sostenibile, entrambe le aziende considerano i mezzi elettrici di trasporto urbano come un'opportunità concreta per le città di ridurre l'attuale impatto ambientale del traffico, in termini di inquinamento sia atmosferico sia acustico. Da parte loro, le amministrazioni pubbliche manifestano un crescente interesse per soluzioni che consentono di inserire nel parco dei mezzi pubblici bus a trazione elettrica, soprattutto nei centri storici. In questo contesto l'accordo siglato ha come principale obiettivo l'ideazione e lo studio della possibile integrazione tecnologica tra i bus elettrici della Finmeccanica-BredaMenarinibus e le infrastrutture di ricarica dell'Enel Distribuzione. Nell'ambito di questa attività saranno eseguiti test di compatibilità tra i rispettivi prodotti; in una prima fase i test saranno compiuti usando l'infrastruttura di ricarica «Fast Recharge» da 43 chilowatt dell'Enel e dal minibus da 6 metri Zeus (Zero Emission Urban System) prodotto dalla Finmeccanica-BredaMenarinibus. In un secondo momento, i test saranno estesi anche ad altri veicoli, sempre destinati al trasporto pubblico, in grado di agevolare altre modalità di ricarica, ad esempio, in corrente continua. L'accordo prevede inoltre lo studio e lo sviluppo di servizi che sfruttino l'interazione tra la piattaforma di gestione dell'infrastruttura di ricarica dell'Enel e i sistemi di controllo dei bus elettrici per incrementare le informazioni a disposizione dei cittadini. *(Aug. Tad.)*

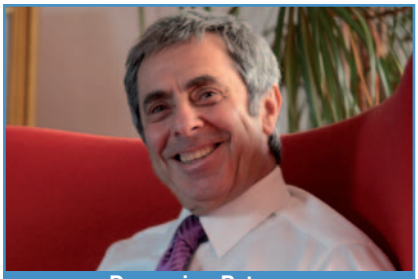
Il minibus Zeus

La Cappella Sistina torna a «respirare» grazie alla Carrier

Il Governatorato della Città del Vaticano e la Carrier, azienda operante nel comparto del riscaldamento, del condizionamento e della refrigerazione, hanno annunciato l'installazione di un innovativo sistema di riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria per la Cappella Sistina, appositamente progettato per proteggere il capolavoro di Michelangelo dal deterioramento. L'innovativo sistema Carrier, coadiuvato dalle eccezionali capacità di ricerca e sviluppo dell'azienda, sarà installato e messo in funzione durante il terzo trimestre del 2014. Il nuovo impianto, che sostituisce quello installato dalla Carrier negli anni 90, è progettato per fornire prestazioni eccezionali, con un'efficienza doppia e una potenza tripla rispetto all'impianto precedente. La soluzione progettata usa, prima nel suo genere, nuove tecnologie di risparmio energetico per minimizzare il rumore e limitare i movimenti dell'aria intorno agli affreschi; una volta installato, l'impianto è praticamente invisibile ai visitatori.

Viasat recupera il 100 per cento dei mezzi pesanti rubati

In Italia spariscono 2.402 mezzi pesanti l'anno, mentre i ritrovamenti dei mezzi rubati sono stati 1.523; la Lombardia, la Sicilia e la Puglia sono le regioni più a rischio. Per questo l'impiego della «Black Box» riduce notevolmente la frequenza dei furti ed è decisiva nel recupero del mezzo. Sono questi alcuni dati che emergono dal Dossier Autotrasporto contenuto nella nona edizione della Guida alla Sicurezza Stradale promossa da Viasat Group, azienda leader nella sicurezza satellitare. Secondo gli ultimi dati della Polizia Stradale, si registrano in Italia 2.402 furti di tir l'anno. Sul fronte dei recuperi invece, in Italia vengono restituiti al legittimo proprietario 1.523 tir, il 63 per cento di quelli rubati. Di conseguenza, quando il mezzo viene ritrovato, per lo più è già privo della merce che trasportava, il che causa all'azienda un ingente danno economico. Le categorie merceologiche prese di mira dalla criminalità sono apparecchiature elettroniche ed audio, beni per la casa, abbigliamento e metalli. Un fenomeno particolarmente allarmante che si può contrastare con un maggior impiego da parte delle aziende di dispositivi satellitari utili alla protezione dei tir. Confrontando i dati medi nazionali con quelli relativi ai veicoli pesanti dotati di sistema satellitare Viasat, emerge l'efficacia di quest'ultimo sia per la riduzione di frequenza del furto, sia per i ritrovamenti dei mezzi. «I mezzi pesanti ritrovati con i dispositivi Viasat sono stati il 100 per cento e, considerando 100 mila euro il valore medio di un tir, se tutti i mezzi pesanti avessero installato il RunTrucker di Viasat il risparmio stimato per furti sventati sarebbe di oltre 87 milioni di euro», ha dichiarato Domenico Petrone, presidente di Viasat. *(Alf. Pao.)*



Domenico Petrone, presidente di Viasat Group

Il CNR porta il «pianeta cibo» all'Expo 2015

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche guidato dal presidente Luigi Nicolais si prepara ad esordire all'Expo Milano 2015 con un ricco programma di eventi di carattere interdisciplinare, che si svolgeranno nel Padiglione Italia, del quale il Cnr è consulente scientifico. Il palinsesto si svilupperà attraverso un filo conduttore incentrato sul cibo che prevede tre tipi di incontri, scientifici, divulgativi e socioeconomici, con collegamenti esterni all'area espositiva e legati al territorio, grazie anche a un accordo con la Regione Lombardia. Tra gli argomenti troveranno particolare rilievo i problemi legati alla desertificazione, alla carenza di acqua, al costo ambientale degli alimenti e al consumo di suolo. Saranno mostrati casi di studio nei settori più rilevanti per l'economia italiana, quali la tracciabilità della filiera vite-vino, la protezione sostenibile delle produzioni, la dieta mediterranea e la valorizzazione dei prodotti tipici. *(Eli. Man.)*

Il Maracanã si «illumina» grazie alla Schneider

Si è conclusa lo scorso 14 luglio, con la vittoria della Germania, la 20esima edizione del Campionato mondiale di calcio 2014 giocata nel leggendario stadio Jornalista Mário Filho di Rio de Janeiro, meglio noto come «Maracanã». La Schneider Electric, società specializzata nel settore della gestione dell'energia, ha fornito allo stadio il sistema di sicurezza, composto da videocamere ad alta definizione, sistemi di monitoraggio intelligenti e archiviazione delle immagini; si è inoltre occupata della fornitura di tutte le attrezzature per la distribuzione elettrica, trasformatori, pannelli di distribuzione e centralini per il voltaggio. Oltre al monitoraggio del consumo elettrico dello stadio in tempo reale, nella sala di controllo della Schneider Electric sono state gestite anche altre sezioni come le aree di illuminazione, l'aerazione, gli scarichi, il sistema di condizionamento, i generatori, i gruppi di continuità, il controllo degli accessi, il sistema antincendio, le tv a circuito chiuso e i sistemi idraulici. «Il Maracanã si aggiunge all'elenco esclusivo degli 'stadi intelligenti' con un'architettura tecnologica che permette di gestire diverse informazioni in tempo reale per velocizzare e rendere più funzionale il processo decisionale», ha affermato João Carro Aderaldo, vicepresidente della Schneider Electric Brazil. L'illuminazione dello stadio è controllata da una serie di sistemi che usano diversi protocolli e che, unitamente all'integrazione con la rete elettrica, permette combinazioni di illuminazione pre-programmate come i colori e la creazione di scenari differenti. In totale, alla Schneider Electric sono stati affidati il controllo di 3 mila impianti luce che costituiscono il monumentale sistema di illuminazione, 17 ascensori, 12 scale mobile, 292 bagni, 60 bar e oltre 500 contatori d'energia e dispositivi per la protezione elettrica dello stadio.

Una suggestiva visuale del Maracanã

Intesa San Paolo e Sace unite per le Pmi italiane

Il Gruppo assicurativo-finanziario Sace e l'istituto bancario Intesa San Paolo hanno concordato una collaborazione destinata a rinforzare le attività di export e di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane in Cina, aumentando i finanziamenti a medio-lungo termine disponibili e potenziando l'offerta di prodotti e servizi per accompagnare le imprese nei progetti di crescita in questo mercato. L'accordo, firmato dal direttore generale e responsabile della divisione Investment banking di Intesa Sanpaolo, Gaetano Micciché, e dall'amministratore delegato della Sace Alessandro Castellano, prevede un plafond di 100 milioni di euro dedicato alle imprese italiane in Cina, e pone le basi per una collaborazione rafforzata in specifici progetti in questo mercato. «Intesa Sanpaolo è da sempre impegnata nel processo di sviluppo e crescita delle imprese italiane nei mercati internazionali, e in particolare in Cina», ha commentato Gaetano Miccichè. *(Alf. Pao.)*

Elpo, l'automazione al servizio della qualità del prodotto

Tracciabilità e controllo dei processi sono i requisiti chiave per tutte le aziende del settore lattiero caseario, che devono essere in grado di garantire elevati standard qualitativi e il rispetto di tutte le normative vigenti. La tendenza è quindi quella di un progressivo ricorso a innovativi sistemi di automazione e strumentazione indispensabili per assicurare in ogni fase la tracciabilità dei prodotti, la ripetibilità dei processi e la sicurezza igienica. Colosso austriaco dei latticini, la Berglandmilch solo poche settimane fa ha inaugurato a Wörgl, nell'Austria-Tirolo del Nord, un nuovo caseificio destinato alla produzione di formaggi del marchio Tirolmilch. L'azienda casearia infatti ha assegnato all'Elpo la realizzazione dell'intero impianto di automazione del nuovo stabilimento: un complesso sistema di gestione e controllo che coordina tutto il processo produttivo, dallo stoccaggio del latte crudo alla pastorizzazione, dall'elaborazione del siero alla lavorazione della cagliata, fino alla pressatura del formaggio. Un impianto all'avanguardia in cui vengono lavorati giornalmente oltre un milione di litri di latte, dotato di un innovativo sistema di automazione. Per questo l'azienda si è affidata ad un partner italiano come l'altoatesina Elpo. Fondata a Brunico nel 1947, l'Elpo opera nel campo dell'elettrotecnica e ha tra i propri punti di forza proprio l'automazione del processo per le aziende lattiero-casearie. «Siamo orgogliosi di aver contribuito alla realizzazione di questo nuovo caseificio, nel quale il gusto e la tradizione dei formaggi Tirolmilch si uniscono con le più moderne tecnologie», ha dichiarato Robert Pohlin, presidente dell'Elpo. *(Eli. Man.)*

L'impianto di automazione dell'Elpo

Dimo sceglie Cisco per il proprio impianto di Vercelli

La Dimo, società controllata dal Gruppo Euronics attivo nella distribuzione di elettrodomestici ed elettronica di consumo, operante con 22 punti vendita in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta ed Emilia Romagna, ha scelto la Cisco per il sistema di comunicazione unificato del nuovo centro logistico di Vercelli, e che verrà installato anche nei negozi di nuova apertura e progressivamente esteso agli altri punti vendita della catena. Si tratta di un'infrastruttura innovativa, che abbandona le vecchie tecnologie per puntare esclusivamente sul wireless e sul voip, in grado di collegare i dipendenti non solo sulle «vecchie» linee telefoniche in ufficio, ma, con lo stesso numero, direttamente sul cellulare personale o su quello aziendale. La Cisco, azienda statunitense operante nella fornitura di apparati IT per il networking, nell'esercizio 2013 ha fatturato 49 miliardi di dollari. *(Aug.Tad.)*

Siram, innovativo progetto geotermico nel centro di Milano

La Siram, società operante in Italia nella gestione integrata dell'energia di edifici pubblici e privati, ha concluso i lavori di installazione di un innovativo impianto geotermico per la generazione di aria calda e fredda per la Rotonda della Besana di Milano, sede della Fondazione Muba - Museo dei Bambini. L'intervento, che nasce dall'esigenza della Fondazione di diminuire i costi energetici di riscaldamento e migliorare la qualità ambientale del Museo, rappresenta una soluzione a bassissimo impatto ambientale che valorizza una fonte precedentemente non sfruttata, la falda acquifera che scorre sotto la città, e che preserva le caratteristiche dell'acqua impiegata, che non subisce alterazioni chimiche e viene restituita a pochi gradi di differenza a valle. Il sistema geotermico installato consente inoltre alla Fondazione notevoli vantaggi economici, in primo luogo perché attinge l'acqua dalla falda e non dalla rete idrica comunale, inoltre un ulteriore risparmio è derivato dalla creazione di un pozzo di resa in falda per l'acqua usata per la condensazione. La soluzione consiste in un sistema geotermico a bassa temperatura che sfrutta la condizione termica costante del terreno negli strati più superficiali fino a una profondità di circa 100 metri. Questa proprietà del sottosuolo consente di trasformare il calore e impiegarlo come sorgente di riscaldamento in inverno e condizionamento in estate attraverso lo scambio termico. Il vecchio pozzo preesistente, «rivitalizzato» con una pulizia ad aria compressa ad alta pressione, alimenta attraverso l'acqua di falda un gruppo a pompa di calore che riscalda e raffredda gli ambienti alla temperatura desiderata a seconda della stagione. «La Siram è da sempre alla ricerca di soluzioni innovative nell'energia che permettano di coniugare economicità e attenzione all'ambiente», ha dichiarato Giovanni Armonia, direttore delle vendite della Siram. *(Alf. Pao.)*

La sede della Fondazione Muba

La Farmo posa la prima pietra del nuovo stabilimento

A distanza di 4 anni dall'inaugurazione del sito produttivo di Casorezzo a Milano, la Farmo ha recentemente avviato i lavori per il secondo stabilimento che porterà la superficie produttiva a oltre 10 mila metri quadrati; si prevede di realizzare la nuova costruzione entro i prossimi 12 mesi. Il nuovo stabilimento aumenterà la capacità produttiva della Farmo nel settore dei senza glutine per venire incontro alla domanda crescente sia in Europa che nei mercati internazionali. La Farmo, la cui storia nelle produzioni alimentari inizia nel 1922, opera nella produzione di prodotti senza glutine nel settore pasta, prodotti da forno e mix di farine speciali. Specializzata nella ricerca e sviluppo, nella produzione e nel marketing, la Farmo è una delle poche società nel mondo a produrre direttamente l'intera gamma di prodotti senza glutine. Opera attualmente in due stabilimenti produttivi: la storica fabbrica della pasta situata a Lavezzola, a Ravenna, e l'attuale sede e sito produttivo di Casorezzo, a Milano, inaugurato nel 2010. *(Eli. Man.)*

Ericsson e Philips, «connesso» il primo lampione a led

A Venezia la Ericsson, azienda operante nella fornitura di tecnologie e servizi di comunicazione, in collaborazione con la Royal Philips, società attiva nel campo della salute e del benessere, ha installato lo «Zero Site», un nuovo modello di illuminazione stradale a tecnologia led connesso ad internet, che arricchisce gli apparati di telecomunicazione all'interno dei lampioni permettendo agli operatori di telefonia di migliorare le prestazioni della rete mobile, unite a un notevole risparmio energetico delle amministrazioni pubbliche. I cittadini potranno beneficiare di una maggiore copertura di rete mobile e di una maggiore sicurezza grazie a strade sempre illuminate, mentre le amministrazioni potranno valorizzare le infrastrutture pubbliche che diventano multiservizio e rendono possibili nuovi investimenti. «Lo Zero Site, installato per la prima volta in Italia, nasce dalla collaborazione a livello globale fra due aziende di primo livello nel proprio settore, e rappresenta una straordinaria opportunità per le amministrazioni pubbliche e per gli operatori di telecomunicazioni», ha dichiarato Nunzio Mirtillo, amministratore delegato della Ericsson Italia. «Il compito di oggi consiste nella capacità di innovare in un mondo sempre più connesso, cogliendo le opportunità che le nuove tecnologie offrono per la vita e il benessere delle persone», ha commentato Maria Letizia Mariani, presidente della Philips Lighting Europa. *(Aug. Tad.)*

Il lampione Zero Site

Il Ministero della Salute collabora con «Mare Nostrum»

È stato sottoscritto un accordo tra il Ministero della Salute e lo Stato Maggiore della Marina Militare nel quale si prevede che personale sanitario del Ministero, con specifica formazione per la gestione dei problemi della quarantena, sarà stabilmente a bordo delle unità navali che partecipano all'operazione «Mare Nostrum», al fine di compiere operazioni di controllo sanitario prima che i migranti arrivino nei porti italiani, nel lasso di tempo che intercorre tra il recupero dei migranti e il loro arrivo in porto. Il Ministero della Salute prosegue nell'opera di rafforzamento del dispositivo di sorveglianza sanitaria nei confronti di potenziali rischi infettivi connessi ai flussi migratori, anche se il personale sanitario della Marina Militare imbarcato sulle stesse unità continuerà a compiere i necessari interventi sanitari curativi. *(Alf. Pao.)*

Lavazza e Argotec, ora è possibile bere un caffè «spaziale»

È stato ultimato il primo sistema di caffè espresso a capsule in grado di lavorare nelle condizioni estreme dello spazio; si chiama ISSpresso e nasce da un'idea tutta italiana di Argotec e di Lavazza in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana. «Un caffè espresso è quello che più manca sulla Stazione Spaziale Internazionale»: è questo il desiderio degli astronauti italiani che da 13 anni vanno e vengono dalla Stazione Spaziale Internazionale e che oggi è divenuto realtà: infatti nella prossima «Missione Futura» l'astronauta italiano dell'Agenzia Spaziale Europea, il capitano dell'Aeronautica Militare Samantha Cristoforetti, potrebbe essere non solo la prima donna italiana ad andare nello spazio, ma anche il primo astronauta della storia a bere in orbita un autentico espresso italiano. L'ISSpresso prende il nome dalla Stazione Spaziale Internazionale ISS su cui sarà installata, ed è la prima macchina da caffè espresso a capsule in grado di lavorare nelle condizioni estreme dello spazio, dove i principi che regolano la fluidodinamica dei liquidi e delle miscele sono molto diversi da quelli terrestri. L'ISSpresso nasce da un progetto dell'Argotec, l'azienda ingegneristica italiana specializzata nella progettazione di sistemi aerospaziali e operante nella preparazione di alimenti da consumare nello spazio, e di Lavazza, lo storico marchio italiano del caffè. L'innovativo sistema a capsule sarà anche in grado di preparare non solo l'espresso normale, ma anche il caffè lungo e le bevande calde, come tè, tisane e brodo, consentendo anche la reidratazione degli alimenti. Inoltre si creerà in orbita un «corner caffè» che sarà al centro dei momenti «sociali» della Stazione nel quale riunirsi, confrontarsi e confortarsi: un aspetto da non trascurare nelle missioni che tengono gli astronauti per molti mesi lontani da casa in una situazione limite. *(Aug. Tad.)*

L'innovativo sistema ISSpresso

La Stuffer premiata come «Miglior Logistica» del 2013

Nuovo successo per l'azienda altoatesina Stuffer che, nell'ultima edizione del Salone internazionale dell'alimentazione, il Cibus di Parma, si è vista attribuire il primo premio come «Miglior Logistica 2013» da una giuria composta da esperti del comparto alimentare delle principali insegne della grande distribuzione organizzata, rappresentanti del dettaglio tradizionale e operatori del settore. Il premio è stato conferito per valorizzare l'impegno dell'azienda altoatesina che si è distinta anche per un significativo servizio di logistica e un'attività di consegna di altissima qualità. Un riconoscimento che coinvolge l'intera azienda Stuffer: dall'impiegato al magazziniere all'autotrasportatore, tutte quelle figure che ogni giorno si dedicano con determinazione e passione al perfetto funzionamento della «macchina» Stuffer. Un'azienda, quella di Bolzano, che dal 1919 investe con lungimiranza per garantire il miglior servizio possibile ai propri clienti. *(Eli. Man.)*

Selex ES, in Turchia ammodernati tre radar della Nato

La Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, ha siglato un contratto dell'importo di circa 12 milioni di euro con la Nato Support Agency per l'ammodernamento di tre radar tridimensionali RAT31 DL per la difesa aerea, operativi in Turchia in seguito a un accordo di fornitura stipulato nel 1995. Oltre al miglioramento dei costi di gestione e al perfezionamento delle procedure e dei tempi di manutenzione, il programma di modernizzazione prevede un allineamento dei sistemi agli ultimi standard della Nato. Grazie a questi interventi, il ciclo di vita dei radar sarà esteso e ne sarà garantita la continuità operativa nell'ambito della rete Nato per la difesa aerea, e sarà migliorata la disponibilità dei sistemi. L'aggiornamento dei RAT31 DL sarà possibile grazie alla flessibilità e modularità dell'architettura di sistema dei radar installati, che consente di rispondere facilmente alle evoluzioni dei requisiti richiesti dai clienti, minimizzando i costi di gestione durante l'intero ciclo di vita degli apparati. Il RAT 31 DL è un sistema della famiglia di radar tridimensionali a lungo raggio della Finmeccanica-Selex ES; è disponibile sia nella configurazione fissa che mobile. La Finmeccanica-Selex ES ha venduto oltre 50 esemplari di questi sistemi radar in tutto il mondo: in particolare, il RAT31 DL è in servizio in numerosi Paesi, otto dei quali appartenenti alla Nato. L'apparecchio ha una portata di circa 500 chilometri ed oltre ad essere dotato di capacità di contrasto ai missili anti-radiazione, è resistente alle contro-misure elettroniche. *(Alf. Pao.)*

Il radar RAT31 DL della Selex ES

Gruppo Pedon, solidarietà con la colletta alimentare

La Pedon, società operante nella lavorazione, nel confezionamento e nella distribuzione di cereali e legumi secchi, ha donato 500 chilogrammi dei propri prodotti a rapida cottura in occasione della «colletta alimentare straordinaria» organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus a favore delle famiglie in difficoltà. «In Italia sono oltre quattro milioni le persone che vivono in condizioni di povertà; aderendo a questa iniziativa possiamo aiutare concretamente migliaia di famiglie con il nostro contributo di fronte a questa grave emergenza alimentare», ha dichiarato Remo Pedon, amministratore delegato del Gruppo. L'insieme di prodotti donati chiamato «Pedon for life» è stato elaborato per fornire un elevato contenuto nutrizionale in fibre, proteine e ferro grazie ai diversi cereali e legumi presenti. Con il quantitativo donato sarà possibile preparare oltre 6 mila pasti. *(Alf. Pao.)*

Compie 60 anni la Vortice Elettrosociali

Significativo traguardo per la Vortice Elettrosociali che quest'anno compie 60 anni di attività avendo chiuso il 2013 con un fatturato di circa 52 milioni di euro. Era il 1954 quando l'imprenditore Attilio Pagani seppe intuire e anticipare i bisogni ancora inespressi in un'Italia che stava rinascendo dalle macerie della guerra e fondò, in un capannone di Viale Montenero a Milano, un'impresa che in pochi anni divenne una delle prime nel mercato nella creazione di prodotti in grado di migliorare la qualità della vita delle persone. Dal nome di un aspiratore per cucina, primo prodotto di successo che si afferma nel mercato, nasce la Vortice Elettrosociali che nel corso degli anni amplia sempre di più la propria produzione nel settore del trattamento dell'aria. Dopo le cappe aspiranti, gli umidificatori, gli aspiratori e i ventilatori, che hanno reso ogni ambiente più abitabile, nasce la linea degli apparecchi che eliminano le impurità dell'aria contribuendo alla salvaguardia dell'igiene. Cominciano così significative collaborazioni con laboratori e istituti universitari per attività di ricerca sui temi dell'aerazione, della ventilazione e della depurazione. Oggi la Vortice può essere considerata un punto di riferimento del settore per quanto concerne la gamma dei prodotti che garantiscono qualità dell'aria e comfort climatico: dagli aspiratori e ventilatori ai climatizzatori, depuratori, termoventilatori, deumidificatori, lampade a raggi infrarossi per il riscaldamento, fino ad arrivare ai recuperatori di calore. Innovazione, ricerca, tecnologia, design e affidabilità sono i fattori che hanno permesso alla Vortice di raggiungere notevoli traguardi anticipando spesso tendenze e stili di consumo, proponendo prodotti all'avanguardia e soluzioni per le esigenze dei mercati.

La sede della Vortice Elettrosociali a Tribiano, in provincia di Milano

Derbigum, ammodernata la sede in Belgio

La Derbigum, società belga specializzata in materiali per il rivestimento di coperture edilizie per il risparmio e la produzione di energia, ha rinnovato la propria sede di Lot, in Belgio; l'investimento per il rinnovamento ammonta a 1,5 milioni di euro e l'intervento ha puntato a rinnovare, ingrandire e modernizzare la sede per renderla un sito produttivo efficace e una piattaforma internazionale per la distribuzione, la commercializzazione e la vendita dei prodotti Derbigum. Oltre a ospitare l'unità produttiva e l'hub internazionale per le spedizioni delle merci, è anche centro di formazione per gli operatori e i professionisti del settore che intendono affinare le loro abilità e conoscenze nell'ambito delle coperture edilizie. La nuova sede rientra perfettamente nella politica della Derbigum di investire in innovazione e tecnologia, non solo quindi per i propri prodotti, ma anche per le proprie strutture, i processi logistici e la formazione. *(Alf. Pao.)*

Pininfarina, quando l'artigianalità sposa la tecnologia

«The Bridge», la nuova linea di borse e accessori per il viaggio e il tempo libero dell'omonima maison fiorentina specializzata nel settore della pelletteria, si arricchisce del «tocco» tecnologico e moderno della firma di Pininfarina, nota in ogni angolo del mondo per aver creato lo stile di alcune delle auto più belle di tutti i tempi. Ancora una volta l'azienda torinese del design tricolore offre la peculiarità della propria arte, in una serie di articoli nei quali la bellezza sposa l'artigianalità e la tecnologia nel segno della velocità. Una lunga storia che si esprime nella cura dei dettagli, nella continua ricerca e nella costante innovazione, con un design ricercatissimo e attento ai minimi particolari, ove la ricerca dei materiali si coniuga al look dinamico e contemporaneo. Il sodalizio tra i due marchi ha prodotto due linee da viaggio: borsoni e cartelle, ma anche trolley e piccola pelletteria che rispondono all'esigenza di accompagnare l'uomo di oggi nei vari momenti della giornata, dal lavoro al tempo libero. La linea in pelle e cuoio «Legacy» richiama il carattere del marchio toscano legato al mondo classico della selleria, della lavorazione artigianale fatta di fibbie, tasche e cuciture ma con un tocco contemporaneo dovuto al design Pininfarina. Invece la linea «Tech», in pelle e tessuto, si ispira al mondo della tecnologia, della ricerca e dell'essenzialità propria della filosofia di Pininfarina. Le linee sono pulite ed essenziali e la scelta delle sfumature scure si richiama a un look più urbano. I prodotti sono arricchiti da dettagli hi-tech: ganci e chiusure che consentono di portare con sé borse durante il tragitto in moto o in bici. *(Eli. Man.)*

Un accessorio della linea «Legacy»

Friulia e Veneto Sviluppo per rilanciare il Nord

«L'operazione condotta a termine dalle due finanziarie regionali Friulia e Veneto Sviluppo è un ulteriore tassello che permette al Veneto di riprendere la strada del rilancio industriale». L'ha affermato il presidente della Regione Veneto Luca Zaia in occasione del perfezionamento della collaborazione che ha reso effettiva la nascita della Friulia Veneto Sviluppo Sgr, primo ente societario partecipato dalle due finanziarie territoriali che si rivolge al tessuto imprenditoriale locale mirando ad aumentare gli investimenti complessivi in operazioni di partecipazione al capitale delle aziende di Veneto e Friuli Venezia Giulia. «Ci sono fondi per 100 milioni di euro–ha precisato Zaia–utilizzabili per alimentare ulteriormente i progetti di riassetto e rilancio in settori strategici dell'economia dei territori delle nostre due regioni, dall'agroindustria al manifatturiero, alle imprese e alle nuove tecnologie». *(Aug. Tad.)*

Trussardi e Gruppo Morellato insieme per il made in Italy

La Morellato, Gruppo italiano che opera nella progettazione e produzione di gioielleria e orologi, ha stretto un significativo accordo con la casa di moda Trussardi da più di 100 anni simbolo di eccellenza, eleganza e innovazione del made in Italy, per la produzione e la distribuzione su scala mondiale, a partire dal prossimo autunno, di orologi a marchio Trussardi. Il progetto nasce dalla volontà delle due società italiane di celebrare il made in Italy, forti di un'eredità comune nel mondo della pelletteria. Se Trussardi è sinonimo di lusso discreto, risultato di una continua ricerca e sperimentazione, il Gruppo Morellato rappresenta l'innovazione e l'italianità nel settore dell'orologeria, partner ideale per la realizzazione della collezione di orologi Trussardi, evoluzione naturale delle «collezioni accessori» del marchio italiano. Gli orologi rivelano l'anima stilistica di Gaia Trussardi, direttore creativo, e la passione per l'orologeria di Tomaso Trussardi, amministratore delegato del Gruppo Trussardi. La linea, completa di modelli per l'uomo e per la donna, è caratterizzata da tratti puliti e semplici; i codici stilistici distintivi di Trussardi sono realizzati attraverso la scelta di forme e materiali che creano una perfetta combinazione di eleganza, raffinatezza e attenzione al dettaglio. «Siglando questa collaborazione, Trussardi estende il proprio concetto di eleganza senza tempo anche al settore dell'orologeria. Trussardi è un marchio che porta la propria identità italiana e la propria tradizione in tutti gli ambiti nei quali è attivo, adesso anche nell'orologeria», ha dichiarato Tomaso Trussardi. «Siamo molto soddisfatti di questa proposta che porta nel mercato italiano e internazionale dell'orologeria un marchio di grande prestigio come Trussardi», ha commentato Massimo Carraro, amministratore delegato del Gruppo Morellato. *(Alf. Pao.)*

Due orologi del marchio Trussardi

Snam, punteggio pieno nelle attività anticorruzione

La Snam, società operante nel trasporto e nel dispacciamento di gas naturale attraverso una rete di metanodotti che misura 32.245 chilometri, ha ottenuto dalla «Transparency International Italia» il punteggio massimo per la trasparenza nella gestione e nella comunicazione dei programmi e delle attività anticorruzione. Il progetto trae origine dall'esigenza di elevare il livello di trasparenza delle comunicazioni aziendali e di manifestare un impegno concreto nella lotta alla corruzione da parte delle imprese. La valutazione ha comportato l'analisi approfondita degli strumenti che l'azienda mette pubblicamente a disposizione attraverso il sito web www.snam.it, tra cui i report finanziari, il bilancio di sostenibilità, il codice etico e la procedura anticorruzione. La Snam ha da sempre attribuito fondamentale importanza ai temi dell'etica di impresa e, più in generale, alla promozione di comportamenti virtuosi che ne assicurino l'affidabilità e la solidità industriale. *(Eli. Man.)*

Imel, 50 anni tra innovazione ed esportazione

È il 1964 e a Codroipo, in provincia di Udine, nasce Industria Meccanica e Legno, ovvero Imel. Una società che celebra i cinquant'anni nel mercato internazionale nel settore della progettazione e della realizzazione di impianti per il trattamento e la verniciatura di superfici. Un successo ottenuto grazie alla capacità di essere riuscita ad anticipare i tempi in termini di innovazione e di internazionalizzazione. Oggi il Gruppo Imel può contare su una sessantina di collaboratori e su un fatturato superiore ai 15 milioni di euro che per il 90 per cento è merito delle commesse all'estero. Fonte di ispirazione per l'azienda di Codroipo, in questo mezzo secolo di attività, sono stati l'innovazione, le risorse umane e il miglioramento continuo. Solo così l'Imel è stata in grado di creare valore con la soddisfazione di clienti, fornitori e collaboratori, contribuendo alla realizzazione di una società migliore, con prodotti e servizi ecosostenibili e ad alto valore aggiunto. Oggi in azienda sono presenti i discendenti diretti dei fondatori, Lido D'Angela e Carlo Salvadori, insieme alla terza generazione rappresentata dal direttore generale Marco D'Angela. Toccherà a lui fare di Imel una protagonista del mercato internazionale per i prossimi 50 anni. «Cerchiamo di differenziarci dalla concorrenza studiando impianti e applicazioni particolari. Il nostro obiettivo è realizzare qualcosa che non tutti riescono a fare, distinguendoci per livello tecnologico e conoscenza. Oggi si bada alla qualità, a un servizio di assistenza adeguato e al prezzo. Abbiamo puntato molto sull'assistenza al cliente, sia interna nella nostra sede di Codroipo, sia nel territorio con uffici periferici sparsi nel mondo», ha dichiarato Marco D'Angela. *(Alf. Pao.)*

Carlo Salvadori, Marco D'Angela e Lido D'Angela

L'AgustaWestland riqualifica gli aerei brasiliani

L'AgustaWestland, società del Gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata un contratto per la modernizzazione di otto elicotteri Lynx Mk21A dell'Aviazione Navale della Marina Militare del Brasile. Il contratto, dell'importo di 117 milioni di euro, include l'impiego di nuovi motori, l'ammodernamento dell'avionica di navigazione e di missione e un pacchetto completo di supporto e addestramento comprendente un simulatore di volo; la modifica degli elicotteri inizierà nella metà del 2015, mentre le prime consegne avverranno alla fine del 2017, si concluderanno all'inizio del 2019 e consentiranno all'Aviazione Navale brasiliana di migliorare le capacità operative grazie a nuovi sistemi, migliori prestazioni e maggiore raggio operativo. L'assegnazione del contratto rappresenta un'ulteriore testimonianza dell'esperienza e delle competenze della Finmeccanica nel campo degli elicotteri per impieghi navali. *(Aug.Tad.)*

Rony Hamaui nominato direttore del Mediocredito

Il Mediocredito Italiano, polo per la finanza d'impresa del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicato alle attività di consulenza per la finanza d'impresa, finanziamento specialistico e leasing, rafforza la propria struttura con l'incorporazione di Mediofactoring, società del Gruppo Intesa Sanpaolo che con oltre 50 miliardi di crediti gestiti è il primo operatore di factoring in Europa e tra i principali nel mondo, e di Agriventure, la società dedicata alla filiera agricola, alimentare e agroindustriale del Gruppo. Prosegue quindi con tali integrazioni il processo di semplificazione societaria previsto dal piano industriale del Gruppo Intesa Sanpaolo che ha affidato a Rony Hamaui il compito di guidare il nuovo Polo di Mediocredito Italiano in qualità di direttore generale. Laureato all'Università Commerciale Luigi Bocconi con Master of Science alla London School of Economics, Hamaui ha ricoperto numerosi incarichi nel Gruppo Intesa Sanpaolo, tra cui amministratore delegato di Mediofactoring; è presidente dell'Assifact, associazione italiana per il factoring, ed è professore a contratto nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Per me è un grande onore dirigere il Polo della finanza d'impresa del Gruppo; nuove competenze e professionalità si integrano da oggi in una struttura ben articolata e forte di un'offerta strategica per lo sviluppo delle imprese con attività di credito a medio lungo termine, di leasing e ora anche di factoring e agribusiness», ha dichiarato Rony Hamaui. L'attività del Mediocredito Italiano, che fa parte della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, si articolerà in 4 filoni che propongono soluzioni commerciali mirate: consulenza, finanziamento specialistico e credito agevolato, leasing e factoring. *(Alf. Pao.)*

Rony Hamaui

La Mercer Italia consulente dei commercialisti

Prosegue, per altri due anni, la collaborazione tra la Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei dottori commercialisti e la Mercer Italia a cui è stato nuovamente assegnato l'incarico di consulente. Il mandato prevede il sostegno della politica di investimento e il controllo dei livelli di rischio e rendimento del portafoglio. «Siamo soddisfatti dell'affidamento a Mercer di questo rinnovato incarico che ci offre l'opportunità di continuare un iter iniziato qualche anno fa e che ci ha visto crescere nei numeri», ha dichiarato Renzo Guffanti, presidente della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei dottori commercialisti. «Siamo onorati di essere stati nuovamente scelti da un ente prestigioso nel panorama previdenziale italiano per ricoprire il ruolo di consulente strategico. Si tratta di una collaborazione che prosegue, con reciproca soddisfazione, nel quadro di valori comuni», ha spiegato Marco Valerio Morelli, amministratore delegato della Mercer Italia. *(Alf. Pao.)*

Frau, aperto il primo punto vendita negli USA

Ha aperto lo scorso giugno il primo punto vendita della Frau negli Stati Uniti: uno spazio esclusivo all'interno del «Fashion Island» di Newport Beach, rinomato centro commerciale d'alta gamma con oltre 15 milioni di visitatori l'anno. Il negozio, situato al piano terra accanto a prestigiosi nomi della moda internazionale, è caratterizzato da un design moderno e accogliente, in linea con l'immagine e la filosofia dell'azienda; pareti bianche arredate con figure campestri che diventano lo scenario ideale per presentare le collezioni Frau Verona, Fx Frau e Frau Junior, raccontando nello stesso tempo la tradizione e l'autenticità del made in Italy. E proprio l'italianità, unita all'ottimo rapporto qualità-prezzo delle calzature, sembra aver colpito la clientela americana: a soli pochi mesi dall'apertura, infatti, l'apprezzamento del pubblico è sorprendente ed il riscontro commerciale estremamente positivo. Il debutto del punto vendita americano si inserisce in un più ampio piano di espansione dell'azienda all'estero, dopo l'ingresso nei mercati spagnolo, greco, polacco e australiano. Dal 1952 il calzaturificio Frau produce e distribuisce calzature di qualità rivolte ad un mercato di fascia medio-alta. Con il marchio Frau vengono proposte calzature con caratteristiche qualitative che conferiscono al prodotto stile, funzionalità e durata nel tempo. La produzione, che supera il milione di paia all'anno, è realizzata negli stabilimenti di San Giovanni Ilarione e Montecchia di Crosara, entrambi situati nella provincia di Verona, uno dei principali distretti calzaturieri in Italia: da qui il calzaturificio attinge doti artigianali e di professionalità indispensabili per la produzione. *(Aug. Tad.)*

L'esterno del punto vendita della Frau a Newport Beach

Tecnest, nuova sede dopo 27 anni

Fondata nel 1987, la Tecnest è un'azienda specializzata nella fornitura di soluzioni informatiche ed organizzative per la pianificazione, il controllo e la gestione dei processi di produzione; dopo 27 anni la società cambia «domicilio» e si trasferisce nel palazzo direzionale di Udine Nord. L'obiettivo è quello di creare un ambiente di lavoro nel quale favorire l'innovazione e la creatività con uno spazio di condivisione aperto anche verso l'esterno, attraverso l'organizzazione di eventi e iniziative di carattere culturale e tecnologico. «La nostra è un'azienda che si basa sulla tecnologia e quindi abbiamo scelto una nuova sede che rispecchi queste caratteristiche e abbiamo optato per quello che senza dubbio è uno dei poli tecnologi più moderni di Udine e del suo hinterland, in quanto viene incontro alle nostre esigenze», ha dichiarato Fabio Pettarin, presidente della Tecnest. *(Eli. Man.)*

Expo Milano 2015, il padiglione più «green» è austriaco

È stato presentato nell'Ambasciata d'Austria a Roma il padiglione austriaco «Breathe Austria» per l'Expo Milano 2015; nel lotto austriaco non verrà costruito solo un padiglione ma verrà allestito un vero e proprio bosco con un particolare microclima. Infatti l'intera area espositiva, di 560 metri quadrati, verrà allestita con piante provenienti dall'Austria e tutta la vegetazione, dai cespugli agli alberi, seguirà il normale ciclo vitale per tutta la durata dell'Expo. Creando un vero e proprio bosco all'interno del padiglione, l'Austria dimostra la propria grande coscienza ecologica. L'area espositiva sarà allestita con fitta piantumazione, gli alberi saranno alti 15 metri e la torre «Austria Padiglioni», con i propri 6 metri di altezza, insieme alla fitta vegetazione sarà visibile da molto lontano. Un'altra attrazione del padiglione austriaco sarà l'acqua nebulizzata nell'area di ingresso. La foresta, ricca d'acqua, darà l'impressione di freschezza grazie all'evapotraspirazione di alberi e piante; nel padiglione questo effetto sarà garantito anche da supporti tecnici tramite il raffreddamento evaporativo. Anche immagini e proiezioni multimediali attendono i visitatori del padiglione attraverso un vero e proprio viaggio sensoriale in un luogo di benessere. «Ad ogni respiro ci colleghiamo all'ambiente che ci circonda e il nostro concetto si concentra sull'alimento primario: l'aria. Le piante hanno un effetto fondamentale sul nostro clima, per questa ragione sono la base del nostro progetto. La purezza dell'aria, così come le foreste naturali, sono due peculiarità dell'Austria e il legno è una delle principali materie prime esportate in Italia», hanno dichiarato Josef Pröll, commissario di sezione per l'Austria ad Expo Milano 2015, e Klaus K. Loenhart, architetto del progetto e direttore dell'Istituto di Architettura e Paesaggio nell'Università di Graz.

L'interno del padiglione austriaco

Cremonini, siglato un accordo con le Ferrovie Russe

Vincenzo Cremonini, amministratore delegato del Gruppo Cremonini, azienda italiana operante nel settore alimentare, e il presidente delle Ferrovie Russe Vladimir I. Yakunin hanno siglato un accordo di cooperazione per sviluppare i servizi di ristorazione nel settore ferroviario russo. Secondo Vincenzo Cremonini, «l'accordo con le Ferrovie Russe rappresenta una combinazione perfetta nei settori del catering a bordo treno, della logistica e della ristorazione commerciale nell'ambito delle stazioni ferroviarie. La nostra controllata Chef Express è uno dei leader nel mercato europeo e siamo entusiasti di poter offrire le nostre competenze per aumentare la qualità dei servizi in Russia, uno dei mercati più promettenti in termini di crescita e sviluppo per il nostro business». La Chef Express è uno dei principali operatori nella ristorazione a bordo treno in Europa; gestisce servizi di catering e logistica sulla rete dell'alta velocità in 6 Paesi. *(Eli. Man.)*

Conergy, è suo il primo parco solare nelle Filippine

La Conergy, azienda operante nella fornitura di servizi e di installazioni per il fotovoltaico sia per abitazioni residenziali che per tetti commerciali, ha completato il primo parco solare delle Filippine che si trova nella zona industriale vicino al porto della città di San Carlos, posizionata geograficamente nel centro dell'arcipelago che è composto da circa 7.100 isole. Nella sua prima fase il progetto dispone di 13 megawatt di potenza, che sarà ampliato a 22 megawatt nei prossimi mesi. Una volta completato, l'impianto produrrà abbastanza elettricità in un anno per alimentare l'equivalente di 13 mila abitazioni locali. Il progetto fa parte del sistema di incentivazione, promosso dal Governo delle Filippine, di 50 megawatt distribuiti nell'arco di tre anni, che ha l'obiettivo di attrarre investimenti nel settore del solare ed espandere la produzione di energia elettrica nel Paese. Attualmente le Filippine registrano un tasso di crescita annuo del 6-7 per cento, ma nello stesso tempo risultano essere il quinto Paese con il prezzo dell'elettricità più caro e si trovano spesso a subire frequenti e prolungati blackout. Anche l'attenzione per l'ambiente è tra le priorità del Governo filippino che mira ad una triplicazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030, arrivando a una quota di oltre 15 gigawatt. Con una costa lunga quasi il doppio di quella degli Stati Uniti, il continuo cambiamento climatico è tra i primi punti all'ordine del giorno del Paese del Pacifico. *(Alf. Pao.)*

L'impianto fotovoltaico di San Carlos

La Gala annuncia l'apertura di una filiale in Cina

La Gala, società operante nella vendita di energia elettrica e gas, nella produzione di energia da fonti rinnovabili e nei servizi di ingegneria integrata e attività di consulenza, ha avviato il proprio processo di internazionalizzazione con il progetto «Gala China» per lo sviluppo delle attività nei settori dell'energia, della progettazione architettonica e di ingegneria nell'area dell'Asia-Pacifico. Il progetto prevede la costituzione, nel prossimo ottobre 2014, di una società cinese con sede a Shanghai, controllata al 90 per cento dalla Gala e sotto la direzione e il coordinamento della capogruppo; il capitale d'investimento dell'operazione è di 1,6 milioni di euro. Il progetto «Gala China» si concentrerà inizialmente nella zona costiera che comprende l'area di Shanghai e di Pechino e successivamente sarà sviluppata l'area di mercato che comprende Guangdong, Hainan e Hong Kong. *(Aug. Tad.)*

A Brescia venti famiglie vivono già nel futuro

Venti famiglie residenti nel villaggio «Violino» nella Circoscrizione Ovest di Brescia vivono da qualche settimana nella «Città del futuro», in quella smart city che ha le proprie fondamenta nei servizi in rete e che ha come dorsale quella catena tecnologica fatta di connettività, gestione delle risorse energetiche ed elettrodomestici di ultima generazione (frigorifero, lavastoviglie e lavatrice). Per questi nuclei familiari ha preso infatti il via la fase sperimentale della «Smart Domo Grid», il progetto che durerà un anno di ricerca e sviluppo su scala reale, e che ha il compito di saggiare i benefici delle reti elettriche intelligenti e delle varie applicazioni per un impiego più razionale dell'energia nelle utenze domestiche. Il progetto «Smart Domo Grid», realizzato con i fondi messi a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico, ha in A2A Reti Elettriche il soggetto capofila, nel Politecnico di Milano e in Whirlpool Europe i propri partner. Tre i punti di forza della Smart Domo Grid: la possibilità di pianificare, nella fascia oraria più conveniente, il funzionamento degli elettrodomestici alla luce dell'uso che se ne intende fare, grazie anche all'integrazione, nel sistema dell'Energy Management domestico, delle previsioni di produzione degli impianti fotovoltaici degli utenti; la possibilità per l'utente di partecipare attivamente affinché la rete elettrica possa funzionare nel modo migliore, ricevendo informazioni e consigli utili per gestire i sovraccarichi inviati direttamente sul tablet; la possibilità per ogni famiglia di controllare i propri consumi e le produzioni del sistema fotovoltaico tramite applicazioni messe a disposizione dall'A2A Reti Elettriche. *(Alf. Pao.)*

Lo schema della «Smart Domo Grid»

Piemonte, avviata la seconda fase «Garanzia Giovani»

A tre mesi dall'avvio del progetto sperimentale «Garanzia Giovani» finanziato dall'Unione europea, il cui obiettivo è assecondare la ricerca di lavoro per tutti i giovani dai 15 ai 29 anni che sono disoccupati e che non studiano, il Piemonte è tra le poche regioni ad aver avviato la seconda fase del progetto, che prevede i colloqui dei candidati selezionati per le offerte lavorative a disposizione. Del miliardo e mezzo di euro destinato all'Italia, il Piano Europeo riserva alla Regione Piemonte 97,4 milioni di euro che serviranno per migliorare competenze e conoscenze dei giovani in modo da aumentarne le possibilità occupazionali allineandone i requisiti ai fabbisogni del mercato. Altri 31 milioni promuoveranno i tirocini extra-curriculari per favorire una prima esperienza lavorativa e permettere alle imprese di formare i ragazzi «sul campo»; 21 milioni sono destinati all'accompagnamento, all'accoglienza, alla presa in carico e all'orientamento dei giovani nelle imprese. *(Alf. Pao.)*

«Nuove Energie» per il Gruppo italiano Viessmann

In seguito all'acquisizione da parte del Gruppo Viessmann della Nuove Energie della Schüco Italia, nasce la Nuove Energie-Viessmann Group, nuovo referente italiano per i prodotti dedicati all'energia solare. La Nuove Energie, che ha come obiettivo un fatturato di 30 milioni di euro l'anno, rappresenta per il Gruppo Viessmann un investimento significativo nel settore del fotovoltaico e un impegno concreto nello sviluppo dell'edilizia sostenibile attraverso un'ampia offerta di sistemi integrati. I circa 30 addetti tra lavoratori diretti e indiretti, principalmente personale di vendita, garantiranno inoltre una presenza capillare e altamente specializzata della nuova società nel territorio nazionale. Acquisendo ulteriori competenze e tecnologie, il Gruppo Viessmann si affaccia quindi con la Nuove Energie nel mondo del settore elettrico, rafforzando la propria specializzazione nel comparto delle tecnologie rinnovabili. «Grazie all'acquisto di Nuove Energie, il Gruppo, da sempre impegnato nell'espansione nel settore dell'efficienza energetica, consolida ulteriormente la propria posizione nel mercato italiano. Attualmente Viessmann Italia, con un fatturato di 114 milioni di euro e 250 collaboratori, è tra le prime aziende nel settore dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale», ha dichiarato l'amministratore delegato Stefano Dallabona. I prodotti proposti dalla Nuove Energie arricchiscono l'ampia gamma di soluzioni Viessmann per tutte le applicazioni e le tipologie di combustibili e coprono settori che dal fotovoltaico arrivano ai sistemi di accumulo dell'energia con inverter di ultima generazione. *(Eli. Man.)*

Stefano Dallabona

L'Audi ha scelto la tecnologia della Sogefi

La Sogefi ha sviluppato con la casa automobilistica tedesca Audi le nuove molle ammortizzatrici in materiale composito che introdurrà nel mercato entro la fine dell'anno. L'Audi sarà il primo produttore di auto ad impiegare questa tecnologia nella produzione in serie. Società operante nel settore dei motori e nei componenti elastici per sospensioni, la Sogefi, ha brevettato questa nuova tipologia di molla elicoidale in materiale composito con un peso di molto inferiore rispetto alle molle in acciaio tradizionali. Infatti l'uso, in sostituzione dell'acciaio, di questi materiali non soggetti a corrosione garantisce una minore rumorosità e una significativa riduzione delle emissioni di CO_2. «Ricerca e sviluppo sono un fattore chiave per la crescita futura della Sogefi, e infatti siamo molto orgogliosi della scelta fatta dall'Audi», ha dichiarato Guglielmo Fiocchi, amministratore delegato della Sogefi. *(Aug. Tad.)*

Stone Italiana, due commesse in Russia e in Qatar

La Stone Italiana, azienda veronese fondata nel 1979 famosa per i propri raffinati materiali per l'edilizia e l'arredo in quarzo e marmo ricomposto, compie 35 anni aggiudicandosi una doppia commessa dall'importo complessivo di oltre 8 milioni di euro per la fornitura di circa 100 mila metri quadrati di pavimenti e rivestimenti destinati ai centri commerciali Avia Park di Mosca, in Russia, e Tawall Mall di Doha, in Qatar. Situato nella parte Nord-Ovest della città di Mosca, l'Avia Park - cui la Stone Italiana fornirà circa 68 mila metri quadrati di pavimenti in quarzo ricomposto in colori e formati speciali, per un importo di oltre 3 milioni di euro - sarà il primo centro commerciale a livello europeo per superficie coperta e il secondo a livello mondiale. Invece il Tawar Mall di Doha - cui la Stone Italiana fornirà circa 40 mila metri quadrati di pavimenti e rivestimenti in agglomerato di quarzo in 5 colori personalizzati e dal design tecnologicamente innovativo per un importo di oltre 5 milioni di euro - sarà invece il primo Shopping Green del Qatar perché caratterizzato dalla presenza sul tetto di un giardino a tema orientale. «Non è stato facile ottenere queste due prestigiose commesse in Paesi extra europei. Siamo comunque riusciti a vincere contro un'agguerrita concorrenza internazionale grazie all'elevato livello qualitativo del made in Italy dei nostri prodotti, alla nostra flessibilità e alla nostra capacità produttiva in grado di soddisfare tempistiche molto strette ed esigenze di personalizzazione spesso molto elevate, oltre all'assistenza tecnica e di riprogettazione che sempre offriamo ai nostri clienti per garantire loro un servizio completo chiavi in mano», ha dichiarato Roberto Dalla Valle, amministratore delegato della Stone Italiana. *(Alf. Pao.)*

Roberto Dalla Valle

L'Alto Adige è il miglior territorio per fare «business»

La Regione del Trentino-Alto Adige è «l'habitat» ideale per fare impresa; questo è quanto emerso dall'Indice di disagio imprenditoriale 2014, indagine realizzata dalla Fondazione Impresa per individuare le diverse condizioni in cui gli imprenditori si trovano ad operare nelle varie regioni attraverso un rapporto sull'economia locale: da gennaio a maggio 2014 sono 1.586 le nuove aziende che si sono iscritte al Registro delle Imprese della provincia di Bolzano, che così conta oggi 57.799 società imprenditoriali. La posizione geografica rappresenta un naturale incentivo ad insediarsi in Alto Adige, ponte strategico verso i Paesi del Nord che si trasformano in mercati per la crescita imprenditoriale. A garantire il primato sono soprattutto l'alto tasso di sopravvivenza delle imprese, la recessione meno pesante e i bassi tassi di interesse, settori in cui il Trentino-Alto Adige si conferma come la Regione migliore in assoluto. *(Aug. Tad.)*

L'AgustaWestland vende 6 elicotteri in Australia

L'AgustaWestland, società controllata del Gruppo Finmeccanica, ha siglato un contratto con l'Australian Helicopters per la fornitura di sei elicotteri AW139 per conto dell'operatore Ambulance Victoria. Gli elicotteri saranno impiegati per missioni di elisoccorso a partire dal gennaio 2016. L'AW139 è un elicottero di nuova generazione, progettato con capacità multiruolo e con la massima flessibilità operativa; dispone di un'ampia cabina e vanta le migliori prestazioni in termini di sicurezza e comfort, caratteristiche che lo rendono il mezzo ideale per applicazioni di soccorso medico. L'AW139 è l'elicottero più venduto nel mercato mondiale nella propria categoria, con oltre 770 unità ordinate da più di 200 clienti governativi e commerciali in più di 60 Paesi per compiti di soccorso, trasporto passeggeri, trasporto offshore a supporto dell'industria petrolifera, di polizia e di pubblica utilità. Il contratto siglato con l'Australian Helicopters rafforza ulteriormente la presenza della Finmeccanica-AgustaWestland nell'area geografica dove l'azienda vanta oltre 50 elicotteri di vario tipo già in servizio, distribuiti tra Australia e Nuova Zelanda. La Finmeccanica è il primo Gruppo industriale italiano e uno tra i primi a livello mondiale nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza; ha registrato nel 2013 ricavi pari a 16 miliardi di euro, ordini per 17,6 miliardi e conta 64 mila dipendenti distribuiti in 362 insediamenti in 22 Paesi del mondo. *(Eli. Man.)*

L'AW139 dell'AgustaWestland

Ecolight, presentato il rapporto sociale sull'attività svolta

Costituito nel 2004, l'Ecolight è uno dei maggiori sistemi collettivi che raccoglie oltre 1.500 aziende per la gestione di tutte le tipologie di Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), delle pile e degli accumulatori. Sul fronte della raccolta, nel 2013 il consorzio ha gestito quasi 21 mila tonnellate di Raee raggiungendo elevati tassi di recupero che hanno sfiorato il 95 per cento. «Il nostro impegno non si è fermato alla sola gestione dei rifiuti, ma ha trovato concreta applicazione in un'attenta azione di recupero, nel sensibilizzare una maggiore conoscenza di questo tipo di rifiuti e nell'individuare soluzioni innovative che possano incrementare i quantitativi raccolti e migliorare la qualità dei rifiuti gestiti. Dobbiamo portare i contenitori di Raee più vicini ai consumatori, non solo nelle piazzole dedicate», ha dichiarato il presidente dell'Ecolight, Walter Camarda.

Nuova tecnologia e innovazione per la Difesa europea

La progressiva riduzione delle spese militari, l'esigenza di mantenere le capacità operative delle forze armate, la necessità di una migliore cooperazione tra i Paesi europei e il ruolo dell'industria della difesa che può contribuire a questi obiettivi attraverso il trasferimento di competenze tecnologiche: sono i temi affrontati nel convegno «Tecnologia e innovazione per la difesa europea: riduzione delle spese militari e nuove sfide globali», organizzato lo scorso luglio a Roma dall'Avio Aero e dall'Istituto Affari Internazionali, aperto dall'intervento del ministro della Difesa Roberta Pinotti. Tra gli gli altro, quelli di Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento europeo, Claude-France Arnould, direttore esecutivo dell'Agenzia Europea di Difesa, Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo Economico, Nicola Latorre, presidente della Commissione Difesa del Senato, Valter Girardelli, vicesegretario generale della Difesa, Lorenzo Fiori, vicepresidente delle Strategie della Finmeccanica, Joaquim Nunes de Almeida, direttore generale della Commissione europea Mercato interno e Servizi, Jan Pie, segretario generale dell'Associazione europea Industrie per Aerospazio, Difesa e Sicurezza, Alessandro Politi, direttore della Nato Defence College Foundation, Vittorio Emanuele Parsi, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali. Il convegno ha affrontato temi incentrati sui nuovi scenari europei che impongono di aggiornare i tradizionali modelli di relazione tra industria e difesa. L'Unione europea si è recentemente impegnata nel rilancio della competitività dell'industria della difesa nell'UE, con misure che portino a un mercato della difesa integrato. Tuttavia, tali misure richiedono uno sforzo congiunto delle autorità nazionali e degli operatori di mercato al fine di ottenere risultati concreti.

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti

È nata la Waidid, una nuova società scientifica mondiale

Nel panorama internazionale non esisteva ancora una società scientifica specializzata in malattie infettive e immunologiche; per questo la Waidid, World Association for Infectious Diseases and Immunological Disorders, con sede a Milano, è nata con l'intento di promuovere iniziative che valorizzano la ricerca scientifica sulle malattie infettive e i disturbi immunologici e per sensibilizzare l'opinione pubblica su tali patologie che risultano molto diffuse negli adulti e nei bambini. «Sono orgogliosa di annunciare la nascita di Waidid; il nostro obiettivo è quello di promuovere la ricerca scientifica e l'informazione di queste malattie infettive e immunologiche attraverso lo sviluppo di iniziative educative e la formazione professionale a favore di medici, fisioterapisti, biologi, biotecnologi e di tutti coloro che sono coinvolti nella cura di queste patologie», ha dichiarato Susanna Esposito, presidente della Waidid e direttore dell'Unità di Pediatria ad Alta Intensità di Cura del Policlinico di Milano. *(Eli. Man.)*

Leitwind, impianto eolico a quattro stelle in Turchia

La Leitwind, azienda specializzata nel settore eolico del Gruppo altoatesino Leitner operante negli impianti di trasporto a fune, continua la propria espansione internazionale con un nuovo impianto eolico in Turchia. L'azienda, l'unico produttore italiano di impianti eolici «classe megawatt», installerà infatti nella terra dei sultani la sua prima turbina per un importo complessivo di 2,2 milioni di euro, compreso il contratto di assistenza e manutenzione per 15 anni, che assicurerà il rifornimento energetico del lussuoso hotel a quattro stelle Çavusoglu Tower di Tokat. Continuando sulla linea dell'innovazione, della diversificazione di prodotto e dell'internazionalizzazione, nella quale si inserisce appunto la prestigiosa commessa turca, il Gruppo Leitner prevede di chiudere il 2014 con un fatturato di 750 milioni di euro. L'impianto eolico che la Leitwind fornirà al Çavusoglu Tower Hotel di Tokat è un modello di turbina con una potenza di un megawatt sviluppata appositamente per il mercato turco in grado di offrire le prestazioni più elevate disponibili nel mercato; il sistema verrà installato nel dicembre 2014 e consentirà di abbattere gli elevati costi energetici di questo lussuoso hotel. «Dopo i notevoli successi ottenuti nel settore del trasporto urbano, anche con la Leitwind ci siamo affacciati nel mercato turco individuando un bacino con un elevato potenziale di sviluppo per i nostri prodotti. Proprio l'esperienza fatta in Turchia negli impianti urbani ci consente di sfruttare nel modo migliore le sinergie in seno al Gruppo», ha dichiarato l'amministratore delegato della Leitwind Anton Seeber. *(Alf. Pao.)*

Anton Seeber

La Social Bullguard si aggiudica l'IBM SmartCamp 2014

La Social Bullguard, società dedicata al «servizio assistenza clienti», ha vinto l'edizione 2014 dell'IBM SmartCamp. Con questo programma lanciato due anni fa l'IBM mette a disposizione delle imprese una serie di risorse tecniche, esperienze consulenziali e opportunità di carattere internazionale per promuovere le nuove aziende più interessanti e dinamiche. Il vincitore è stato premiato da Nicola Ciniero, amministratore delegato dell'IBM Italia, e da Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia. «È una bella sorpresa poter festeggiare il primo anno di vita della Social Bullguard con questa vittoria. Ringrazio l'IBM per il premio e tutto il gruppo della Social Bullguard per il duro lavoro, che sta già portando ad una significativa crescita di fatturato nel 2014», ha dichiarato Gianluca Treu, fondatore della Social Bullguard.

Giovanni Di Stefano è il nuovo responsabile della comunicazione, del marketing, delle relazioni esterne e istituzionali della Etna Hitech, consorzio che offre soluzioni ICT alla pubblica amministrazione, alle società industriali e di servizi, italiane ed estere.

Gianmarco Cicuzza è il nuovo direttore finanziario della Jaguar Land Rover Italia, filiale della casa automobilistica inglese operante nella progettazione, sviluppo, produzione e vendita di veicoli; nel 2013 la Casa ha venduto circa 400 mila vetture.

Paolo Piazzi è il nuovo direttore commerciale della Spadoni, Gruppo operante in vari settori alimentari che vanno dalla farina al dolciario, dai salumi ai formaggi; azienda capofila è la Molino Spadoni che ha fatturato 50 milioni di euro nel 2103.

Giovanna Angerame Zmugg è stata nominata dirigente responsabile commerciale della GFI Italia, società che fornisce e sviluppa soluzioni software e di information technology dedicate alle piccole e medie imprese con meno di mille dipendenti.

Stefano Gagliardi è stato nominato direttore esecutivo dell'Exergy, azienda facente parte del Gruppo industriale italiano Maccaferri, operante nella realizzazione e produzione di turbine a ciclo Rankine a fluido organico da fonti di energia alternativa.

Gaetano Colabucci è stato nominato nuovo presidente di Assosalute, l'associazione nazionale farmaci di automedicazione, che riunisce le aziende farmaceutiche che operano nel comparto dei medicinali senza obbligo di ricetta medica.

Fabio Fregi è stato nominato direttore della divisione «Enterprise» di Google per l'Italia, branca dell'azienda statunitense dedicata all'offerta di soluzioni tecnologiche e informatiche per le imprese e per la pubblica amministrazione.

Giacomo Marazzi è stato nominato presidente dell'Aitec, associazione italiana tecnico economica del cemento, che riunisce tutte le principali aziende del settore che rappresentano circa il 90 per cento della produzione nazionale di cemento.

Cristiano Radaelli è stato nominato nuovo commissario straordinario dell'Enit, l'agenzia nazionale del turismo, ente pubblico che ha il compito di promuovere l'offerta turistica nazionale e di favorirne la commercializzazione e la diffusione.

Corrado Ferrara è il nuovo direttore delle finanze della TNT Express Italia, azienda operante nelle spedizioni internazionali nel settore della logistica, del trasporto di plichi, documenti e merci; serve oltre 200 Paesi in tutto il mondo.

Maurizio Costa è stato nominato nuovo presidente della Fieg, la Federazione italiana degli editori di giornali, istituzione fondata nel 1950 che rappresenta le imprese editrici di giornali quotidiani e periodici e le agenzie nazionali di stampa.

Carlo Maria Capè è stato eletto nuovo presidente della Confindustria Assoconsult, l'associazione che dal 1997 rappresenta le imprese di consulenza più significative del settore e che raggruppa oltre 500 società italiane di management consulting.

Roberto Zappa è stato nominato presidente di Assoascensori, associazione che riunisce le aziende che operano nella progettazione, costruzione, installazione, riparazione e manutenzione di ascensori, montacarichi, scale mobili e piattaforme elevatrici.

Rossella Orlandi è il nuovo direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, ente che svolge le funzioni relative alla gestione, all'accertamento e al contenzioso dei tributi, con l'obiettivo di perseguire il massimo livello di adempimento degli obblighi fiscali.

Francesca Volpicelli è il direttore delle risorse umane della LeasePlan, azienda attiva nel settore del noleggio a lungo termine e gestione delle flotte aziendali, con soluzioni personalizzate per imprese di ogni dimensione; la flotta comprende circa 108 mila veicoli.

Simon Franken è il nuovo presidente della Liquigas, società operante nella distribuzione di gas GPL per uso domestico, commerciale e industriale, e che rifornisce 300 mila clienti in tutta Italia. È impegnata anche nel settore delle energie rinnovabili con impianti fotovoltaici.

Catia Tomasetti è stata nominata presidente dell'Acea di Roma, società operante nella gestione e nello sviluppo di reti e servizi nel settore dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente; nel comparto idrico il Gruppo Acea è il principale operatore nazionale.

La SCM Sim, società d'intermediazione mobiliare autorizzata alla gestione di portafogli e alla consulenza in materia di investimenti della clientela, rafforza la propria struttura commerciale con l'ingresso di due promotori finanziari: **Letizia Vinella** e **Stefano Levantino**.

LEANPROVE

FORUM A FIRENZE SU RIDUZIONE DELLO SPRECO, INNOVAZIONE E RIORGANIZZAZIONE AZIENDALE

Alla presenza di rappresentanti delle istituzioni, del mondo industriale, delle associazioni e dell'università, Palazzo Bastogi, sede del Consiglio Regionale della Toscana, ha ospitato recentemente il Leanprove Forum 2014 R-Innova! Aperto con la presentazione dei risultati sui progetti Lean Six Sigma seguiti da Leanprove, il Forum ha visto la partecipazione di numerosi manager e rappresentanti del mondo industriale, istituzionale e universitario italiano che hanno portato il loro contributo raccontando esempi e progetti concreti in materia di riduzione dello spreco, innovazione e riorganizzazione aziendale.

«In questi ultimi anni Leanprove ha lavorato su quasi 500 progetti di miglioramento Lean Six Sigma in diversi settori merceologici–ha dichiarato Gabriele Arcidiacono, professore dell'Università Marconi di Roma e presidente del Comitato scientifico Leanprove–che hanno fatto risparmiare alle aziende oltre 43 milioni di euro». A sua volta Marina Salamon, imprenditrice e presidente della Doxa, ha affermato «L'Italia deve agire e lo deve fare per costruire un futuro da lasciare alle nuove generazioni. Siamo un Paese troppo conservatore e che rischia di essere travolto dalla paura del cambiamento, e per questa ragione che ho fiducia nel Governo Renzi e nei suoi progetti in materia di innovazione».

Anche Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, ha elogiato l'operato del Governo Renzi: «Il farmaceutico è un settore ad alto investimento in materia di innovazione e il Governo Renzi sembra aver capito il valore e l'importanza di quello che noi facciamo. Molti non sanno, per esempio, che tanti farmaci per malattie gravi sono stati scoperti e prodotti in Italia. Innovare nel settore farmaceutico–ha concluso Scaccabarozzi–significa guadagnare vita, oltre che migliorarne la qualità».

Oltre a Gabriele Arcidiacono, Marina Salamon e Massimo Scaccabarozzi, al Forum hanno partecipato Leonardo Bassilichi, neo eletto presidente della Camera di Commercio di Firenze; Enrico Dell'Artino, amministratore delegato di Perini Navi; Cosimo Maria Ferri, sottosegretario di Stato alla Giustizia; Paolo Fiorentino, vicedirettore dell'Unicredit Group; Rainer Masera, già ministro del Bilancio e preside della Facoltà di Economia dell'Università Marconi di Roma; Angelo Meregalli, general manager della Paypal Italy; Paolo Masini, della Direzione Tecnica di Trenitalia.

Kai Yang, professore della Wayne State University di Detroit ed esperto di fama mondiale in materia di organizzazione e innovazione aziendale, ha svolto la lectio magistralis su come raggiungere l'eccellenza attraverso l'innovazione operativa. «L'obiettivo del Leanprove Forum–ha concluso il prof. Arcidiacono–è quello di creare una 'piazza' dove 100 protagonisti del cambiamento possano confrontarsi e dialogare sulla base del Manifesto del Neo Futurismo Industriale lanciato durante la giornata». L'evento si è concluso con il concerto di beneficenza della JC Band, capitanata da Massimo Scaccabarozzi. L'incasso della serata è stato devoluto alla Fondazione dell'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze.

Leanprove è una società di consulenza aziendale specializzata nel migliorare i risultati e la competitività delle aziende attraverso lo sviluppo delle competenze. È leader nell'applicazione di metodi quali Lean Six Sigma, Design For Six Sigma, Lean Management; opera in settori diversi tra cui alimentare, auto, sanitario, chimico, farmaceutico, macchinari industriali. ■

Kai Yang, professore della Wayne State University di Detroit

Gabriele Arcidiacono

Firenze. Il Palazzo Bastogi

S N A M

NATURA E INFRASTRUTTURE FANNO «RETE» AL MEETING DI RIMINI

Lo sviluppo delle infrastrutture del gas a servizio della sicurezza energetica dell'Italia è la bussola che ha orientato l'azione di Snam sin dalla sua fondazione, nella consapevolezza di rappresentare un soggetto in grado di innescare sviluppo, crescita e occupazione, oltre ad essere un asset strategico a livello nazionale e, in una prospettiva più ampia, anche europeo. È anche per questo motivo che la Società ha rinnovato, pure per quest'anno, il proprio supporto attivo al Meeting per l'amicizia fra i popoli, la manifestazione che da oltre trent'anni promuove l'incontro e il dialogo tra persone di fede e culture diverse, e che rappresenta un punto di riferimento per chi nel Paese crede, investe, lavora.

In comune con il Meeting, e con il pubblico che lo frequenta, Snam ha la forte sensibilità verso i temi legati alla diffusione della cultura, allo sviluppo responsabile, all'agire sostenibile. L'azienda gestisce un vasto sistema di infrastrutture sviluppato in oltre 70 anni di attività che, sebbene altamente complesso, si integra efficacemente con l'ambiente e il territorio rispettando la biodiversità e le peculiarità degli ecosistemi attraversati, facendo «rete» e generando sinergie. Al Meeting, in uno spazio ispirato all'integrazione tra natura e infrastrutture, Snam ha raccontato in modo coinvolgente e originale quello che è uno dei cardini dell'approccio della Società alle tematiche di sostenibilità ispirato al Valore condiviso, ovvero la capacità di saper conciliare business e comunità in modalità tali da generare contemporaneamente valore per l'azienda, per gli stakeholder e per i territori in cui essa opera.

In questa edizione del Meeting, Snam si è rivolta in particolare a bambini e famiglie. Nel proprio stand l'azienda ha offerto al pubblico un percorso di edutainment experience orientato a far comprendere in modo ludico alle generazioni future il valore della rete e della condivisione, giocando con vari elementi, provando a costruire nuove connessioni, trovando un punto di vista inaspettato. Un'installazione con scivoli, intersezioni e percorsi tutti da scoprire ha consentito ai più piccoli di imparare, attraverso la spontaneità del gioco, come natura e infrastrutture possano coesistere in piena armonia.

L'integrazione tra questi elementi, e tra interessi solo apparentemente divergenti, è alla base di un più ampio progetto educational che Snam ha intrapreso nel corso di que-

Uno dei progetti vincitori. Si tratta del primo classificato: Scuola Primaria Zanella di Asigliano Veneto, in provincia di Vicenza

Nella consapevolezza di rappresentare un soggetto in grado di innescare sviluppo, crescita e occupazione, oltre ad essere un asset strategico a livello nazionale e, in una prospettiva più ampia, anche europeo, la Snam ha rinnovato, anche per quest'anno, il proprio supporto attivo al Meeting per l'amicizia fra i popoli, la manifestazione che da oltre trent'anni promuove l'incontro e il dialogo tra persone di fede e culture diverse, e che rappresenta un punto di riferimento per chi nel Paese crede, investe, lavora

st'anno e che ha rivolto alle scuole, con la collaborazione di Federparchi-Europarc Italia e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. L'iniziativa, «Storie che raccontano il Futuro. Viaggio alla scoperta della Rete», è stata sviluppata attraverso l'elaborazione di un programma didattico sul tema della biodiversità e sulla necessità di tutelarla per il benessere del Pianeta. Gli studenti delle classi III, IV e V delle scuole primarie hanno affrontato un percorso interdisciplinare che ha ottimizzato il rapporto formativo tra insegnanti, alunni e famiglie.

Nell'anno scolastico 2013-2014 hanno aderito al progetto quasi mille classi di più di 300 scuole, in tutto il territorio nazionale. Per ognuna di esse è stato messo a disposizione un kit didattico che è stato di supporto agli insegnanti per lo svolgimento della loro attività, che ha coinvolto oltre 18.000 bambini e più di 500 insegnanti. Oltre 1.800 elaborati sono stati raccolti ed esaminati da un'apposita Commissione qualificata, che ha individuato le tre classi vincitrici che si sono aggiudicate ognuna una Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), e assegnato ben 10 menzioni speciali. I migliori elaborati saranno, inoltre, oggetto di un progetto editoriale, che diventerà il «Calendario Artistico 2015» della Società, realizzato con il contributo di un noto illustratore di cui Snam rivelerà prossimamente il nome. ■

Nell'anno scolastico 2013-2014 hanno aderito al progetto quasi mille classi di più di 300 scuole, in tutto il territorio nazionale

Sotto: Red, il pettirosso mascotte del Progetto di Snam per le scuole

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

IL COMITATO POPOLARE DEI MEGAEVENTI DENUNCIA IL GOVERNO BRASILIANO: TUTTE LE AZIONI ILLEGITTIME, UNA PER UNA

a cura di
Romina Ciuffa

PRIMA PARTE

Romina Ciuffa nella favela della Rocinha

IL Comitato popolare dei Mondiali e delle Olimpiadi di Rio de Janeiro, collettivo di gruppi e individui contro le violazioni dei diritti umani nei megaeventi, pubblica la terza versione del dossier «Megaeventi e diritti umani a Rio de Janeiro». La prima, lanciata a marzo del 2012, profilava un quadro delle violazioni dei diritti umani connesse agli interventi per i Mondiali e le Olimpiadi, chiamando in causa anche le questioni relative ai seguenti temi: diritto alla casa, mobilità, lavoro, sport, sicurezza pubblica, informazione, partecipazione ed economia. Trascorsi solo due anni da quella edizione, si è constatato un grande peggioramento delle situazioni denunciate. In questo articolo non si fa riferimento al calcio e ai suoi risultati, bensì alle possibilità di accogliere eventi di tale portata in un Paese che ha altre priorità. Le rivolte che hanno avuto luogo a partire dal giugno 2013 hanno tratto spunto dalla contestazione delle tariffe dei trasporti e hanno chiamato in causa l'aumento generico del costo della vita: la questione dell'inversione delle priorità provocata dai megaeventi e dai grandi progetti urbani che li accompagnano, insieme alla lotta contro le violazioni dei diritti umani, hanno preso forza.

DIRITTO ABITATIVO

La coalizzazione delle forze politiche, sommata agli interessi delle grandi imprese, ha accelerato, in Brasile, la «pulizia sociale» delle aree valorizzate della città, così come l'apertura di nuovi fronti lucrativi per alti investimenti. Ciò si è tradotto in una politica di rilocalizzazione dei poveri nella città a servizio degli interessi immobiliari e delle opportunità imprenditoriali, accompagnata da azioni violente e illegali. Sono state cacciate molte comunità dalle loro favelas e da altre aree, quali Barra da Tijuca e Recreio, o Vargem Grande, Maracanã, Centro, Jacarepaguá, Curicica, aree di espansione del capitale immobiliare nelle quali la Prefettura opera come «macchina di distruzione di case popolari». Lo studio mostra come esse siano state minacciate attraverso incertezza, assenza di informazioni ed un vero e proprio terrorismo psicologico promosso dalla Prefettura come strategia per attuare la rimozione: i progetti non sono resi noti, le famiglie non hanno accesso alle informazioni ufficiali nemmeno quando la forza pubblica si presenta all'ingresso di casa per lo sgombro immediato, con la negazione dello stesso diritto di difesa.

Gli investimenti per implementare il trasporto pubblico hanno privilegiato aree di alto valore, moltiplicando le opportunità di altri investimenti e di ritorno finanziario nella successiva costruzione di case per la classe media ed alta e nella produzione di immobili per fini commerciali; quanto alle aree già destinate agli atleti e alle apparecchiature sportive, dopo gli eventi esse saranno trasformate in centri residenziali di lusso e commercializzate dalle imprese associate al Governo municipale e statale. Già le strutture abitative prodotte dal programma «Minha Casa Minha Vida» per le vittime degli sgomberi non sono localizzate nelle aree che hanno ricevuto i benefici degli investimenti, bensì nelle zone periferiche di Rio, prive di servizi pubblici e di infrastruttura urbana. In molti dei casi, inoltre, la carenza o precarietà di tali servizi sarà causata proprio dall'arrivo di un contingente elevato di persone senza il corrispondente ampliamento dei servizi.

Solo alcuni esempi tra troppi: la storica Scuola di Samba Vizinha Faladeira, istituita nel quartiere di Santo Cristo dove ha operato nell'intera storia del Carnevale carioca, prima a portare una bandiera nera e unico luogo per donne bianche, è stata cacciata a Gamboa per compiere le opere del Porto Maravilha. Invece il principale centro dei giochi olimpici sarà un'area di 1,18 milioni di metri quadrati a Jacarepaguá, e per la costruzione dell'infrastruttura e di parte delle installazioni la Prefettura ha emesso concessione amministrativa pubblico-privata a scadenza quindicennale: l'unica proposta presentata, pertanto vincitrice, proviene dal Consorzio «Rio Mais», al cui interno vi è anche la Carvalho Hoscken, principale proprietaria dei terreni intorno al Parco Olimpico e dunque beneficiaria della valorizzazione immobiliare derivante dalle grandi opere a carico della popolazione. Il Consorzio riceve fondi di 250 milioni di reais al mese, 250 milioni alla conclusione, oltre a terreni pubblici per un valore di 850 milioni di reais. Il Parco Olimpico è realizzato in assenza di studi sull'impatto ambientale, comunque richiesti dalle leggi federale e statale. Dopo i giochi, il 75 per cento dell'area del Parco Olimpico sarà destinata ad investimenti residenziali di lusso. Rio Mais ha anche ottenuto la concessione per rimuovere illegalmente la comunità di Vila Autódromo.

Sono 4.722 le famiglie già sgombrate a Rio, 16.700 persone di 26 comunità, di cui solo 3.507 famiglie (12.275 persone di 24 comunità) secondo un piano di opere legato ai megaeventi; le restanti sono sotto minaccia, per la promozione della Città Olimpica, a volte solo con la giustificazione di situazioni di rischio presunto o interesse ambientale che non sono confermate. Secondo gli indicatori della Fondazione Istituto delle ricerche economiche, il metro quadrato a Rio de Janeiro costa più di ogni altra città brasiliana: nel gennaio 2014, 10.250 reais rispetto agli 8.146 del Distretto Federale e 7.839 di San Paolo, con un aumento del 65,2 per cento tra il 2011 e il 2014. Per gli affitti, nel medesimo periodo la valorizzazione è stata del 43,3 per cento. ■

Uno scorcio della favela della Rocinha

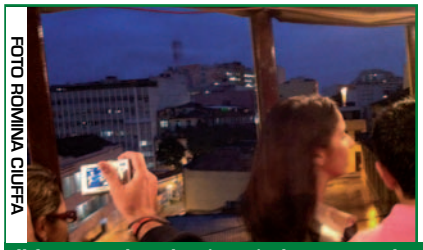


FOTO ROMINA CIUFFA

Il famoso «bonde» (tram) che portava in alto a Santa Teresa attraversando la città e passando anche sopra gli archi di Lapa, caduto nel 2011 e mai più ripristinato

Soprusi a non finire soprattutto a scapito delle favelas, rimozione coatta di intere comunità, panico nei trasporti e troppi incidenti. Tutti incidenti?

FOTO ROMINA CIUFFA

La polizia all'interno della Rocinha, nella quale è entrata di forza nel 2011

MOBILITÀ

La mobilità urbana è un aspetto essenziale del diritto alla città, che si inquadra all'interno del diritto alla casa il quale, a sua volta, include il diritto ad avere un luogo in cui dormire ma anche una comunità sicura per vivere in pace, dignità e salute fisica e mentale. Ciò implica anche la necessità che vi siano, nella zona di residenza, opportunità per lo sviluppo economico, culturale e sociale, ossia offerta di impieghi e fonti di reddito, mezzi di sopravvivenza, trasporto pubblico, supermercati, farmacie, posta e altro. Deve inoltre essere dato accesso alla mobilità urbana, che non si restringe alla localizzazione residenziale e include il costo dei biglietti, le modalità di trasporto, mezzi pubblici sicuri, comodi e sostenibili.

Le città brasiliane hanno ricevuto in questo periodo fondi quanti non ne hanno mai avuti nella storia da investire in infrastrutture di mobilità urbana. A Rio de Janeiro, oltre alla costruzione di infrastrutture, sono promosse alterazioni nel sistema di traffico e di circolazione degli autobus, e investimenti nella mobilità ciclabile, in un insieme di progetti definiti dalle autorità e dai media «rivoluzione nei trasporti», che includerebbe lo sviluppo del BRT (Bus Rapid transit), l'allungamento della linea 1 della metro ed altro. Molte di tali opere sono in estremo ritardo, alcuni progetti sono stati abbandonati. La questione riguarda non solo la destinazione dei fondi stanziati, ma anche se in effetti dette opere costituiscano la soluzione definitiva per i grandi problemi carioca, causando peraltro una forte violazione dei diritti umani. Infatti, la previsione di infrastrutture non implica la garanzia e il rispetto di questi ultimi.

La rete di trasporti può promuovere o meno la giustizia sociale. Nel caso di Rio, vi è una forte concentrazione di investimenti nelle zone metropolitane, e ciò induce a immaginare modifiche nella struttura urbana conseguente che conducano a ulteriori diseguaglianze nella metropoli. Le aree che presentano i peggiori indicatori di mobilità non sono state, del resto, toccate da tali investimenti. Come si è visto, non si tratta solo dell'assenza di infrastrutture di collegamento, ma della stessa rimozione coatta di comunità intere dal proprio territorio, con una violazione del diritto abitativo garantito dai trattati internazionali. Inoltre, sono assenti opere per il trasporto senza motore.

Oltre a compiere tali rilievi, il dossier sottolinea un aumento dei prezzi dei biglietti che ha superato qualunque indice di inflazione. Alcuni aumenti non sono stati nemmeno preannunciati, come quello, nel gennaio 2012, del costo del biglietto dell'autobus da 2,50 a 2,75 reais, un aumento del 10 per cento, seguito, a inizi 2013, da un ulteriore aumento sino a 2,90 reais (5,4 per cento), che non si realizzò fino al mese di giugno, ma che fu portato a 2,95 reais. A causa delle rivolte popolari di quei mesi caldi, la Prefettura ha sospeso quest'ultimo aumento. Ma il 2 febbraio del 2014 il costo del biglietto è passato a 3 reais (+9,09 per cento). Anche il biglietto della metro ha avuto passaggi da 2,80 reais a 3,10 e 3,50 (in quel momento il più caro nell'intero Paese). Dopo la notifica, da parte della Segreteria statale di Difesa del consumatore, di molte irregolarità (vagoni pieni, non funzionamento dell'aria condizionata, problemi di ventilazione nelle stazioni, rottura di ascensori per disabili, scale mobili in manutenzione e pochi impiegati nelle biglietterie), il biglietto della metro è sceso a 3,20 reais, per poi risalire a 3,50 il 19 maggio 2014. Anche gli utenti dei treni hanno gravi problemi, con un aumento da 2,80 a 3,20 reais.

Si è parlato di prezzi e deficienze. Ma si sono verificate tragedie annunciate, a dimostrazione della precarietà del trasporto pubblico. Gli autobus si sono trasformati in vere e proprie «macchine assassine». Solo nel 2011, 5 grandi incidenti. Il primo, il più famoso, quello del «Bonde de Santa Tereza» (nella foto a sinistra), uno dei più significativi e famosi mezzi di trasporto carioca, che passava sopra i famosissimi «archi di Lapa» dando un'emozione unica. Il 27 agosto 2011 questo tram cadde facendo 6 morti e una cinquantina di feriti. Il 12 giugno 2012 un mezzo di trasporto privo di controllo invadeva la stazione degli autobus di Caju (zona nord della città), causando la morte di 5 persone e il ferimento di 21 altre. Nell'aprile 2013 un autobus della linea 328 (che collega la Ilha do Governador con il centro della città), cadeva da un viadotto da un'altezza di 10 metri e uccidendo 8 persone. Nell'agosto del 2013, altro autobus, altro viadotto a Itaguaí, con 6 morti. Ancora, un autobus della linea 854-A investì 6 persone uccidendone 3 a Guaratiba. Sono solo alcuni esempi: gli autobus di Rio de Janeiro corrono spietatamente veloci.

Un caso estremo è quello della Favela della Rocinha, a sud di Rio. L'opera della teleferica fu definita prioritaria senza consultare i «moradores» della comunità; il progetto fu valutato in 253 milioni di reais, su ispirazione colombiana già sperimentata per la teleferica costruita in un altro complesso di favelas, quello di Alemão. I residenti della Rocinha non sono d'accordo con tale priorità, affermando la necessità di altre opere, a partire da quelle sanitarie e dalla costruzione di nidi. José Martins, che vive nella Rocinha da 47 anni militando nei gruppi «Rocinha sem Fronteras» e «SOS Rocinha», spiega che la comunità è venuta a conoscenza del progetto della teleferica solo attraverso gli organi mediatici. Ciò costituisce violazione della legge federale n. 10.257 che esige l'inclusione della popolazione nei processi decisionali relativi alle opere pubbliche. I rari incontri realizzati hanno avuto carattere informativo e non consultivo o deliberativo.

Il consorzio responsabile della costruzione della teleferica nel Complexo de Alemão (Rio Melhor) è stato accusato di aver agito con frode nelle procedure di appalto del Pac (Programa de Aceleração do Crescimento) di Rio de Janeiro. Gli abitanti delle favelas interessate non riferiscono di aver tratto giovamento dalla teleferica inaugurata nel 2011. È carente anche uno studio su altre opzioni alternative adottabili, più adeguate, che potrebbero causare un impatto minore sulla comunità della Rocinha (ha un buon sostegno il «Plano Diretor da Rocinha», elaborato da Luiz Carlos Toledo: un piano inclinato che aiuterebbe i disabili, permetterebbe il ritiro di rifiuti solidi e avrebbe un costo dell'80 per cento inferiore rispetto a quello della teleferica prevista dal Governo). Il movimento «Rocinha sem Fronteras» sta realizzando azioni di resistenza e ha intrapreso un'azione giudiziale contro il Ministero della Funzione pubblica (Ministério Público do Estado) di Rio, il Governo di Rio e gli altri enti coinvolti. ■

RIOMA
IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
www.riomabrasil.com
tutto sul brasile
info@riomabrasil.com
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

LAVORO

Scioperi e rivolte senza sosta da parte di tutte le categorie dei lavoratori, anche venditori ambulanti e prostitute (che è mestiere legale): la forza pubblica reagisce con le armi, il Governo con abusi, oltre a disconoscere gli inviolabili diritti fondamentali

La creazione di impieghi di lavoro è una delle principali giustificazioni usate dal Governo per convincere l'opinione pubblica della necessità di grandi investimenti correlati a megaeventi sportivi. Il Comitato popolare dei Mondiali e delle Olimpiadi di Rio de Janeiro ha considerato anche questo rilevante punto. Risulta, infatti, la generazione di lavoro sì, ma precario, in violazione dei diritti umani, promossa dai consorzi di imprese e associata all'assenza di un controllo fiscale. Nel caso delle opere nello stadio del Maracanã, ad esempio, si è assistito a grandi paralisi, come lo sciopero del 17 agosto 2011 a seguito di un incidente nel cantiere, o quello del 22 agosto legato all'esplosione di un tunnel con prodotti infiammabili; quindi il primo settembre, i lavoratori si fermavano poiché erano loro serviti cibo scaduto e insalate con insetti. Nell'azione giudiziale intentata dal Sindacato dei lavoratori dell'industria di costruzione pesante (Sitraicp) contro il Comune di Rio de Janeiro e la Guardia municipale, si allegavano anche l'impiego di armi e strumenti offensivi nelle operazioni della Segreteria di Ordine pubblico e la pratica della violenza soprattutto da parte della Guardia municipale, e ciò fece eliminare la possibilità dell'uso delle armi.

Altro punto, quello della proibizione ai venditori ambulanti di lavorare in un'area di 2 chilometri dagli stadi e dai luoghi delle manifestazioni, e il divieto, in tutta la città, di commercializzare la vendita di souvenir o altro che presentino i simboli degli eventi e dei patrocinatori, pena il carcere. Tale tipo di commercio può essere realizzato solo dalla Fifa o dalle persone fisiche e giuridiche da essa autorizzate. Molte licenze ai venditori ambulanti sono state revocate, con assenza di trasparenza e in violazione dei diritti già acquisiti, e i venditori cacciati dalle aree in questione.

Durante il Carnevale 2014 anche gli spazzini scioperavano chiedendo un aumento dai loro 806 reais a 1.200, e il Tribunale del lavoro, su ricorso della Prefettura, dichiarava l'illegittimità dello sciopero. Il prefetto Eduardo Paes la definiva una «sommossa», ed era imposto ai lavoratori di rientrare al lavoro dispensando coloro che non l'avessero fatto attraverso un messaggio sul cellulare. Con tonnellate di spazzatura accumulate nella città, il presidente della Comlurb, Vinicius Roriz, denunciava il gruppo di sciopero, che veniva definito «delinquente» dal prefetto, mobilitando il Batalhão de Choque de Polícia militar (legittimato a usare la violenza). Dopo 8 giorni di sciopero, gli spazzini ottenevano un aumento del 37 per cento del minimo salariale, che arrivava a 1.110 reais. I mass media hanno tolto l'appoggio agli scioperanti, in questo e in tutti gli altri casi, facendo apparire al mondo l'immagine di uno scontro politico fra opposizione e Prefettura e incolpando la categoria di arrecare pregiudizio al turismo, all'immagine della città, al Carnevale.

FOTO ROMINA CIUFFA

Un venditore ambulante dei tipici biscotti «Globo» sulla spiaggia di Copacabana

Altri scioperi si sono verificati con i lavoratori nei trasporti, autisti e impiegati a bordo. Anche in questi casi, si faceva ricorso alla giustizia perché dichiarasse colpevoli gli scioperanti, piuttosto che riconoscere il diritto di sciopero. Paes ha dichiarato: «Non so dove andremo a prendere questi 400 milioni di reais», nonostante l'accusa di abusi nell'impiego dei fondi per i megaeventi, l'approvazione di un aumento del 300 per cento degli stipendi mensili dei membri del Consiglio di amministrazione della Comlurb, i quali accumulano cariche e salari in varie imprese pubbliche. Lo sciopero non può essere negato anche solo per la sua natura di fatto sociale quando si presenti un disaccordo tra i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali. Ciò che si è osservato è, in generale, la disapplicazione delle norme costituzionali e dei diritti fondamentali nel corso dei megaeventi che hanno costituito occasione di trasgressioni gravi.

TURISMO SESSUALE

In Brasile la prostituzione è un'occupazione riconosciuta dal Ministero del Lavoro nella Classificazione brasiliana delle occupazioni, dal 2022 (CBO, n. 5198-5). La creazione di impieghi di lavoro è una delle principali giustificazioni usate. Come gli altri lavoratori, anche costoro hanno inteso incrementare il proprio lavoro durante i giochi, e ciò ha causato confusione con il tema dei diritti umani. Ossia, non può essere definito illecito lo sfruttamento della prostituzione, se quest'ultima è lecita.

Durante i processi di «igienizzazione» delle città sede dei Mondiali, le aree di prostituzione sono state oggetto di mobilitazione di agenti, missionari e militanti abolizionisti che, data la crescita esponenziale del lavoro di prostituzione nel periodo in questione, hanno colto la palla al balzo per denunciare, anche in maniera brutale, quello che è a tutti gli effetti l'esercizio di un diritto. Le prostitute attive e militanti nel Comitato nazionale contro il traffico di persone (Conatrap) hanno pubblicato delle raccomandazioni rivolte alle istituzioni (maggio 2014): «In Brasile, si teme che vengano compiute azioni repressive contro la prostituzione di adulti e adulte nelle varie città dei Mondiali. La preoccupazione è che tali azioni siano ricollegabili a progetti di igienizzazione urbana contrarie ai principi democratici del nostro Paese, e ferisce il diritto delle persone di prostituirsi, stigmatizzando e rendendo vulnerabile la categoria».

Infatti, molte prostitute sono state cacciate dalle loro zone e anche incarcerate, e le stesse hanno scioperato più volte denunciando l'azione arbitraria operata dalla polizia senza mandato. Senza considerare i molti e pesanti abusi sessuali compiuti sulle stesse donne da parte degli agenti. È intervenuta nella questione anche l'Aba, Associazione brasiliana di antropologia, contrariata dalle politiche «migratorie» del Governo che utilizzerebbero la scusa dell'immoralità della prostituzione per compiere, invece, i propri progetti di mobilitazione volti alla criminalizzazione dell'immigrazione. Anche negli altri Mondiali si era verificato tale estremo ma, ad esempio, in Sud Africa, nella previsione dei 40 mila lavoratori stranieri importati a fini di prostituzione, non se ne rinvenne un caso. La verità è che queste azioni rispondono a un progetto di pulizia e rivalorizzazione delle città dei megaeventi che impone un modello esatto di donna, e colpiscono prostitute, «favelados», negre.

SEGUE NEI PROSSIMI NUMERI DI SPECCHIO ECONOMICO CON ATTENZIONE AD ALTRI ASPETTI

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

IL POTERE PERVASIVO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La burocrazia contribuisce ad impedire lo sviluppo e la crescita del Paese. La pubblica amministrazione deve essere più snella e lineare, pronta a tirarsi indietro dove non serve. Il suo potere pervasivo danneggia i cittadini. E tale aspetto negativo si è incrementato negli ultimi vent'anni assumendo connotati sempre più impeditivi e dilatori, aggravatisi con la corruzione che ha reso talvolta impossibili rapporti semplici con i cittadini. Un grande potere esercitato da dirigenti e funzionari di rango ha portato a detenere un potere illimitato legato a discrezionalità ed atti di arroganza. Occorrono nuovi meccanismi di trasparenza e un diverso assetto normativo. I politici cambiano ma gli alti burocrati sono quasi sempre gli stessi. Al massimo si scambiano posti e Ministeri. Sono spesso bravi, ma anche «mandarini». Forse necessari per la mutevolezza della guida politica e per la scarsa competenza di ministri improvvisati e nominati per ragioni di lottizzazione politica.

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

Lo spoils system ha aggravato la situazione. Alcuni dirigenti pubblici vanno confermati per la loro capacità e integrità morale, altri sono inamovibili; formano una ragnatela di superpadroni che si alternano nei dipartimenti ministeriali e pubblici. Persone di fiducia dei partiti, signorsì nei confronti della politica, con scarse attitudini e capacità operative. Non basta cambiare un alto funzionario, tutto dipende da chi lo sostituisce. Anche stavolta con il Governo Renzi si è proceduto come nel gioco delle sedie: quando parte la musica tutti si alzano, per sedersi in un altro posto non appena si interrompe.

Per colpa della burocrazia e dei fattori relativi gli italiani divorziano dallo Stato. Governare gli italiani è un'impresa difficile e di scarso successo. Si scrive di crisi dello Stato al singolare, ma sarebbe necessario parlarne al plurale per gli interessi organizzati, l'espansione dei compiti statali, la formazione di poteri pubblici ultrastatali. La crisi economica ha fatto a pezzi il welfare dello Stato. Non si sa più cosa sia lo Stato. La nostra malattia sta nell'incostanza, in un umore volubile e nevrotico che si riflette nelle regole.

È necessaria una profonda rivoluzione.

Bisogna risanare il settore pubblico tagliando i costi e eliminando le inefficienze, si può cominciare con staffetta generazionale, tagli agli sprechi, riorganizzazione dell'apparato, contrasto anche disciplinare dei lassismi. Ma quel che è ben più necessario è l'intervento negli enti territoriali, Regioni e Comuni nei quali è più forte l'ingerenza dei partiti. La pletora di dipendenti abbassa la trasparenza e l'etica dei comportamenti della P.A. La spending review è una sorta di lifting, insufficiente a rendere efficienti i servizi e a risparmiare. Occorre altro, anzitutto ridurre il perimetro della macchina pubblica (province, enti inutili, organizzazioni pubbliche pletoriche), eliminare i rami secchi (assunzioni clientelari e familiari, dipendenti non necessari), evitare ingerenze della politica, ruberie, inutilizzazioni diffuse.

Bisogna intervenire alla radice dei problemi, cambiare i connotati di P.A., enti territoriali e società partecipate. È l'appello dei cittadini. Ma dai vertici vengono segnali negativi verso la meritocrazia. Politici incompetenti se non disonesti, specie a livello territoriale con oligarchie, cerchie ristrette, ambienti non trasparenti.

Per cambiare e migliorare la qualità della vita alcune proposte riguardano i dirigenti pubblici: riduzione di almeno il 10 per cento, ricambio per almeno la metà nel medio periodo, riduzione dell'età media, bilanciamento delle lauree di provenienza, presenza significativa di dirigenti con esperienza internazionale, aumento della mobilità.

Buone intenzioni che devono uniformarsi a direttive fondamentali: rigore e rispetto di regole nei concorsi, eliminazione di clientele politiche nelle assunzioni, affermazione di principi di etica nel pubblico e nel privato, sanzioni per assistenzialismo e familiarismo. In sei anni sono state emanate 600 norme in materia di burocrazia. Solo 72 servono a snellire, le restanti complicano la dinamica delle imprese. Si è parlato di una tela di Penelope visto che per una norma che semplifica ne vengono emanate circa sei che hanno un impatto burocratico. Lacci e lacciuoli rendono impraticabili i rapporti con la P.A. Occorre un'alleanza dei cittadini contro l'imperante burocrazia.

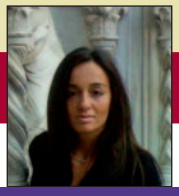
Un ampio dibattito si è aperto sulla riforma leggera delle Province, ridimensionate ma non abolite. Il testo approvato con la fiducia del Senato è passato alla Camera. C'è qualcuno che sostiene che i risparmi delle Province saranno minimi.

Il provvedimento assume il carattere di provvisorietà in attesa che la riforma costituzionale elimini dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione il riferimento alle Province. Che non vengono, quindi, abolite ma diventano Enti di secondo livello imperniati su tre organi: il presidente, che sarà il sindaco del Comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci, che rappresenterà i primi cittadini del circondario; il Consiglio provinciale, formato da 10 a 16 membri scelti tra gli amministratori municipali del territorio. Tutti senza compenso, ma con poteri di spesa accresciuti dall'istituzione delle città metropolitane.

Dopo le Province si è parlato di abolizione delle Prefetture. Il disegno dissolutorio è stato però abbandonato, si parla oggi solo di riordino delle Prefetture, con una cabina di regia affidata a una superprefettura in ogni capoluogo di Regione. E con una drastica riduzione degli uffici territoriali del Governo. Chi contrasta il ridimensionamento delle Prefetture afferma che il territorio non va abbandonato dallo Stato, soprattutto nelle zone a rischio mafioso. Quanto alle aziende partecipate dagli enti territoriali, esse non hanno dato prova di virtuosità e di buona gestione ma hanno contribuito a determinare la costituzione di un aggregato di posti e di prebende che accrescono il deficit, specie dei Comuni.

Esistono circa 70 mila imprese municipalizzate il cui costo è di 12,8 miliardi di euro l'anno e il cui complessivo indebitamento ammonta a 34 miliardi. Tra amministratori, revisori e consulenti si tocca il numero stratosferico di 80 mila soggetti che costano e non rendono. Va ripensato il sistema delle imprese controllate dagli Enti locali. Tra le soluzioni figurano i progetti di ragionata «privatizzazione», purché non selvaggia come è stato fatto con le affrettate liberalizzazioni. ■

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

PASQUALE POTESTIO FRA REALTÀ ESPRESSIONISTA, LUCI E COLORE

Pasquale Potestio, «Posada» e «Getsemani (Mandrione)»

Pasquale Potestio, pittore figurativo concettuale, dipinge da sempre, forse per innata vocazione interiore, forse per rievocare l'eco di un sogno metafisico che conserva radici remote. La sua resta, comunque, un'espressione artistica autonoma e di vasto retaggio formale che abbraccia, con risultati di rilievo, le varie dottrine della grafica, della scultura e della pittura. Nel capitolo grafico, che riveste un ruolo fondamentale, vanno annoverati i significativi ed originali appunti di viaggio che l'artista ha eseguito all'aria aperta innanzi al tema prescelto come indagine esplorativa. Matite, chine, acquerelli e tecniche miste, attraverso le quali vibrazioni Potestio ha raccolto gli aspetti realistici del dettato con l'ausilio dell'innato genio interpretativo ampliato attraverso gli studi professionali di architettura. Già da questi elaborati si evince quel marcato espressionismo mitteleuropeo che consente la realizzazione di svettanti panoramiche sciabolate istantaneamente, laddove l'atmosfera rarefatta dell'immagine rivela tutta quanta una spiccata fantasia creativa. Scultura e dipinti, in una fine educazione culturale in un universo fantasmagorico di emozioni, eloquenti quadri dedicati alla capitale, fra la forza immortale delle antiche mura, al Foro, al lieve canto del Tevere con i ponti, la valle di Rieti, la sacralità di Greccio, le irruenti spiagge della Sardegna: un corollario di immagini vive e attuali che riportano i colori dell'anima.

Da sinistra: «Colonia, portale della cattedrale», «Questo sol m'arde e questo m'innamora» e «Heidelberg, il castello»

I PERCORSI IN FERRO, TERRA, FUOCO E LEGNO DI FRANCA GHITTI

Gli spazi della ex centrale idroelettrica di Cedegolo (BS), in Valle Camonica, una delle sedi del MusIL, Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, accolgono fino al 2 novembre 2014 la mostra di Franca Ghitti (1932-2012) dal titolo «Ferro, terra, fuoco, legno». Il monumentale edificio progettato da Egidio Dabbeni ospita 50 sculture e installazioni dell'artista bresciana realizzate in ferro e legno, materiali che hanno costituito, fin dagli esordi, il suo strumento espressivo più caratteristico. L'iter espositivo si sviluppa nei due piani e permette di comprendere come tale produzione vada sottratta a ogni interpretazione in chiave di testimonianza meramente locale. In occasione della mostra, il distretto Culturale di Valle Camonica ha realizzato una mappa con un tragitto tra le opere pubbliche di Franca Ghitti, ognuna delle quali sarà corredata da un'apposita segnaletica.

Le opere di Franca Ghitti nel MusIL di Brescia

I SOGNI DI CORCOS

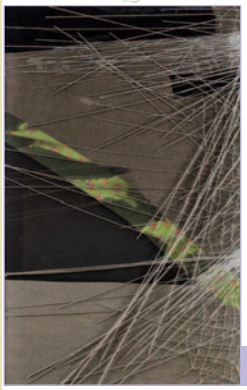
A Padova, a Palazzo Zabarella, dal 6 settembre al 14 dicembre Vittorio Corcos ne «I sogni della Belle Époque», l'antologica più completa dedicata al pittore livornese, presenta oltre 100 dipinti, in grado di ripercorrere la sua vicenda artistica, attraverso i suoi più noti capolavori, e numerose opere inedite: gli oltre 100 dipinti fanno ripercorrere la vicenda del pittore livornese. La mostra ruota intorno al capolavoro «Sogni», l'opera più celebre, proveniente dalla Galleria nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Alcune opere di Vittorio Corcos

« È vero, quando fotografo, io respiro la fatica dell'uomo, i suoi ritmi, le sue angosce. Ma vivaddio, anche le sue speranze» (Sebastião Salgado)

IL TAGLIA E CUCI DI LAI

«Ricucire il mondo» è un progetto espositivo dei Musei Civici di Cagliari e del Museo Man di Nuoro dedicato a Maria Lai (1919-2013), una delle figure femminili più importanti ed affascinanti della storia dell'arte italiana della seconda metà del Novecento. L'esposizione propone una visione cronologica e tematica strutturata in tre diverse sedi: il Palazzo di Città di Cagliari, il Museo Man di Nuoro, il paese di Ulassai. Con più di trecento opere provenienti da raccolte sia pubbliche sia private, oltre che dalla collezione della famiglia, «Ricucire il mondo» è la prima retrospettiva completa dedicata all'artista.



Le opere in cucito di Maria Lai

LA NOSTRA GENESI

Di nuovo la «Genesi» di Sebastião Salgado, a cura della moglie Lélia Wanick Salgado, questa volta nel Palazzo della Ragione Fotografia di Milano, fino al 2 novembre. Il nuovo spazio espositivo, interamente dedicato alla fotografia, in Piazza dei Mercanti adiacente a Piazza Duomo, inaugura con una mostra che è già straordinaria protagonista di un tour internazionale di grandissimo successo. «Con questa mostra inauguriamo Palazzo della Ragione quale spazio dedicato in modo permanente ed esclusivo alla Fotografia–ha dichiarato l'assessore alla Cultura Filippo del Corno–e offriamo un contributo all'approfondimento del tema di Expo 2015, che proprio a Milano interrogherà l'umanità intera sul futuro della sostenibilità per il nostro pianeta». Potente nella sua essenziale purezza, il messaggio di Genesi è infatti incredibilmente attuale.

Alcune delle foto della «Genesi» di Sebastião Salgado scattate in tutto il mondo

LA CARTA VISIONARIA DI PIGNATELLI

Luca Pignatelli, «Treno»

A Milano la M77 Gallery (Via Mecenate 77), nuovo spazio espositivo per l'arte contemporanea italiana e internazionale, apre al pubblico con la mostra di Luca Pignatelli, contraddistintosi negli ultimi vent'anni per la capacità di intraprendere una ricerca originale, ricca di riflessioni e di spunti critici sul tema della memoria. L'esposizione, in programma fino al 27 settembre, dal titolo «Off paper» presenta, per la prima volta, un'ampia selezione di opere su carta, con le visioni conseguite inseguendo tracce disposte nei cassetti della memoria. I soggetti sono città bloccate nell'istante di un'intuizione basata su treni fermi in attesa di partire da stazioni misteriose, diventate architetture prima ancora dell'invenzione della ferrovia, costruite sulle carte disegnate da Primaticcio, Serlio, D'Orbay, Mansard, ambientate in sfondi che delineano profili di possibili nature arboree, astratte, zoomorfe.

IL NUOVO SOCIALE

Kirill Golovchenko, «Otpusk-out of the blue»

Dal 6 settembre al 6 ottobre, il Palazzo della Fondazione Banca del Monte a Lucca è palcoscenico della seconda edizione dell'European Photo Exhibition Award Epea02, rassegna della giovane fotografia continentale promossa da Fondazione Banca del Monte di Lucca (Italia), Fundação Calouste Gulbenkian (Portogallo), Institusjonen Fritt Ord (Norvegia) e Körber-Stiftung (Germania). «The new social» è il titolo della seconda edizione, i cui protagonisti sono stati individuati tra i fotografi che vivono e lavorano in Europa e non solo (oppure principalmente in Europa), con l'obiettivo di promuovere artisti all'inizio di carriera, mettendo a loro disposizione strutture internazionali, stimolandoli a lavorare insieme e a confrontarsi con esperti del settore scelto, a scambiarsi opinioni e condividere i metodi di lavoro. La scelta dei 12 talenti europei 2014 è stata affidata a un pool di esperti nominati da ciascuna delle Fondazioni che hanno promosso Epea. Numerose anche quest'anno le iniziative collaterali. Tra queste, figurano il 6 settembre il seminario «Fotogiornalismo e New Media» e varie conversazioni.

Eric Giraudet de Boudemange, «The Thorn Birds». Stephanie Steinkopf, «Vogelfrei»

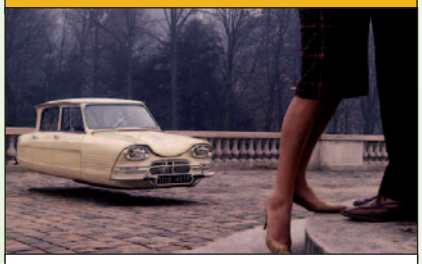
DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

LA MACCHINA COL POMODORO

Cos'hanno in comune i pomodori con le auto? Al momento nulla, ma presto potrebbero diventare una parte integrante delle vetture Ford. Il marchio automobilistico americano e l'azienda Heinz Company famosa per la produzione di ketchup stanno infatti collaborando per lo sviluppo di bioplastiche ricavate dagli scarti di lavorazione del pomodoro per incrementare l'impiego di materiali «sostenibili» a bordo dei veicoli e, quindi, diminuire la quantità di quelli petrolchimici. Entrando nel dettaglio, sarebbero le bucce dei pomodori essicate ad essere usate per la realizzazione di alcuni componenti delle vetture; in particolare, potrebbero diventare staffe di supporto dei cavi dell'impianto elettrico o piccoli vani portaoggetti.

CITROËN D'EPOCA VOLANTI



Jacob Munkhammar è un'artista svedese che ha realizzato una serie molto originale di disegni «vintage» e visionari intitolata Air Drive; infatti si è divertito giocando con alcune foto d'epoca che ritraggono svariati modelli di Citroën facendogli fare un salto nel futuro e trasformando le vecchie vetture in auto volanti.

L A I K A

Il Camper Ecovip 1 dell'italiana Laika

La Laika, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati ai basculanti. Il mansardato Ecovip 1, allestito sulla base meccanica del Fiat Ducato Turbo Diesel Common Rail a trazione anteriore da 160 cavalli a 6 marce e con 3 mila c.c. di cilindrata, ha una lunghezza di 7,20 metri, una larghezza di 2,30 e un'altezza di 3,20. Riconoscibilissimo dalle due finestre della mansarda, è omologato per il trasporto di 6 persone ed offre altrettanti posti letto con letti a castello posteriori trasversali. Totalmente illuminato con tecnologia led sia all'interno che all'esterno, al centro ospita la cucina caratterizzata da un piano a «L» e il bagno con doccia separata, mentre la zona anteriore è dedicata al salotto e al soggiorno composto da 3 ampi divani e da un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a 6 posti a sedere. Il garage posteriore a volume variabile permette infine una grande versatilità d'uso.

B M W

La BMW Serie 2 Active Tourer

La BMW Serie 2 Active Tourer, lunga 4,34 metri, è la prima monovolume compatta della casa automobilistica bavarese ad avere un impianto a trazione anteriore e sarà commercializzata in abbinamento a tre motori a benzina e a tre motori a diesel. La nuova unità a benzina sarà la 218i, equipaggiata con un tre cilindri da 136 cavalli abbinato al cambio manuale a sei marce con un consumo di 4,9 litri ogni 100 chilometri nel ciclo combinato. La 225i, invece, disponibile con cambio automatico, svilupperà una potenza di 231 cavalli e accelererà da 0 a 100 chilometri orari in 6,8 secondi, raggiungendo i 235 chilometri orari di velocità massima con un consumo di 6 litri ogni 100 chilometri nel ciclo combinato. Tra i diesel, debutterà il 2.0 da 150 cavalli della 218d; sarà abbinato al cambio manuale e assicura un'accelerazione da 0 a 100 chilometri orari in 8,9 secondi con punta massima di 205 chilometri orari con un consumo di 4,1 litri ogni 100 chilometri nel ciclo combinato.

ABSOLUTE

Il motoryacht Absolute 70 dell'omonimo cantiere piacentino

Lungo 22 metri e largo 5,45, il motoryacht Absolute 70 è equipaggiato con due coppie di motori della Volvo Penta da 435 cavalli, con i quali raggiunge una velocità di punta di 35 nodi e un'autonomia a velocità di crociera di 26 nodi. Peculiarità della barca è la tuga circondata da grandi superfici laterali vetrate, un ampio parabrezza e due aperture «sul cielo» del tettuccio rigido, una che scorre verso poppa e l'altra che si apre verso prua. Passando dalla plancia di comando si scende nella cucina, collegata all'area equipaggio per il marinaio, dotata di una camera, bagno e lavanderia. Invece nella zona notte si trova la suite armatoriale con letto matrimoniale, illuminata da ampie finestre laterali con oblò apribili ed equipaggiata con divano, frigo, scrivania, cabina armadio e ampio bagno con vano doccia; ci sono inoltre altre due camere doppie per gli ospiti, dotate anch'esse di bagno. Infine a prua e a poppa ci sono due grandi zone prendisole arredate con grandi divani.

PIAGGIO

La nuova Vespa Sprint 2014

Dal punto di vista del design la Vespa Sprint 2014, l'iconico scooter della casa motociclistica di Pontedera, si presenta significativamente rinnovata nelle forme e nelle misure. Gli elementi di spicco del nuovo modello sono il faro anteriore rettangolare, la coda appuntita, il maggior spazio per le gambe, la sella piatta e biposto rigorosamente nera con cucitura bianca e dal taglio «sportiveggiante». Il vano sottosella è in grado di ospitare un casco grazie allo spazio recuperato dallo spostamento della batteria nel tunnel centrale della pedana. La strumentazione è stata ridisegnata così come i cerchi in lega di alluminio da 12 pollici, mentre compare la tecnologia led per le luci di posizione anteriori e lo stop posteriore. Per quanto riguarda il motore, la Vespa Sprint sarà disponibile in tre diverse motorizzazioni monocilindriche a 4 tempi a iniezione elettronica, due da 50 c.c. e una da 125 c.c., tutte «monomarcia», raffreddate ad aria e con distribuzione a 3 valvole.

IL TRICICLO A MOTORE

Uno sportello, due sedili e tre ruote, costerà meno di 7 mila dollari ed entrerà in produzione dal marzo 2015; sono questi i numeri dell'Elio, il nuovo «motociclo» della casa automobilistica statunitense Elio Motors. Il motore è un tre cilindri da 60 cavalli con un consumo medio di 2,8 litri ogni 100 chilometri, mentre la velocità massima sarà di 160 chilometri orari; il serbatoio può contenere 30 litri di gasolio, una quantità sufficiente per coprire una distanza di circa mille chilometri. La vettura offre una gabbia interna di sicurezza e tre airbag, freni a disco con Abs, un cambio automatico a 5 marce e ruote da 15 pollici, mentre il frontale, il posteriore e le fiancate sono sviluppate per assorbire gli urti. In alcuni Stati il conducente potrebbe aver bisogno di una patente di tipo motociclistico e anche gli uomini con un'altezza di 2 metri hanno facile accesso ai due posti disponibili.

AUTOVELOX SU FACEBOOK

La polizia francese ha multato 10 utenti di Facebook colpevoli di aver usato il social network per segnalare la posizione di un autovelox; il fatto è reso ancor più clamoroso dalla severità con cui i 10 sono stati puniti: ad ognuno è stata addirittura ritirata la patente ed inflitta una multa di 1.500 euro. È dal gennaio 2012 che nel Paese d'Oltralpe sono stati vietati per legge i dispositivi elettronici che avvisano della presenza di autovelox, ma nessuno fino ad ora era mai stato punito con tale severità.

A metà dello scorso luglio l'Università on line eCampus con sede nella centralissima Via del Tritone di Roma, in occasione del 13esimo anniversario della scomparsa, ha dedicato ad Indro Montanelli un convegno sul tema «Serata Montanelli, Uomo libero, tenace, appassionato». Una commossa rievocazione del grande giornalista abbinata alla presentazione del libro «Tutte le speranze, Montanelli raccontato da chi non c'era». Autore è Paolo Di Paolo, finalista del Premio Strega 2013. Il libro è stato illustrato e commentato da insigni firme che lavorarono con Montanelli: Paolo Mazzanti, direttore dell'Agenzia di stampa TM News, Giancarlo Mazzuca, direttore del Giorno, Marco Travaglio, condirettore del Fatto Quotidiano. Moderatrice la giornalista Annamaria Greco, che ancora lavora nel cosiddetto «Giornale di Montanelli». Quattro persone che vivevano, a fianco di Montanelli, le nuove esperienze giornalistiche da lui intraprese dopo essersi dimesso spontaneamente dal Corriere della Sera.

Ha fatto benissimo l'autore del libro a dichiarare, già sulla copertina, che le vicende montanelliane contenutevi sono raccontate da chi non c'era; a Paolo Di Paolo si può rimproverare solo di essere troppo giovane. Ma quanto è emerso, quanto è stato detto dai quattro stretti collaboratori di Montanelli, basta e avanza per decretare il successo dell'iniziativa il cui scopo è stato quello di far conoscere anche ai più giovani, che prediligono i giornali on line, le opere, le azioni, il carattere e il pensiero di colui che molti ritengono il maggiore giornalista italiano della seconda metà del secolo scorso.

Ottime le divulgazioni dell'autore e dei quattro maggiori collaboratori di Montanelli nella seconda fase della sua vita e del suo successo professionale. E dell'intraprendente staff dirigente dell'Università eCampus. Ma la commemorazione ha offerto l'occasione per porre una domanda: chi e quando racconterà, testimonierà l'opera, le azioni, i pensieri e il carattere del cosiddetto maggiore giornalista italiano del secondo '900, per tutto il periodo in cui egli lavorò nel Corriere della Sera, dal quale uscì solo nel 1972?

Un po' ci ha pensato Di Paolo, ma poiché non c'era, riporta storie di seconda mano o non le riporta per niente, pur nella sua bravura nel descrivere, un po' proprio secondo lo stile e il «mestiere» di Montanelli, fatti e personaggi che non si conoscono o di cui si è sentito parlare approssimativamente e comunque di terza mano.

Corsera Story

L'altra metà di Montanelli. Anzi la prima

L'opinione del Corrierista

Ho trascorso 36 anni al Corriere della Sera e di questi ben 16 contemporaneamente a Montanelli; vi entrai nel 1956. Indro se ne andò nel 1972. Ho trascorso settimane, mesi, anni in cui tutte le mattine, tranne quando era in viaggio, dalla sua casa di Piazza Navona verso le 10,30 veniva nella redazione romana in Via della Mercede 37 per partecipare alla «fissa», ossia alla «erre», la telefonata con la direzione milanese nella quale si delineava il programma degli articoli per il Corriere dell'indomani. «Erre» significava «rovesciata», cioè telefonata in partenza da Roma ma pagata da Milano.

Maurizio Costanzo, che lavorava nel secondo piano del palazzo per il Corriere Mercantile, aveva studiato gli orari di Indro; alle 10 si affacciava alla finestra storcendo il collo e lo sguardo verso Piazza San Silvestro. Quando scorgeva Montanelli imboccare con il cane Via della Mercede, scendeva le scale in modo da incrociarlo e conoscerlo. In attesa della «fissa» ,Indro sedeva in una poltroncina di un modesto salottino in similpelle verde con tavolinetto di vetro in fondo al corridoio; non avevamo una sala d'aspetto. Leggeva i giornali ma appena li abbassava, Costanzo, che a sua insaputa gli si sedeva davanti, velocissimo si offriva di andargli a prendere al bar un caffè o altro. Era già voluminoso, Indro lo guardava con curiosità e come solo lui poteva guardare certe cortigianerie.

Sul suo servizio in Ungheria durante l'invasione dei carri armati sovietici, su cui tanto Montanelli scrisse e tanti altri scrissero e scrivono, tra i big del Corriere si raccontava che Indro non era riuscito ad entrare a Budapest, comunque le sue corrispondenze erano inimitabili. Sugli elzeviri intitolati «Incontri» in cui descriveva magistralmente i personaggi in vista dell'epoca, esordiva con la frase: « Io non lo conosco ma di lui posso dire che...»; e giù due colonne di piombo del giornale le cui pagine all'epoca erano molto più larghe. Io gli chiedevo: «Ma come fai a scrivere tanto se dici che non lo conosci»? Mi rispondeva: «Ti risulta che qualcuno di loro mi abbia smentito?».

Quando l'esodo dalle campagne diventò massiccio, scrisse che le ragazze emiliane non volevano più sposare i giovani agricoltori conterranei. «Hai fatto un'inchiesta in tutti i Comuni della Regione?», gli chiesi. «L'hai fatta tu e ti risulta che non è vero?», mi rispose. Non mi dilungo a descrivere i vari aspetti di Montanelli, che andavo a trovare anche a Cinecittà quando dirigeva il film «I sogni muoiono all'alba» tratto da un suo soggetto. E mi invitava a pranzo a casa sua a Piazza Navona.

Nel 1961 quando gli editori Crespi, impressionati dall'annuncio di Angelo Rizzoli di pubblicare «Oggi Quotidiano» diretto dal giovane Gianni Granzotto, decisero di assumere Giovanni Spadolini che il vecchio direttore Mario Missiroli aveva sempre descritto loro come il maggior giornalista italiano, gli 8 Grandi del Corriere annunciarono in una lettera le loro dimissioni. I Crespi allora assunsero Alfio Russo; in 7 firmarono la lettera, Montanelli aderì alla minaccia ma a voce. Spadolini fu poi assunto nel 1968, ma quando nel 1972 Giulia Maria Crespi, erede dell'ultimo vivente dei tre fratelli Crespi, d'accordo con Mario Capanna licenziò Spadolini e assunse Piero Ottone, Montanelli se ne andò.

Non per la sterzata a sinistra che Ottone dette al Corriere, ma perché lui non era stato consultato. Non voleva fare il direttore, compito cui non aveva mai aspirato perché era stato sempre e si riteneva un superdirettore, il consigliere numero uno degli editori Crespi. Una volta mi chiese: «Come hai fatto, tu solo in tutto il Corriere, a prevedere che la Dc avrebbe ancora vinto le elezioni ed evitato il sorpasso del Pci che tutti davamo per scontato?». «Non ti sei accorto che un mese prima del voto la Dc ha aumentato le pensioni?», risposi. Fu la mia grande soddisfazione per tutte le paradossali risposte che mi aveva rifilato in quei 16 anni.

Victor Ciuffa

PLANET INSPIRED
SOLUTIONS

Soluzioni “smart” per le città del futuro

Finmeccanica è impegnata nella modernizzazione infrastrutturale ad elevato tasso tecnologico delle città del futuro.
Sensori, sistemi e soluzioni interoperabili per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini e imprese.

finmeccanica.com
planetinspired.info

FINMECCANICA

Profitability first*

* Prima di tutto la redditività.

EFFICIENZA IN TERMINI DI COSTI

OTTIMA VALUTAZIONE DELL'USATO

INNOVAZIONE

I velivoli ATR della Serie 600 sono gli aerei più competitivi ed efficienti in termini di costi sul mercato regionale.

Con oltre 180 operatori in più di 90 paesi di tutto il mondo, gli ATR offrono agli operatori, agli investitori e ai finanziatori tassi di leasing stabili, un eccellente investimento con elevati valori residui nel tempo.

Scegliete il migliore tra gli investimenti "ad alta quota"!

PROPELLING THE NEXT CONNECTION

atrbroadcast atraircraft atraircraft.com

ATR